

Sebastiano Antonio Contessa

LE ACLI
A SAN MARCO IN LAMIS

Storia - Politica - Cultura



Edizioni del Rosone

Si ringraziano: per la foto di copertina Giuseppe Bonfitto, per l'utilizzo delle grafiche elettorali, Gabriele Tardio e la Diomede Soc. Coop. a r.l.

Ottobre 2018

© Edizioni del Rosone "Franco Marasca"

Via Zingarelli 10 - 71121

info@edizionidelrosone.it

www.edizionidelrosone.it

Stampa: Arti Grafiche Favia, Modugno (Ba)

Dedico questo libro ai miei nipoti

Presentazione

Questo volume di Sebastiano Contessa è un contributo prezioso a delineare un quadro dettagliato della vita politica, amministrativa, sociale e culturale della città di San Marco in Lamis nei decenni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale.

Sono stati quegli anni ricchi di vicende che indicano un percorso che vede la Comunità sammarchese impegnata a prendere consapevolezza del proprio ruolo nell'ambito della più grande storia provinciale e nazionale. E tutto ruota attorno alla nascita di una sezione delle Acli nel nostro Comune.

Sembra essere un fatto marginale ma esso si rivela importante sia sotto il profilo più strettamente politico, sia sotto il profilo più ampiamente sindacale, sociale e culturale.

La presenza delle Acli a San Marco ha significato una crescita della vita culturale a favore della Comunità.

Chi leggerà queste pagine troverà ampia documentazione. Io mi limito a ricordare a volo di uccello alcune iniziative come i corsi di formazione, l'organizzazione di mostre e di conferenze, l'attività teatrale e quella sportiva, l'apertura di una emittente televisiva molto seguita dalla popolazione.

Da tutto questo fervore di iniziative la Comunità riceve nuovi impulsi e nuovi stimoli.

L'autore del volume è stato protagonista in prima persona di tali vicende, sicché la sua testimonianza gode di un credito molto alto di attendibilità e di storicità.

È vero che talora, e soprattutto nei capitoli finali, egli si lascia prendere dalla "vis" polemica e il linguaggio diventa un po' risentito ma a sua scusante vi è il fatto che Sebastiano ha donato alle Acli di San Marco molti anni della sua vita perché ne ha condiviso nascita, crescita e, purtroppo, anche una evidente declino.

Le Acli hanno svolto una funzione precisa per far crescere la Comunità sammarchese e ancora oggi continuano nella loro opera.

Quello che soprattutto va sottolineato è la cura con cui Contessa racconta fatti, vicende e personaggi, sicché le nuove generazioni avranno modo di leggere una cronaca molto attenta di una storia su cui vale la pena riflettere e meditare.

Le Comunità, soprattutto quelle piccole, hanno bisogno di tale linfa vitale per non smarrire il senso della propria storia e del proprio futuro.

Va dato atto a Sebastiano Contessa di aver colto questo importante significato e dopo aver vinto alcune perplessità essersi accinto al compito storico di dare alla sua città un documento da consegnare alla lettura delle nuove generazioni.

Raffaele Cera

Premessa

Questo scritto, da tempo progettato ed iniziato solo recentemente, con raccolta di testimonianze e documenti, nei rari momenti di "otia", come dicevano gli antichi romani quando abbandonavano gli assillanti "negotia" della vita quotidiana, ha finalmente visto l'inizio di una stesura definitiva per adempiere ad un impegno preso prima con me stesso e poi per mantenere una promessa fatta ad amici. Mi sono deciso a prendere la penna nell'estate 2009, non solo per mantenere un impegno

preso da tempo con la sede Provinciale, ma anche perché è diventato sempre più impellente e necessario fermare sulla carta la storia dell'Associazione a San Marco. La mia principale preoccupazione è stata quella di consegnare la storia dell'Associazione sammarchese al futuro prima che il tradimento della memoria e il saccheggio del tempo compissero la totale distruzione dei ricordi e dei pochi documenti ancora reperibili nel circolo. Non mi è stato facile scrivere con la penna del militante. Ero troppo coinvolto emotivamente nel ricordare il cammino delle Acli che hanno contribuito a costruire da protagoniste la storia di oltre sessant'anni di difficile e purtroppo ancora incompiuta democrazia del nostro Paese. Le tormentate contraddizioni e gli errori dei dirigenti nazionali hanno contribuito a far sì che, in periferia, venissero considerati delle teste d'uovo, cervelli che elaboravano strategie, ipotesi di società, utopie affascinanti, che però non hanno trovato riscontro nella realtà della vita quotidiana del circolo, dura vita di sopravvivenza politica ed economica. Negli anni sessanta-settanta c'erano due Acli parallele, quelle nazionali e quelle periferiche. Le prime elaboravano la fine presunta del collateralismo dai partiti, le seconde, in periferia, con dirigenti che partecipavano a convegni e scuole di formazione, si esaltavano nelle elaborazioni teoretiche, utilizzate come arricchimento personale e comunitario, ma con pragmatismo vivevano nel quotidiano la fatica incessante ad aggiornare i servizi per sopravvivere ed essere alla pari a vecchi e nuovi concorrenti. Le Acli in periferia sono rimaste fedeli a se stesse ed alle origini accentuando però la presenza critica proprio dei cristiani, nel mondo politico e nella società, fedeli alla Chiesa senza operare mai fughe in avanti. Della storia nazionale delle Acli si sono occupati con competenza numerosi storici ed altri ancora se ne occuperanno nel futuro. In questo lavoro mi limiterò ad analizzare i documenti scritti e orali raccolti, con gli occhi freddi del cronista che verbalizza i fatti e gli eventi del microcosmo storico di un circolo del meridione d'Italia rapportato alla storia nazionale delle Acli.

Se qualche volta vi accorgete del mio coinvolgimento emotivo nel confronto tra le due storie, diverse e parallele, chiedo scusa perché resta comunque la documentazione della cronaca.

1

Le Acli delle origini a San Marco

Sulle origini del circolo Acli a San Marco in Lamis non esiste una precisa documentazione scritta. Molte notizie si potrebbero ricavare dai documenti della locale sezione della DC ora UDC, ma di questi registri, pur conoscendone personalmente l'esistenza, non è stato possibile, almeno per il momento, l'accesso alla lettura, in quanto scomparsi buona parte con i dirigenti del partito che gelosamente li hanno conservati nelle loro abitazioni. Infatti, le Acli a San Marco sono nate, quasi contemporaneamente se non addirittura prima della DC e precisamente nella primavera del 1945, quando in paese si è cominciato a parlare delle Acli e di Camera del Lavoro concorrenti ad occupare strutture del crollato regime fascista. Poi, verso la fine del 1945 e gli inizi del 1946 si sente parlare di Acli e DC e della loro complementarietà organizzativa sul territorio. Prima di queste date non esiste alcun documento scritto o tantomeno orale né sulla DC né sulle Acli e devo fare appello ai ricordi della mia infanzia vissuta in famiglia e nelle scuole elementari dal 1943 al 1948. I miei ricordi infantili portano a constatare che, con la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, in paese non c'è stata alcuna reazione in bene o in male, semmai preoccupazione e perplessità per quello che sarebbe potuto accadere dopo. L'ambiente familiare in cui ho vissuto la mia infanzia è stato permeato di cattolicesimo liberale. Mio padre, invalido della Grande Guerra, impiegato comunale, è stato molto legato al mondo clericale e ha passato il suo tempo libero nella chiesa del Purgatorio, molto frequentata allora per il culto di Sant'Antonio di Padova ed oggi, purtroppo, chiusa da decenni, col rischio di irreversibile degrado. È vivo in me il ricordo di una lezione di democrazia in tempi in cui la parola stessa era considerata una bestemmia. Nel coro della chiesa, tutto in legno intarsiato, c'erano figure di anime purganti emergenti dalle fiamme con le braccia elevate e anelanti alla liberazione dai tormenti del fuoco, che si intervallavano agli scanni, dove in semicerchio erano seduti con camice bianco e mantello rosso bordato, da candido ermellino, tutti i fratelli professi della congrega per eleggere il priore.

Un confratello girava con un cestino in vimini appeso alla punta di una lunga canna, per raccogliere

i voti anche sugli scanni più in alto ed in esso vi depositavano con il pugno chiuso una fava secca in caso di voto favorevole al candidato indicato o un fagiolo secco in caso di voto contrario. Nel contempo i confratelli si esibivano a squarciagola, per mostrare le proprie qualità canore, in un incomprensibile e disarmonico canto in latino “maccheronico” per invocare l’aiuto dello Spirito Santo, che a stento un piccolo e sgangherato armonium, suonato dal prete rettore della chiesa, don Domenico, riusciva a coordinare. Finito il canto, finite le operazioni di voto, il confratello raccoglitore, gridava il nome del candidato, tirava dal cestello adibito ad urna fave e fagioli e, se raggiungeva la maggioranza delle fave veniva eletto priore, tra applausi e canto di gloria e osanna ancora più disarmonico e sguaiato. Se non si raggiungeva la maggioranza delle fave, legume prediletto per Santa Lucia, si procedeva a nuova votazione, nuovo scrutinio per un nuovo candidato. Avevo assistito all’elezione di mio padre, a priore della congrega del Purgatorio, in quella cornice surreale agli occhi di un bambino, e il ricordo rimarrà impresso per sempre nella mia memoria come la mia prima lezione di democrazia proprio in un ambiente cattolico.

Mio padre alternava il suo tempo libero tra la chiesa e la sezione invalidi, dove si adoperava, gratuitamente, in pratiche assistenziali, che continuerà poi anche nel circolo Acli. In quel tempo in cui l’analfabetismo trionfava, mio padre era tenuto in grande considerazione e rispetto da tutti, anche dai comunisti, che gli affidavano fiduciosi le loro pratiche, pur consapevoli delle sue note e spiccate simpatie per i popolari di Sturzo. Mia madre, accanita lettrice di libri e di Famiglia Cristiana, della quale ci leggeva o ci faceva leggere alcune pagine davanti al braciere di carboni ardenti, nelle fredde serate invernali, aspettando con le mie sorelle che mio padre tornasse a casa, accettava e conciliava benevolmente la cultura liberale ricca di tensioni etiche e civili con il suo cattolicesimo. Tensioni che toccava con mano nella vita dei suoi fratelli Angelo e Pasquale Soccio, ai quali è intestata oggi una importante Fondazione culturale che dà lustro e prestigio a tutta la provincia di Foggia. Il fratello Angelo, in particolare, si è distinto come assessore al Comune, presidente dell’Ospedale e dell’Opera Pia Gravina da lui fortemente voluti e costruiti proprio durante il suo mandato, mentre il fratello Pasquale, Preside del Liceo Classico di Lucera, è stato studioso e scrittore di numerose opere.

Il fascismo dunque era vissuto con indifferenza, non solo dalla mia famiglia ma anche dalla maggior parte dei sammarchesi del ceto medio anticomunista che lo accettavano passivamente ed in un certo senso lo giustificavano al punto che in molti di essi serpeggiava il detto che il fascismo “è stato rovinato dai fascisti prepotenti, teppisti ed amici dei nazisti assassini”. Era questo il clima che si viveva in paese al momento della mobilitazione delle masse, sia da parte del mondo cattolico, sia da parte dei vecchi socialisti, riapparsi dopo la liberazione e tornati in paese, insieme a nuovi e insospettiti antifascisti, i cosiddetti pentiti dell’ultima ora, con le medaglie della Resistenza, circondati dall’alone eroico di reduci della persecuzione e desiderosi di rivincita politica ed economica. È nato in quei mesi una sorta di bipolarismo che si accentuava sempre di più dopo l’elezione dell’Assemblea Costituente ed il Referendum monarchia-repubblica.

Da una parte la Chiesa cattolica accoglieva sotto il suo manto pietoso, in un ferreo patto d’alleanza, come male minore, liberali e monarchici, suoi antichi nemici risorgimentali, alleanza necessitata come argine al comunismo marxista ateo, nella quale accorreva anche la piccola e media borghesia terriera ed imprenditoriale, impaurita dal pericolo rosso. Dall’altra parte la sinistra unita dal mito dell’uguaglianza e della libertà che credeva in un mitico paradiso terrestre, incarnato nella “Santa Russia” dove le promesse di rivendicazioni sociali si sono realizzate con l’avvento del socialismo. Una propaganda capillare di stampa, di filmati proiettati nelle piazze mostravano masse rurali ed operai delle fabbriche nei Paesi socialisti, felici ed osannanti verso il Comunismo. Case del popolo da una parte, Comitati Civici dall’altra, organizzavano manifestazioni di piazza accese, a volte con episodi violenti e luttuosi, fortunatamente limitati. Ed in questo clima rovente, nella DC, nel Comitato civico, nella Chiesa, scopriamo le Acli con la loro specifica presenza per adempiere sul territorio le direttive nazionali emanate da Achille Grandi, Giovanni Gronchi e Giulio Pastore, tramite la diocesi di Foggia e padre Gerardo Di Lorenzo, frate francescano nei conventi di San Matteo e Stignano.

La nascita delle Acli in Italia

Per capire meglio la storia locale è necessario aprire una breve parentesi sulla storia nazionale nei vari periodi storici, cogliendone l'influenza e i condizionamenti che questa ha dato alla storia dei circoli di periferia. Pertanto questa prima parentesi sulle Acli nazionali dalla caduta del fascismo alla nascita della Repubblica ci aiuterà a capire meglio la storia del circolo su quello che abbiamo già scritto e che scriveremo nei capitoli seguenti sulle origini delle Acli a San Marco. Il 5 luglio 1943, con la caduta del fascismo, il nuovo governo Badoglio, succeduto a Mussolini, abolito il sindacato fascista obbligatorio e corporativo, chiama a collaborare i vecchi dirigenti prefascisti, per liquidare il passato e ricostruire il movimento sindacale su basi nuove e con regole democratiche. Questi si costituiscono in "comitato interconfederale" e aprono un dibattito per una intesa unitaria tra cattolici, socialisti, liberali ed altri. L'8 settembre 1943, con l'annuncio dell'armistizio, l'Italia si trova divisa in due, centro nord occupata dai tedeschi e dai repubblicani di Salò, il Mezzogiorno occupato dagli alleati. Tutti i dirigenti sindacalisti, convocati da Badoglio, sono bloccati dalla presenza tedesca a Roma, città senza governo, costretti ad una quotidiana resistenza clandestina, obbligati all'unità, soffocano ogni polemica, ogni contrasto o divisione in nome della solidarietà popolare e della costante memoria storica che il fascismo è prevalso proprio per le lacerazioni e insanabili divisioni dei partiti, non solo nel Parlamento ma anche nella società, lacerazioni che hanno portato all'Aventino politico ed al suicidio della democrazia. All'interno della Democrazia Cristiana clandestina fanno perno i sindacalisti cattolici, come Grandi e Gronchi, i quali formulano una proposta di sindacato unitario, aperto però a libere associazioni senza discriminanti politiche e religiose. Ma questo progetto di sindacato unitario fa sorgere il problema di riconoscere uno spazio autonomo ai cattolici per promuovere una specifica formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani al fine di incarnare nei problemi concreti del quotidiano la dottrina sociale della Chiesa. Questo apostolato laico è possibile solo sotto la diretta responsabilità della stessa classe operaia onde evitare di cadere in una sorta di paternalismo, sia nel partito, sia nella Chiesa, che in quel momento storico avrebbe reso l'apostolato poco credibile.

Il Patto di Roma, firmato da Achille Grandi, Emilio Canevari e Giuseppe Di Vittorio rispettivamente per DC, PSI e PCI, segna la nascita precaria del Sindacato Unitario siglato CGIL, che doveva essere indipendente da ogni partito. Poiché il sindacato prevedeva l'iscrizione d'ufficio di tutti i lavoratori, si rendeva ancora più necessario prevedere "a latere" associazioni sociali, educative, ricreative, professionali, ecc. la cui adesione volontaria potesse svolgere una sana funzione critica. Difatti un'associazione di aderenti volontari era ritenuta importante per uno stimolo dialettico nei confronti di un sindacato unitario al fine di impedire il pericolo di burocratizzazione e di verticismo autoritario. Grandi, più di ogni altro, nel rispetto delle tradizioni dei cattolici democratici, è convinto che il sindacato non debba essere cinghia di trasmissione dei partiti e per questo progetta una "associazione libera" affrancata da ogni tutela partitica, un'associazione che possa sollecitare e preparare i cattolici, con una più ampia preparazione, all'esperienza sindacale, avendo però come punto di riferimento la Chiesa ed inserita in modo organico nelle strutture del mondo cattolico. Grandi ha creduto nell'unità sindacale e a questo progetto ha dedicato la sua vita fino alla morte avvenuta il 28 settembre 1946.

Pio XII, che aveva un'esperienza diretta di sindacato unitario, maturata come nunzio apostolico a Monaco, in Germania, tra protestanti e cattolici, è favorevole non solo all'unità, ma anche alla necessità di creare vicino a questo sindacato un'associazione di soli cattolici. Infatti, il 18 settembre 1944, convoca Grandi e Vittorino Veronese per dare un consenso ufficiale al sindacato unitario, condizionato però a fondare le Acli, così come era stato preparato ufficiosamente, già dal 14 giugno 1944, da Giovanni Montini, suo Segretario di Stato e futuro papa Paolo VI. Dopo approfonditi colloqui tra la DC, l'Azione Cattolica, Grandi, Veronese, Lamberto Giannittelli, Luigi Palma, Pastore, Piercostante Righini e Silvestra Tea Sesini, il 5 luglio 1944 viene deciso anche il nome e lo statuto ed il 26, 27, 28 luglio 1944 nel convento di Santa Maria Sopra Minerva si firma l'atto di nascita delle Acli, anche se il battesimo avverrà solo l'11 marzo 1945 in San Pietro con la

benedizione di Pio XII che definisce le Acli “cellule dell’apostolato cristiano moderno”. Ma già il 9 gennaio 1945, sul “Giornale dei Lavoratori”, Grandi scrive: “Le Acli sorgono per la difesa del patrimonio religioso e per l’attuazione dei principi sociali espressi nelle Encicliche”. Ed è a Roma, dal 25 al 28 settembre 1946, che le Acli celebrano il loro primo Congresso dopo solo tre mesi dall’elezione dell’Assemblea Costituente e dal referendum istituzionale Monarchia-Repubblica del 2 giugno.

È un periodo storico quello che va dal settembre ’43 al settembre ’46, che si potrebbe definire, nella Chiesa e nei dintorni del mondo cattolico, un momento di laboratorio politico, di fabbrica di strutture organizzative e di uomini per l’appuntamento elettorale con la democrazia al fine di poter eleggere uomini di alta statura etica e culturale, possibilmente anche vicini al mondo cattolico.

Tuttavia la presenza cattolica si è dimostrata scarsa e poco impegnata nel referendum ed assente o quasi nelle amministrative locali fino al 1947. Infatti, è solo dal 1946 che vediamo le organizzazioni cattoliche muovere i primi passi politici. Ed è questo l’anno del primo Congresso Nazionale delle Acli che prospetta nella dottrina sociale della Chiesa “una soluzione adeguata di tutti i problemi dei lavoratori” e ancora “la trasformazione del contratto di lavoro in contratto di società, basata su un’economia solidaristica”. Emerge da questo Congresso uno schema culturale rigido e centralizzato, ma solo in apparenza. All’interno c’è un mondo variegato e composito di gruppi e associazioni senza un primato dell’uno sull’altro, se non della gerarchia cattolica che può assumere anche rilievo politico, come avverrà, infatti, nel ’48 con il principio dell’unità dei cattolici, ed anche ai nostri giorni sui valori della vita e della famiglia. Ma sono la Presidenza nazionale e quelle regionali, provinciali e dei circoli che controllano l’ortodossia e l’unità delle Acli consistente nel privilegiare la dimensione sociale rispetto a quella statale. Più società e meno Stato sarà il motivo conduttore che accompagnerà tutta la storia del movimento, e questo primato, più storico che teologico porterà le Acli ad operare sul terreno sociale, terreno fertile sul quale germoglieranno solide sia pure tra mille difficoltà organizzative e tormentate vicissitudini politiche e contraddizioni degli uomini. Così le nuove Acli attraverseranno il burrascoso e periglioso mare della loro storia, e sempre accompagnate dal vento della Provvidenza, approderanno intatte ai nostri giorni, nel porto del nostro tempo per caricare le stive di nuovi ideali, di nuove tensioni morali, alla luce del Vangelo, per attraversare le incognite dell’immenso oceano del terzo millennio.

3

Un biennio difficile ed esaltante a San Marco

Il biennio che precede il ’48 è segnato da una serie di episodi, che a ricordarli a distanza di oltre sessant’anni, fanno sorridere per il risvolto comico che spesso presentano e che fanno pensare a Guareschi quando rappresentava il duo Don Camillo e Peppone. Emanazione diretta di padre Gerardo a rappresentare le Acli, che nel 1946 avevano già una propria sede in via Vincenzo Monti, una traversa di corso Umberto I, l’attuale corso Matteotti, è l’insegnante Michele Pitullo. Tutta una documentazione in merito è conservata nell’abitazione di Luigi Capuano, insegnante di educazione fisica, factotum nella DC, nelle Acli e nel Comitato Civico, il quale aveva verbalizzato buona parte della storia delle Acli a San Marco negli anni delle sue origini e che oggi è purtroppo scomparsa con lui. Documentazione conosciuta dal sottoscritto dalla diretta testimonianza di Capuano e di altri personaggi che orbitavano intorno alla sezione delle Acli, come veniva chiamata la sede allora, e come dimostra ancora un timbro che è stato da me conservato, quasi come oggetto prezioso, custodito in un tiretto del primo tavolo di presidenza, tavolo che ho sempre usato fino all’ultimo giorno della mia presidenza e sostituito ora dai nuovi dirigenti con uno più bello e moderno. Capuano mi raccontava che la sezione Acli di San Marco, nata con l’imposizione verticistica a presidente del circolo dell’insegnante Pitullo, solo dopo pochi mesi si libera da ogni ipoteca esterna ed elegge democraticamente l’insegnante Pietro Vocale che, però, dopo qualche tempo, si dimette in quanto indicato a rappresentare le Acli nel sindacato unitario.

Vocale continuerà poi, dopo la rottura sindacale, con la nascita della CISL, a dirigere questo nuovo sindacato. A presiedere le Acli viene designato allora l’insegnante Napoleone Cera che poi opererà per la DC in quanto chiamato a dirigerla dal segretario provinciale reggente, on.le Gustavo De Meo,

il 22 maggio 1946, e nelle Acli gli succederà il dott. Luigi Nardella, farmacista. È da precisare che la DC a San Marco, nasce quindi pochi mesi prima dell'Assemblea Costituente. E, com'è stato già accennato, a dirigerla e ad organizzarla è chiamato N. Cera, scelto da una rosa di personaggi locali che, dall'autunno 1945, si sono organizzati in un sedicente Comitato di Liberazione cattolico, operante prima nella sede delle Acli e poi nelle parrocchie, ramificandosi successivamente in varie organizzazioni tutte in antagonismo al fronte della sinistra. Questo comitato, oltre che dalla Diocesi, è aiutato anche economicamente, da alcuni possidenti locali impauriti dal pericolo rosso e come riferiva lo stesso N. Cera, anche la DC viene poi sostenuta da questi fino al 1948, in quanto da loro considerata come unica ed estrema difesa contro il Comunismo.

Io stesso ho conosciuto moltissimi di questi dirigenti, o perché ragazzo accompagnavo spesso mio padre nelle varie riunioni o perché con frotte di altri ragazzi più o meno coetanei o più grandi, per qualche caramella o gazzosa, divisa e gustata in tanti, sorseggiandola dalla stessa bottiglia, cartellonavamo i cortei che precedevano i comizi dei partiti anticomunisti con urla, fischi e schiamazzi quasi antesignani degli odierni ultras degli stadi. E ad ognuno di questi dirigenti la mia memoria lega ricordi di episodi vissuti, anche se sfocati ma ingigantiti dalla lente del tempo e dal ricordo nostalgico di un passato difficile e duro, che agli occhi di un ragazzo appariva felice per la semplicità, l'onestà della vita, la fedeltà ai valori accettati a cui tutti si aggrappavano e che tutti difendevano con orgoglio.

C'era in tutti una grande tensione etica e civile, proiettata a costruire dalle ceneri di un'ideologia mostruosa una democrazia di pace e di benessere. E in tutti i dirigenti questa tensione si toccava con mano, come pure si toccava con mano la paura di cadere dalla padella nella brace, cioè di cadere dopo il '48 nelle braccia di un altro regime di colore diverso ma simile se non peggiore del primo. Ed il circolo Acli, le parrocchie, il comitato civico e poi anche la CISL erano fucine di iniziative, di riunioni organizzative, dibattiti politici e sindacali, dove si preparavano, guidati da un'unica regia che partiva dal comitato civico, comizi e cortei con o senza banda musicale a seconda che era comizio di quartiere, di giovani e dirigenti, o di qualche illustre personaggio che veniva da fuori paese.

Esisteva allora a San Marco una rinomata banda cittadina, composta per lo più da giovani artigiani che alternavano al lavoro di sarto, di fabbro, di falegname o altro la frequentazione di una scuola musicale diretta dal maestro Luigi Giordano, un forestiero chiamato durante il ventennio a preparare la banda cittadina, che si è domiciliato ed è rimasto poi, fino alla morte, a San Marco con la sua famiglia, stimato ed apprezzato da tutti. Nel biennio cruciale tra il '46 e il '48, anche la banda comunale, contagiata dalla passione politica, si spezza in due e si formano due bande musicali in concorrenza ed in antagonismo tra loro. Nasce una banda chiamata dal popolo "bianca" perché sponsorizzata dalle Acli e vicina alla DC sempre sotto la direzione del noto maestro Giordano, e quella "rossa" vicina ai social comunisti diretta dal bravo musicista locale Ciavarella. Queste bande avevano un "gran da fare" in quegli anni. Accompagnavano i cortei che precedevano i comizi della propria parte politica, ma anche i funerali di persone vicine o appartenenti alla propria fazione politica, tanto che dalla banda che accompagnava il funerale, si deduceva anche l'appartenenza del defunto e dei suoi famigliari.

Il comitato civico cittadino, non a caso, contabilizzava sui propri tabulati, con minuziosa e cinica pignoleria la perdita del defunto come perdita del voto a proprio vantaggio o svantaggio. Tabulati custoditi e secretati da don Matteo Nardella giovane parroco della chiesa di San Bernardino e da don Luigi Zannotti assistente dei giovani dell'Azione Cattolica. C'era, in quegli anni, un controllo meticoloso da parte del Comitato civico su tutto il paese che veniva diviso in quartieri e questi in strade e vicoli e addirittura in località rurali, con al vertice un esponente del Comitato di Liberazione cattolico, coadiuvato da un consiglio ristretto dei responsabili di quartiere a cui facevano capo e riferivano i capistrada per lo più donne, che segnalavano il colore politico o le simpatie partitiche di ogni abitante residente nel rispettivo numero civico della strada. E lo stesso controllo era esercitato e svolto con gli stessi metodi, dal Fronte delle Sinistre, che organizzava una minuziosa rete di "cellule rosse", tanto che spesso avveniva un vero e proprio lavoro di reciproco

spionaggio sulle trasmigrazioni elettorali e sull'influenza che queste avrebbero avuto sul futuro e imminente voto elettorale del '48. A volte il lavoro dei Comitati Civici era utilizzato, a scopo di prevenzione, anche dalle autorità di polizia per neutralizzare, nelle varie manifestazioni, i facinorosi, i provocatori e le teste calde che venivano fermate precauzionalmente nelle ore o nei giorni più accesi delle manifestazioni politiche.

Però prima di raccontare fatti ed episodi delle Acli a San Marco nei suoi primi anni di vita è necessario, perché il lettore possa comprendere meglio, trascrivere la storia nazionale delle Acli in breve sintesi, usando come fonti, i testi ufficiali pubblicati dalle Acli ed alcuni documenti presenti nei giornali ufficiali. Storia più puntuale sulle origini perché più lontana da pericolosi coinvolgimenti critici, che diventa sempre più cronaca man mano che ci avviciniamo ai nostri giorni, da raccontare in parallelo a quella del circolo, evitando di sottolineare eventuali "tradimenti dei chierici", alle nostre radici culturali e storiche.

4

I primi anni delle Acli in Italia

Le Acli nascono come espressione della corrente sindacale e a dirigerla ci sono stati come presidente Grandi e come segretario Pastore fin dal 1945. Ma con la rottura del patto di unità sindacale a Roma nel '48 questa espressione non ha più senso, anche perché nella periferia ed in modo particolare nel Meridione d'Italia, non è stata né sentita e né praticata. Questo equivoco verrà chiarito nelle Acli, due anni dopo la sua fondazione, a Roma, con un Congresso straordinario dal 15 al 18 settembre 1948, per indicare ai sindacalisti cristiani la via per "un sindacato libero ed autonomo" e scartando quello riduttivo di "sindacato cristiano", ma soprattutto per promuovere un "movimento sociale di lavoratori cristiani", capace di tracciare una propria storia e indicare un proprio futuro attraverso una forte attività da sviluppare su tre grandi linee maestre: la formazione, l'azione sociale e l'organizzazione. Non può essere che questa la strada maestra delle Acli una volta venuti meno i presupposti di preparazione presindacale o parasindacale, in un sindacato unitario con la nascita della CISL.

La formazione deve essere rivolta ad una cultura umana e cristiana intesa a valorizzare la persona e la costruzione di una società più giusta e dal volto umano creando una scuola di formazione permanente che ancora oggi rimane sempre aperta e vitale nel mondo delle Acli. Da questa premessa formativa parte poi l'azione sociale per approfondire i grandi temi nel campo politico e sociale e per dibattere i principali problemi dei lavoratori. Ma è necessaria e indispensabile l'organizzazione che deve settorializzarsi nella Cooperazione, nel Patronato, nell'ENAIIP, nell'ENARS e in tanti altri settori che il momento storico renderà necessari. Alla base, però, deve esserci una struttura democratica che, partendo dai congressi nazionali, dà vita alla politica del Movimento e indirizza ai Settori, alla Presidenza nazionale, regionale, provinciale, zonale, di circolo e di nucleo.

Al Congresso Nazionale partecipano i delegati eletti dalla base dei nuclei, dei circoli e delle zone che eleggono anche i dirigenti nei vari livelli con metodo elettorale aperto a tutti e con una democrazia che parte dal basso. A Roma, infatti, dal 26 al 28 settembre del 1946 si celebra il Congresso della Fondazione delle Acli. Tutti uniti, ma preoccupati dell'esperienza e consapevoli del ruolo politico e storico che le Acli si accingono a svolgere dalla parte del mondo operaio. Unità subita, ma da tutti accettata e praticata. È presidente Ferdinando Storchi. Fino al 26 settembre le Acli assumono come precisa funzione quella di indicare "gli atteggiamenti della corrente cristiana nei confronti dei problemi sindacali, oltre a designare i rappresentanti della corrente stessa in seno al sindacato¹".

Le Acli non hanno mezzi economici: questi sono precari e condizionati da quelli offerti dalla DC; non hanno apparati sufficienti per un autofinanziamento, impegnati come sono nel parasindacale anche in vista della rottura del Patto di Roma e della fine del sindacato unitario che si sta politicamente preparando dall'alto e dall'esterno. Tuttavia i servizi sono funzionanti e cominciano a radicarsi nel territorio anche se finalizzati ad essere influenti nel sindacato unitario "le attività o

¹ Dino Penazzato: relazione al secondo Congresso.

preparano la via o integrano e perfezionano il nostro lavoro; ma le Acli consistevano in primo luogo nell'attività parasindacale ². In verità le Acli dal 1945 al 1948 non hanno mai gestito in modo esclusivo il problema sindacale dei cattolici essendo una presenza minoritaria, specie dopo la defezione dei Coldiretti. C'è una presenza a tre punte nello scenario politico e nella storia di quegli anni. Le Acli con compiti precisi di proselitismo attraverso i servizi e la formazione cristiana, la DC ad organizzare apparati elettorali anticomunisti, i sindacalisti impegnati nella CGIL, grande sindacato unitario, guidati da Grandi fino al 1946 e poi da Pastore, preoccupati a mantenere la loro autonomia contenendo le interferenze continue della DC e delle Acli che si considerano "espressione della corrente cristiana in campo sindacale" e non semplice raggruppamento di lavoratori. Del resto hanno l'approvazione del Papa come organizzazione di categoria e l'investitura esclusiva sui problemi del mondo del lavoro che non può avere né la DC, perché "è un partito interclassista e quindi il meno adatto a dirigere ed appoggiare una corrente di lavoratori ³", né i sindacalisti impegnati a confrontarsi con socialisti e comunisti. Così per armonizzare le tensioni si pensa di creare la CIS (Comitato di intesa sindacale) tra DC, Acli, Corrente Cristiana della CGIL, la Coldiretti che è addirittura fuori dell'unità, l'Azione Cattolica ecc.

Si precisa che le Acli, organizzate su tutto il territorio, in circoli, nuclei e sedi provinciali, riescono a mantenere l'organizzazione del movimento presindacale, mentre la DC svolge la sua propaganda politica invitando i propri iscritti a iscriversi alle Acli e ad utilizzare i servizi di Patronato, la stessa cosa fa l'Azione Cattolica in stretta collaborazione. Nel primo Congresso delle Acli, il CIS viene salutato con soddisfazione, ma è evidente che le Acli ne escono ridimensionate dal fatto che la DC può controllare il processo sindacale attraverso il presidente del Comitato d'intesa che era il democristiano Gronchi, il quale, anche se non molto gradito ad Alcide De Gasperi, ne accentuava comunque il collateralismo al partito. Non a caso i grandi avvenimenti della storia italiana dal 1946 al 1948 sembrano essere stati ignorati dalle Acli nazionali. Se ne è parlato solo nei documenti a proposito di candidati da eleggere nelle liste elettorali per la consultazione del 2 giugno, ma non si è parlato né si è dibattuto sulla scelta tra monarchia e repubblica né tantomeno si è accennato ad un giudizio critico sulla rottura operata da De Gasperi con il PSI e il PC nel '47. Anche i circoli si limitano a prendere atto delle decisioni prese nelle sezioni della DC. Non si accenna ad un minimo dibattito, neanche sulle opinioni di Giuseppe Dossetti che si batte per il mantenimento della collaborazione critica, senza appiattimento, con i partiti marxisti per il superamento del capitalismo e del Comunismo affinché vi sia la costruzione di una società interclassista e solidaristica. Non si dibatte neanche sul fatto che il presidente del CIS, Gronchi, in quei mesi preme per rompere ad ogni costo con il PC nel sindacato, al fine di rendere i cattolici più incisivi nella vita politica. I circoli sono di fatto antagonisti ai social comunisti e, nel meridione d'Italia, addirittura avversari, per le persecuzioni religiose che il Comunismo praticava nei Paesi dell'Est, così come raccontavano i reduci della campagna di Russia che tornavano decimati ed alla spicciolata, straccioni ed affamati alle proprie case.

I circoli Acli, di fatto collaterali alla DC e fedeli alla Chiesa, in quanto quasi tutti gli iscritti sono militanti nel partito e praticanti nella chiesa, tentano tuttavia di mantenere una propria identità ed una relativa autonomia nei confronti di entrambi. Altro dibattito, sconosciuto ai circoli, è quello del presidente della CFTC (Confederazione francese dei lavoratori cristiani), Gaston Tessier, che sottolinea la differenza tra sindacalismo padronale (Confindustria ed altri) e sindacalismo operaio, in quanto il primo difende degli interessi, il secondo vi aggiunge una ideologia. Il Papa e le Acli non accettano l'idea di un sindacato ideologico, come quello incarnato nella sinistra classista e massimalista, perché non consono e non accettabile secondo la dottrina cristiana. Lo sciopero generale non può mai conciliarsi con la carità cristiana, né può essere tollerato lo sciopero politico, perché una classe, una categoria non può sovrapporsi ai pubblici poteri ⁴.

Anche il principio dell'unità e libertà sindacale, sancito nel Consiglio nazionale del 25/26/27 marzo

² *Le Acli* settembre/ottobre 1945.

³ Mons. Ernesto Civardi, *All'origine delle Acli*, p. 387 e segg

⁴ Lo sciopero in "*Le Acli* n.1 gennaio 1946".

1947, proprio alla vigilia del Congresso della CGIL, è accettato con precise condizioni: “mantenere l’attività entro i limiti della difesa e tutela dei lavoratori nei contratti di lavoro: effettiva indipendenza dai partiti politici; rispetto dei patti e degli Statuti; rispetto degli organi collegiali; libertà lasciata alle minoranze sindacali ⁵”.

Questo documento rappresenta in termini politici le condizioni per continuare l’esperienza con la corrente comunista della CGIL che tenta di egemonizzare il sindacato come lotta politica e di classe. Già nel febbraio del ’47 i social democratici di Giuseppe Saragat operano la scissione a sinistra e immediatamente le sinistre sono estromesse dal Governo. Pastore, succeduto a Giuseppe Rapelli, alla guida dei sindacalisti cristiani nella CGIL, nell’aprile del ’47 presenta al Congresso un emendamento drastico: “indipendenza dei sindacati dai partiti politici e dallo Stato”, ma il Congresso lo respinge ⁶.

5

Prime cronache elettorali dal 1945 al 1948 a San Marco

La sezione della DC diventa il punto di riferimento di tutta la politica sammarchese. Viene aperta una sede al centro del paese, sul corso principale, prima delle consultazioni elettorali del 1946, sede offerta, in comodato gratuito, dai frati del convento di San Matteo. Questa sede è ancora aperta oggi, ha cambiato solo in parte il simbolo della DC che, per oltre cinquant’anni, ha troneggiato sull’architrave della porta d’ingresso sostituito prima con quello del partito popolare, poi con quello dell’UDC, essendo gli inquilini di questo antico sottano più o meno identici nel tempo. La sede in questione, ristrutturata in parte recentemente, rievoca in me antiche reminiscenze.

In primis il ricordo del vecchio pavimento in legno con alcune assicelle schiodate proprio davanti all’ingresso, che noi ragazzacci alzavamo facendole cadere di colpo, provocando un boato e sollevando un enorme polverone per poi scappare felici delle imprecazioni degli astanti in riunione che ci inseguivano minacciosi mentre correavamo divisi per vie traverse, riunendoci infine nella villa comunale a ridere dell’eroica bravata, spesso ripetuta. Il ricordo degli esponenti del Comitato di Liberazione Cittadino Cattolico, ora quasi tutti scomparsi, che si dividevano negli incarichi operativi tra le varie organizzazioni, tutti facenti capo alla DC, e questa alla Diocesi di Foggia. Il ricordo dell’ingegner De Filippis, dell’imprenditore Antonio Bonfitto e del muratore Leonardo Pontonio, benevolmente e scherzosamente chiamato da tutti “ingegner Praticizzzo” poiché si vantava di grande esperienza pratica e provato talento. Questi dirigevano una cooperativa di lavoro aggregando molti operai ed artigiani. Il ricordo di Michele Limosani, unico autista in paese, che, proprietario di un carro funebre e di mezzi di trasporto passeggeri con i comuni limitrofi, sulle strade ancora brecciate, usava spesso accompagnare i dirigenti del comitato a Foggia e portare notizie anche riservate dalla DC provinciale. Ancora, Ciro La Porta, agricoltore, Nazario Di Giovanni, responsabile della nettezza urbana del Comune, gli insegnanti Bonifacio Napolitano, Michelino Napolitano, Michelina e Lucia Lombardi, sorelle del parroco don Angelo, che frequentavano in quei tempi assiduamente e coraggiosamente il partito. Altri, come Domenico Del Conte, cantoniere, Ciro Del Campo, bracciante, Michele Contessa, collocatore, i quali frequentavano le Acli, ma come tutti facevano perno intorno al partito democristiano. Marciavano divisi ma colpivano uniti il pericolo rosso. Ricordo ancora i giovanotti del tempo, i cugini Sebastiano e Sebastianino Rendina, che, insieme a tanti giovani studenti ed insegnanti, organizzavano comizi rionali dopo l’amara esperienza elettorale del 1947 fino al 1948. Ed ancora Peppino Lombardozzi, Peppino Giuliani e tanti altri che non riesco a ricordare e, come alcuni affermano, anche Giuseppe Tusiani prima che emigrasse in America e diventasse Joseph Tusiani, scrittore e poeta rinomato, cultore emerito della lingua italiana e del nostro dialetto garganico. Tutti frequentavano la DC ed erano impegnati nel partito e nel comitato civico a curare i comizi. Insieme c’era Luigi Lombardozzi, impiegato esattoriale, cultore di musica, passione che ha poi trasmesso ai figli Tonino ed Alfredo, mio compianto amico da sempre. Lombardozzi era tanto impegnato nella difesa dei valori democristiani, che si esponeva coraggiosamente con le sue

5 Unità e libertà sindacale in “*Acli* n.2 febbraio 1947”.

6 Il Congresso della CGIL a Firenze in “*Informazioni sindacali* n. 2 luglio ‘47”.

sarcastiche battute contro il Comunismo ed offriva il balcone della sua abitazione, che si affacciava sul corso principale del paese, per i comizi della DC, agli oratori più importanti, che tra la fine del '47 e gli inizi del '48 venivano a parlare a San Marco, come Gustavo De Meo, Oscar Luigi Scalfaro, futuro Presidente della Repubblica, Enrico Medi, scienziato, Raffaele Recca di San Severo, e la signora Graziuccia Giuntoli, tutti eletti poi deputati il 18 aprile del '48. Un altro balcone per i comizi DC era quello del farmacista Nardella. Ma, per capire meglio il clima del pre '48, è necessario andare indietro di qualche anno fissando con date precise la cronaca degli eventi più salienti.

La prova del fuoco, o meglio il termometro della situazione elettorale a San Marco, ma credo in tutta la provincia di Foggia, per i democratici cattolici, è stata quella delle prime elezioni amministrative del dopoguerra. Infatti, a stringere le fila e ad iniziare a preparare le strutture organizzative, da parte della diocesi di Foggia, sono state le elezioni comunali svoltesi a distanza di circa un anno dalla liberazione del 25 aprile 1945. In paese questa data coincide con la festa del Santo patrono, San Marco, per cui i festeggiamenti, per quanto in tono dimesso, per la tragedia della guerra perduta che aveva portato lutti in quasi tutte le famiglie con la perdita di un figlio o del marito, del padre o comunque di un parente, e nel caso più fortunato di un invalido, erano vissuti comunque con devozione. Si pensava che San Marco evangelista avesse protetto, insieme all'altro evangelista, San Matteo, venerato nel vicino convento francescano, e alla Vergine Addolorata, la comunità sammarchese dai bombardamenti prima e dal veloce passaggio delle truppe tedesche poi. Qualche anziana addirittura giurava che la Vergine, ad ogni passaggio di aerei che bombardavano la vicina Foggia, stendeva un velo di nebbia sul paese nascondendolo. Né da meno era considerato San Matteo, che, facendo apparire dall'alto del monte la sottostante valle in cui sorgeva il paese con l'unica stretta via fino al santuario della Madonna di Stignano, incuteva timore e preoccupazione all'esercito tedesco, di essere intrappolato tra le strette montagne, prima di arrivare alla pianura sottostante e alla litorale adriatica che portava a nord. Per cui il passaggio fu veloce, dal convento di San Matteo, dove si notava la pianura in lontananza, attraverso la valle di San Marco fino al santuario di Stignano e poi alla grande pianura del tavoliere della Puglia settentrionale. Dunque la Vergine e i due Santi evangelisti per la credenza popolare avevano protetto il paese. Questo era il motivo per cui il giorno di San Marco con la processione del Santo troneggiante sulla pedana, portato a spalla da portatori devoti e privilegiati anche dal sorteggio e da laute offerte al parroco, accompagnato da musica festante della banda cittadina e preceduto da un'allegoria di Santi "minori", anche essi portati a spalla, aveva messo in secondo piano il 25 aprile come giorno della liberazione. Coincidenza che ha messo anche per gli anni seguenti e fino ai nostri giorni la festa della liberazione in secondo piano rispetto a quella del Patrono, anche se oggi la processione non è più quella di una volta e la festa è diventata secondaria se consideriamo la festa di San Matteo e dell'Addolorata ed anche quella di San Michele Arcangelo, protettore del Gargano, che fin dall'antichità preservava i suoi abitanti da tutti i mali, guerra, terremoto e pestilenza. Il culto di San Michele è particolarmente vivo ancora oggi a San Marco. Infatti, ogni anno, nel mese di maggio, si organizza un pellegrinaggio a piedi per 40 km circa fino alla sua grotta in Monte Sant'Angelo dove la "cumpagnia" sosta per tre giorni e mostra la devozione con canti ed una processione, che si chiude con spari di mortaretti e fuochi artificiali.

Il 31/03/1946, come abbiamo già scritto, a distanza di circa un anno dalla liberazione, si svolgono le prime elezioni amministrative. Vengono presentate due liste, quella del Fronte Popolare e quella chiamata Unione Democratica. La prima, marcatamente di sinistra, formata da uomini di provata fede socialista, comunista e del Partito d'Azione, molto compatta e coerente nella propria ideologia. Alla seconda aderiscono con motivazioni diverse, legati solo dall'amalgama anticomunista, liberali, democristiani indipendenti e demolaburisti come amano definirsi con ostentata civetteria i candidati delle Acli. È un'unione che ricorda quella operata nel 2006, sessant'anni dopo, a sinistra per le elezioni politiche, solo in nome dell'antiberlusconismo. Si recano alle urne 10.338 elettori su 11.710 iscritti. Vince il Fronte Popolare con il 58.3%, schiacciante vittoria contro il 38.01% dell'Unione Democratica. La causa principale della sconfitta dell'Unione Democratica è l'improvvisata

organizzazione elettorale dei cattolici, convinti che bastasse il simbolo della Croce per portare i cittadini a votare per l'Unione, e, come abbiamo già scritto, l'assenza di amalgama tra le diverse culture della coalizione. Infatti, il Fronte Popolare ha una forte organizzazione e una sentita motivazione alla conquista del potere, a partire dagli enti locali, per il compimento della rivoluzione proletaria, ma ha soprattutto una ferrea disciplina.

Estenuanti trattative, invece, dividono l'Unione Democratica già sulla scelta del simbolo, sul nome imposto dai liberali, e poi sul numero da assegnare alle tre componenti, tanto da arrivare stremati a chiudere la lista proprio il giorno della scadenza della presentazione. L'abitudine di consegnare la lista per le comunali all'ultima ora dell'ultimo giorno, rimarrà come tradizione dei partiti di centro ed in modo particolare della futura DC, tanto che attivisti del PCI rimangono in attesa dietro la porta della segreteria elettorale, con l'occhio all'orologio, e pronti a sbarrarla per impedirne la presentazione a minuto scaduto. Sarà invece, più che abitudine costante, punto d'onore, per la sinistra e il PCI in modo particolare, presentare la lista il primo minuto della prima ora del primo giorno, per inorgogliersi di essere la lista numero uno, numero diventato sinonimo del Comunismo, per cui durante la campagna elettorale, nei suoi comizi e cortei si sente gridare ed osannare indifferentemente "W il Comunismo!" o "W il numero uno!".

Mentre il Fronte Popolare ha solo salomonicamente diviso la presenza in lista in modo paritario assegnando come candidati otto socialisti, otto comunisti, otto del Partito d'Azione per un totale di ventiquattro su trenta, tutti eletti in caso di vittoria come prevedeva la legge, che garantiva comunque la presenza di sei eletti all'opposizione, l'Unione Democratica riesce a chiudere la lista con la presenza di dodici democristiani, sette liberali, tre demolaburisti o Aclisti e due indipendenti di destra per un totale di ventiquattro su trenta, assicurando alla DC dodici presenze pari alla metà dei seggi in consiglio in caso di vittoria. La DC fa la parte del leone non solo sul numero dei candidati, ma anche imponendo il simbolo proposto dalle Acli, che fanno una battaglia di ideali più che di potere rinunciando per il simbolo a quattro candidati. Inizialmente le trattative sono tra le quattro componenti per sette presenze liberali, sette demolaburisti, dieci democristiani, quattro indipendenti. Così tutti accettano come simbolo la Croce dello stemma delle Acli con due spighe, epurato dell'incudine e della vanga, considerate troppo di sinistra, e del libro, ritenuto troppo intellettuale.

È quanto ho raccolto dalle testimonianze di Capuano e N. Cera, testimonianze che scarseggiano sulla campagna elettorale, evidentemente fiacca fino alle votazioni e al risultato elettorale, rivelatosi sorprendente e inquietante. Il Fronte Popolare ottiene la vittoria e l'elezione di tutti i candidati, l'Unione Democratica elegge solo sei consiglieri, cioè tre liberali, precisamente Matteo Vigilante, Angelo Soccio e Francesco Centola, due dirigenti delle Acli, Ernesto Vigilante e Giovanni Palatella, un solo indipendente di destra, Giovanni D'Orsi Villani, e nessuno dei dodici democristiani, che nella formazione della lista avevano ostentato forza e sicurezza. I sei dell'opposizione mostrano subito grinta e forte senso politico. Al momento della proclamazione degli eletti, nella prima seduta, chiedono l'ineleggibilità di Federico Kuntze, perché, come si legge negli atti del consiglio, "fu segretario del Fascio di San Giovanni Rotondo e presidente della commissione del Fascio di San Marco in Lamis".

È chiaro che i liberali in consiglio cercano di ricordare e strumentalizzare come nelle liste comuniste ci fossero personaggi che avevano pesantemente usato il manganello e l'olio di ricino proprio contro gli elettori comunisti. Naturalmente per gli stessi motivi la maggioranza chiede l'ineleggibilità di Francesco Centola, già segretario politico del Fascio a San Marco in Lamis. Mentre l'opposizione insiste e chiede ancora l'ineleggibilità dell'ingegnere Vincenzo Tiani, non solo perché era stato Commissario del Fascio in sostituzione del dottor Gabriele La Selva, nell'ultimo quinquennio del fascismo ma anche perché dirige la scuola di avviamento professionale ed è direttore "dei lavori di fognatura in corso per conto del Comune". L'opposizione chiede inoltre l'ineleggibilità di Antonio La Porta, dirigente della "cooperativa di produzione e lavoro", che ha in appalto moltissimi lavori del Comune. Naturalmente le eccezioni di ineleggibilità vengono tutte respinte dalla maggioranza, compresa quella di Centola, perché, se accettata, avrebbe compromesso

quella di Kuntze e di Tiani.

L'esperienza amara delle elezioni comunali del 31 marzo 1946 è un campanello di allarme per tutti i dirigenti dell'Unione Democratica e di tutti gli anticomunisti, in maggioranza soci del Circolo Unione, antichissimo sodalizio ricreativo e culturale di quasi tutti i notabili del paese e dei pochi professionisti laureati, una cerchia chiusa fin dall'inizio del '900, di cultura liberale, che si era saputa adattare durante il fascismo e sopravvivere al regime senza traumi significativi. Il popolo chiama quel sodalizio, alcuni con timore riverenziale, altri con tono ironico "il Circolo dei Signori". La sconfitta del 31 marzo porta la DC ed il clero locale ad una forte autocritica e a ripensare l'organizzazione elettorale per il futuro, a partire dalle imminenti elezioni dei deputati all'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946, a distanza di appena due mesi. Il clima di muro contro muro, iniziato in Consiglio Comunale da quella pattuglia di coraggiosi in quel difficile momento storico, si fa sentire ancora di più nelle strade, nei quartieri e nelle sedi dei partiti. Ma a San Marco si ha una situazione pressoché analoga a quelle delle comunali, che fa presagire un futuro comunista non solo nella nostra provincia ma in tutta Italia. L'avvenire è atteso con paura dai cattolici e con speranzosa euforia dalle sinistre che, con 219 seggi, superano i 207 seggi della DC nella Costituente e i 117 di tutti gli altri partiti laici di destra e di sinistra. Significativo e preoccupante a San Marco è anche il risultato del referendum costituzionale con 6.543 voti favorevoli alla Repubblica, propagandata dalle sinistre in modo particolare e 3.946 voti alla monarchia, difesa d'ufficio dall'Unione Democratica non essendoci direttive precise sul voto dai partiti di destra ed in modo particolare dalla DC. Nelle Acli c'è addirittura il silenzio in merito ad una scelta precisa e tutto è demandato alla coscienza degli iscritti. Questo risultato nell'analisi del voto del 2 giugno rappresenta un dato aggiuntivo per un probabile avvento del Comunismo in un prossimo imminente futuro, in quanto le masse anticomuniste sono lasciate libere e senza direttive, tanto che nella scelta referendaria si orientano spontaneamente secondo una umorale convinzione seguendo inconsapevoli le scelte di esponenti cattolici che votano per la Repubblica. La batosta elettorale del 31 marzo '46, se da una parte è una cocente delusione per una San Marco di antiche tradizioni cattoliche, che ha dato nella prima metà del '900 il più alto numero di vocazioni religiose della Diocesi e dell'intera Provincia, dall'altra cementa con più vigore l'anticomunismo e la volontà di rivincita, aumentati con i risultati del 2 giugno. Così le battaglie dell'opposizione in Consiglio Comunale diventano sempre più dure, sostenute anche dalla DC, che, pur assente in consiglio, è presente nelle piazze e nell'aula consiliare con un pubblico di militanti a proteggere la sparuta pattuglia dei sei consiglieri, aggredita dai comunisti verbalmente con urla, impropri e minacciosi stornelli, accompagnati da nacchere e tamburi improvvisati con pentole ed altro.

È la stessa musica minacciosa con la quale uomini e donne accompagnano i cortei sventolando vessilli rossi e stornellando contro i ricchi borghesi, il clero e i padroni. È quasi il preludio dell'imminente rivoluzione nella quale fermamente credono i militanti del Fronte Popolare che, plagiati da capipopolo e dai risultati elettorali precedenti, sperano fermamente nell'avvento del Paradiso terrestre, così come i filmati proiettati in piazza o nell'unico cinema comunale, chiamato "cinema Pompeo" dal nome del gestore, fanno vedere sulla fortunata terra della "santa Russia" o della vicina Albania, dove i popoli, felici dell'uguaglianza, della giustizia e del benessere, inneggiano a Stalin ed al Comunismo. Dall'altra parte democristiani e liberali usano gli stessi sistemi rumorosi e gli stessi sventolii di bandiere bianche o tricolore nei cortei che precedono e annunciano i comizi nei quali si nota l'assenza delle donne.

Comunque ogni occasione è buona da una parte e dall'altra per fare baccano, ingigantire l'entusiasmo e farne un motivo di scontro e di rissa cittadina.

6

Aspettando il '48

Dal 2 giugno 1946 al 18 aprile 1948 la storia paesana è ricca di fermenti politici e di attivismo organizzativo, puntellati da alcuni episodi, che, pur rasentando la farsa e il grottesco, dipingono, meglio di qualsiasi cronaca, il quadro politico e sociale del tempo. Oggi, a distanza di oltre sessant'anni, questi episodi muovono al sorriso e fanno meditare su quanto la gente allora credesse

nei propri ideali, su quanto fosse aperta e sincera nel sostenere il proprio credo politico con una fede quasi religiosa nel partito di appartenenza e nei suoi dirigenti ai quali credeva senza chiedere o aspettarsi favori di sorta. Naturalmente i furbetti c'erano comunque, anche se erano pochi e non apparivano, e chiedevano la tessera a più partiti antagonisti tra di loro, per poter poi salire sul carro del vincitore dopo l'esito del voto del '48.

Capitò che un cittadino conosciuto, stimato e onesto, al di sopra di ogni sospetto, smarrisse nella fiera di San Matteo, nel settembre del '47, il portafogli, che naturalmente qualcuno trovò, lo spogliò del poco danaro contenuto e lo consegnò alla buca delle poste. Aperto per individuarne il proprietario, con somma sorpresa, si scoprì che questo cittadino era ricco di ideali politici antagonisti e contrastanti. C'era la tessera del PCI, della DC, dell'Uomo Qualunque e del Partito d'Azione. Erano quelle tessere il passaporto per attraversare i confini del '48 verso il Governo vincente. Naturalmente lo scandalo si divulgò velocemente e aprì un dibattito popolare su quanti fascisti c'erano in paese e avevano traghettato sulla sponda comunista o democristiana, anche a livello dirigenziale, dopo il '43, per continuare a stare "nel mazzo delle carte del potere". La conclusione fu che questi ultimi si erano comunque esposti alla critica e al rischio, mentre l'uomo delle tessere si nascondeva invece dietro tutte le bandiere, pronto a essere uomo onesto per tutte le stagioni politiche e per sopravvivere in oscura tranquillità.

Eletti i deputati alla Costituente e superato il trauma del referendum istituzionale, con l'esilio del re Umberto di Savoia e l'elezione, a presidente provvisorio della Repubblica, del noto giurista napoletano Enrico De Nicola, i partiti e le organizzazioni iniziano un insolito attivismo organizzativo già dall'autunno del 1946 fino alla primavera del 1947. Ci si organizza da una parte e dall'altra, per la grande battaglia elettorale, con le regole e i principi che l'Assemblea Costituente prepara per la nuova Costituzione Repubblicana, nella convinzione che si doveva essere pronti, per questo scontro, nel più breve tempo possibile. È per questo che la sede del circolo Acli è una fucina di iniziative ed un laboratorio di idee.

Come abbiamo già scritto precedentemente ricordiamo come il primo presidente era stato designato direttamente da padre Gerardo Di Lorenzo, frate francescano nei conventi di San Matteo e di Stignano. Ma già agli inizi del '47, il circolo dimostra una forte dialettica interna e riesce a scrollarsi da ogni tutela esterna eleggendo democraticamente il proprio presidente nella persona dell'insegnante Pietro Vocale, contemporaneamente designato rappresentante della corrente cattolica nel sindacato unitario. Va ricordato che con la rottura del sindacato e la nascita della CISL, l'insegnante Vocale ne sarà automaticamente nominato segretario, contemporaneamente alla sua dimissione dalle Acli. Sempre nel '47, dopo un breve periodo alla presidenza Acli di Napoleone Cera che, poco dopo, nella primavera opta per la segreteria DC, viene eletto presidente il dottor Luigi Nardella, farmacista. Cera più tardi lascia anche la DC trasferendosi a Foggia e viene sostituito nel partito provvisoriamente da Nazario Di Giovanni e poi dall'insegnante Bonifacio Napolitano e da Peppino Lombardozzi, costretti tutti a lasciare l'incarico per motivi di lavoro nel breve arco di tempo, autunno '46 inizio '47. Poi segue per un breve periodo Matteo Parisi, per tutto il '47 seguito dall'avvocato Antonio Schiena che regge il partito per consegnarlo a Vincenzo Celozzi, commerciante originario della vicina Torremaggiore, il quale, arrivato a San Marco, ha qui formato famiglia e piantato le radici da alcuni anni prima della guerra. Egli guiderà il partito coraggiosamente nel '48 e per molti anni dopo con dedizione e impegno costante.

È evidente come, con una sezione DC in via di formazione e con dirigenti precari, la sede delle Acli fosse il punto di riferimento per ogni iniziativa organizzativa e politica. Il Farmacista Nardella, presidente del circolo Acli, ospita ed organizza numerose iniziative dopo aver chiesto come assistente don Matteo Nardella, giovane e colto sacerdote di grande rettitudine ed elevatura morale. In quell'anno le Acli svolgono corsi di dattilografia, incontrando giovani e adulti e colloquiando con essi. Seguono con attenzione la cooperativa "La Fiorita" fatta di muratori e carpentieri impegnati in lavori di ristrutturazione edile e stradale, procurando lavoro, in momenti difficili, a tanti giovani manovali e operai, riuscendo ad accaparrarsi appalti privati e pubblici, grazie all'intraprendenza di Leonardo Pontonio, Domenico Del Conte e Ciro Del Campo. Attivismo che diventa sempre più

capillare per questi ed altri dirigenti che si spostano, a seconda delle esigenze politiche, dalle Acli al partito ed al Comitato Civico, come pedine su una scacchiera mosse dall'alto della Curia vescovile e dalla Segreteria provinciale della DC ed abilmente manovrate da due giovani preti, i già citati don Matteo e don Luigi.

I dirigenti come l'ingegnere De Filippis, Bonfitto, Limosani, Pontonio, La Porta, Di Giovanni, Napolitano, Del Conte, M. Contessa, Matteo Parisi, Michelina Lombardi, Lombardozzi e tanti giovanissimi insegnanti, quali Sebastiano Rendina, Giovanni Fusco, Giuliani, Gabriele Villani e tanti altri che non riesco a ricordare, sono gli attivisti e gli attori che insieme a tante donne si sono prodigati con abnegazione per il risultato elettorale del '48.

7

Fibrillazione e nervosismo a San Marco alla vigilia del voto

In Parlamento, l'Assemblea Costituente, eletta il 2 giugno 1946, lavora alacremente ed anche speditamente, malgrado i dibattiti spesso vivaci e gli scontri duri fra contrapposte culture, come la cattolica, la liberale e la marxista, alla ricerca di una sintesi chiara per una democrazia matura e portatrice di libertà e benessere. Nel paese le contrapposte fazioni si preparano allo scontro finale, aspettando la parola fine alla nuova Costituzione Repubblicana e la designazione del giorno per l'elezione del nuovo Parlamento e del nuovo Governo, inizio di una svolta cattolica liberale o comunista marxista.

La posta in gioco è alta, per cui, in ogni angolo d'Italia, tra i partiti di sinistra e di centro destra, ci sono fibrillazioni e nervosismo che spesso portano a scontri verbali, ma a volte anche fisici. È del primo maggio 1947 un episodio significativo. Il Sindaco, don Costantino Serrilli, per l'occasione invita solo la "banda rossa", assoldata per tutte le manifestazioni di sinistra, malgrado l'insistenza delle Acli che chiedono la partecipazione anche della "banda bianca", per una sorta di "par condicio" in una festa unitaria di lavoratori. Ma il primo cittadino esterna un netto rifiuto sottolineando che la festa del 1 maggio è la celebrazione del lavoro proletario e non padronale. Il corteo è il trionfo delle bandiere rosse che nel loro sventolio coprono le sparute mosche bianche, è il caso di dirlo, delle bandiere delle Acli, pronte a rintanarsi del tutto, appena possibile nella propria sede, dove avrebbero potuto continuare a celebrare il loro 1 maggio cristiano, lontano dal frastuono rosso, con il proprio assistente ecclesiastico e con una bicchierata tra soci. Anche per la festa patronale di San Marco, che cade proprio il 25 aprile, festa della liberazione, che per il facoltoso Sindaco social comunista era festa esclusiva della sinistra, era stata invitata solo la "banda rossa", alla quale, dopo il consueto giro del paese per ricordare la fine della tirannia fascista, era stato ordinato di accompagnare anche la processione di San Marco, caratteristica allora, perché la statua del santo patrono era preceduta da una lunga allegoria di santi e santini, portati a spalla da giovani volenterosi, che per l'occasione gareggiavano per accaparrarsi il privilegio di portare le statue dei santi, sfrattati devotamente dalle nicchie di tutte le chiese del paese, con laute offerte al parroco e previa prenotazione fin dall'anno precedente.

Tutti avevano pensato che due bande avrebbero onorato il santo meglio di una, alternandosi e gareggiando in marcette durante la processione. Ma il Sindaco era stato irremovibile nel privilegiare solo la "banda rossa". Di fronte a questi atti, considerati abuso di potere da parte di alcuni reduci e giovani insegnanti di diversa visione politica, si forma spontaneamente un gruppo di opposizione che decide di organizzare per l'otto maggio la festa di San Michele senza l'intervento del Comune. Questa ricorrenza è molto sentita sul Gargano e accoglie la processione con fuochi d'artificio in ogni quartiere e angolo di strada. Terminata la raccolta dei fondi per i festeggiamenti, il comitato invita la sola "banda bianca". Con sorpresa di tutti, però, il Sindaco vieta la manifestazione per motivi di ordine pubblico. A nulla valgono le proteste dei consiglieri dell'opposizione e la minaccia, nei giorni precedenti la festa, di reagire duramente al divieto. Viene così informato il vescovo di Foggia perché intervenga presso il Prefetto che immediatamente invia un Commissario per riappacificare gli animi e trovare la soluzione. Il 6 maggio, il Commissario invita, presso la caserma dei carabinieri, i rappresentanti del comitato festa, l'arciprete ed il Sindaco per ascoltare le ragioni di tutti. Intanto, saputo dell'incontro, una decina di donne si recano sotto la caserma per

rumoreggiare a sostegno del comitato. Il Commissario chiede al comitato i motivi dell'esclusione della "banda rossa" ed il comitato risponde che i soldi raccolti non erano sufficienti per due bande, e poi anche perché la "banda bianca" veniva sempre esclusa dalle pubbliche manifestazioni, quindi era un atto di giustizia privilegiarla in questa occasione. Il Sindaco sottolinea, invece, che per la precedente festa di San Marco, essendo una festa patronale finanziata dal Comune, il Consiglio Comunale aveva deliberato a maggioranza per la sola "banda rossa", ma era comunque sempre aperto al contributo per le feste religiose. Anche in questa occasione era disponibile a far partecipare, a spese del Comune e senza oneri per il comitato, anche la "banda rossa". Il Commissario chiede a questo punto il parere dell'arciprete, il quale, seraficamente, alla don Abbondio di manzoniana memoria, risponde che sia i rossi che i bianchi, per lui, sono tutti figli di Dio. Neutralità che, a quanto si racconta, non è piaciuta al Vescovo se nel futuro ha mandato un suo vicario a San Marco per organizzare personalmente, con molta severità, le feste religiose, senza l'intervento pubblico. Intanto, la festa di San Michele si svolge con le due bande che si alternano e con fuochi d'artificio e spari agli angoli delle strade ma anche con molte disapprovazioni al passaggio della "banda rossa".

Ormai la Costituzione è stata approvata ed il primo gennaio del 1948 è già pubblicata ed affissa nella bacheca del Comune a disposizione di ogni cittadino. La data dello scontro finale è vicina. Pochi mesi mancano al 18 aprile e la campagna elettorale è sempre più frenetica nelle sezioni, nelle parrocchie, nei circoli, nelle cellule e sempre più dura nelle piazze, dove cortei chiassosi vengono accompagnati dalla rituale banda di colore che strimpella inni dei partiti, cantati a squarciagola dai partecipanti, mentre attraversano il paese fino alla piazza, dove si tiene il comizio da un balcone com piacente. Echeggiano, ogni giorno, nella valle, i canti urlati e accompagnati da musica, come "Bianco fiore simbolo d'amore" o "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta", "Avanti popolo alla riscossa bandiera rossa trionferà", o dell'internazionale socialista. Poi silenzio tombale davanti al comiziante che parla interrotto da battimani e urla ad ogni frase ad effetto come quella pronunciata durante il comizio di Giuseppe Di Vittorio in una fredda serata di febbraio. "Compagni, comizia l'oratore, ma soprattutto mi rivolgo alle compagne, quando i comizi dei padroni e le sacrestie dei preti invitano a tradire i vostri mariti e la fede socialista dei lavoratori, esortandovi a votare la croce, voi dite di sì al prete ma nel segreto dell'urna votate a sinistra, perché Cristo è stato il primo socialista". Il clima politico, man mano che si avvicina la data delle elezioni, diventa sempre più rovente, gli episodi di intolleranza sempre più frequenti. La sinistra spesso aggiunge alla violenza verbale nei comizi anche il blocco del paese, organizzando scioperi ad ogni pretesto che sfociano spesso in scontri con le forze dell'ordine.

Il paese, la sera viene avvolto in una cappa di paura insieme alla nebbia fitta ed umida che scende dai monti. Tanto che se qualche esponente democristiano o di destra avesse la malasorte di rientrare di notte dai paesi vicini, alle prime avvisaglie di movimenti pericolosi, davanti alle dimore di notabili, preferiva ritornare indietro o rifugiarsi nel vicino convento dove pernottava fino all'alba. Di giorno soldati e carabinieri perquisiscono le abitazioni, alla ricerca di armi nascoste o per controllare sempre più frequentemente il paese alla vigilia delle elezioni. Intanto con comizi e cortei le destre e le sinistre si contendono gli spazi, quasi che a vincere dovessero essere quelli che parlano di più. Con l'apertura della campagna elettorale, manifestazioni, comizi e dibattiti di quartiere impegnano l'intera giornata fin dal mattino. Di notte mentre fervono le riunioni nelle parrocchie, nel comitato civico e nelle sedi dei partiti di centro destra, giovani facinorosi della sinistra imbrattano con gigantesche falce e martello o testoni di Garibaldi, le facciate dei palazzi signorili con il pavido silenzio degli inquilini. Intanto troneggiano davanti alla sezione della camera del lavoro cartelloni caricaturali disegnati e scritti contro i partiti di destra dal noto pittore e scrittore locale Francesco Borazio. In questo clima rovente si inserisce un altro episodio significativo di intolleranza ed un ennesimo braccio di ferro tra il Comune e la Chiesa locale, come dimostra un carteggio che dovrebbe ancora esistere nell'archivio comunale. Il Sindaco Serrilli emana un'ordinanza con la quale intima il parroco, don Angelo Lombardi, ad astenersi dal suono delle campane della chiesa, adiacente alla sua dimora, per disturbo della quiete pubblica. Naturalmente il parroco si oppone

all'ordinanza nelle sedi competenti, giustificando che la campana suona non per disturbare il sonno dei ricchi potenti di destra e di sinistra o per disturbare comizi o altro, ma per richiamare i fedeli alla messa mattutina ed al vespro, per pochi minuti, in ore determinate, così come prevedeva il Concordato ancora vigente fra Chiesa e Stato. Non si sa come sia finita la controversia, ma le campane di don Angelo continuano a suonare fino ai nostri giorni.

Finalmente, il 18 aprile 1948, il popolo italiano è chiamato alle urne ed anche i sammarchesi affollano, fin dalle prime ore, i seggi elettorali. Come evidenzia la scheda riassuntiva dell'ufficio elettorale del Comune, l'affluenza è massiccia. Su un totale di 12.298 iscritti si recano a votare ben 11.099, più del 90% della popolazione, e, se si osserva che i maschi iscritti al voto sono 5.805 ed hanno votato in 4.805, che le donne iscritte sono 6.493 ed hanno votato 6.294, va sottolineato che la partecipazione femminile è stata determinante per la vittoria della DC, vista l'inconsistenza delle schede nulle e bianche che assommano a circa 200. Quindi mille elettori mancanti sono uomini già emigrati nelle Americhe o in Australia o reduci che, non ancora tornati dal fronte, sono considerati dispersi a quattro anni dalla fine della guerra. Le donne iscritte e non votanti sono appena duecento, un numero irrilevante, dovuto al fatto che molte hanno seguito il marito emigrante con l'intera famiglia, altre per cause diverse, compresa quella, come qualche donna ha raccontato a distanza di anni, di essere stata sequestrata in casa dal coniuge pur di impedire il voto alla DC, dopo la manifestata volontà di votare per i preti. Che questi abbiano fatto un buon lavoro lo dimostrano i risultati. Il Fronte Popolare ha circa 1.000 voti in meno della DC. Su 10.897 voti validi la DC riporta 5.553 voti, al FDP ne vanno 4.680, al Blocco Nazionale 230, al MSI 125, all'Unità Socialista 98, al Blocco Popolare 57, al Partito Nazionale Monarchico 50, al Partito Cristiano Sociale 49, al PRI 27, al Movimento Nazionale Sociale 25, al partito Demolaburista 17, al Maglio 8. Il lavoro capillare svolto nei mesi precedenti aveva dato i suoi frutti. Le estenuanti riunioni nel partito e nel comitato civico, avevano premiato. Anche nelle Acli, malgrado qualche demolaburista avesse posto i distinguo, votando liste autonome, la macchina elettorale aveva funzionato. Malgrado i timori e tremori della vigilia, le ansie, la paura di una vittoria social comunista ed ancor più di una rivoluzione comunista facessero attendere con trepidazione il fatidico 18 aprile, quel giorno tutto funzionò alla perfezione.

Il Comitato Civico elabora i dati dei votanti ora per ora in contatto con i capistrada che informano, portano a votare gli ammalati, accompagnano gli invalidi, convincono i riluttanti. È tutto un frenetico attivismo in concorrenza a quello delle sinistre. In due si recano nelle campagne per portare al voto il pastore o il contadino affinché uno rimanga a guardia dell'azienda e degli animali e l'altro lo accompagni ai seggi. Naturalmente non mancano scaramucce dentro e fuori del seggio per contestare i certificati medici e gli accompagnatori. Alla fine tutto torna alla normalità con l'intervento delle forze dell'ordine. Il clima politico a San Marco nei giorni precedenti le elezioni ricalca quello nazionale: le sinistre vivono un euforico ottimismo, contano a ritroso i giorni della vittoria, convinti di avere la maggioranza e di migliorare il 20,7% del PSI più il 19% del PCI a livello nazionale. A livello locale pensano di confermare le comunali del '46 con il 58,3%. Ma in quei mesi il PSI si scava la fossa con un'alleanza stretta anche elettorale in liste uniche con il PCI. Infatti, si scopre, dopo le elezioni, che è sceso da 115 a 50 deputati. Gli aiuti americani e la cura Einaudi allontanano il baratro della miseria e fanno intravedere una svolta economica. La propaganda DC che documenta lo spettro della miseria sotto l'oppressione di Stalin nei Paesi comunisti e il recente colpo di stato comunista contro i socialisti, nel febbraio a Praga, spaventa anche i moderati di sinistra.

L'intervento contro il Comunismo fatto da Pio XII, il 28 marzo, "o con Cristo o contro Cristo", galvanizza il mondo cattolico e il clero. Inoltre la paura per un avvento di "baffone", come viene definito Stalin, che si nasconde dietro la faccia di Garibaldi, rappresentato da una cartolina propagandistica che, capovolta, mostra la vera faccia, contribuiscono ad un risultato sfavorevole alla sinistra.

Il 16 aprile finalmente si chiude una campagna elettorale dura, costosissima, volgare e finanziata dai rispettivi padrini internazionali, Unione Sovietica e Stati Uniti. I monarchici di Achille Lauro

avevano distribuito a Napoli spaghetti e solo la scarpa destra, la sinistra sarebbe stata consegnata a scrutinio ultimato. Giancarlo Pajetta ed altri notabili comunisti avevano invocato un movimento di massa dove anche le anziane dovevano finalmente “gettare i loro pitali sulla testa di Alcide De Gasperi”. Ma queste, portate al voto in braccio dagli attivisti dei Comitati Civici, depongono il loro voto nell’urna per la Croce. In quel giorno di pausa elettorale, di meditazione prima del voto, i Comitati Civici non riposano, controllano i tabulati delle liste elettorali per una specie di sondaggio, contano gli ammalati e gli anziani da portare al voto, gli elettori residenti nelle campagne e nei borghi, perché nessun voto vada perduto a favore delle sinistre che, a loro volta, nelle cellule e nel partito, inquadrano gli iscritti e i simpatizzanti, anche nelle preferenze dalle quali sono esclusi naturalmente i candidati socialisti.

L’alta percentuale dei votanti, il 92.3% a livello nazionale ed anche a San Marco, dimostra come le donne abbiano contribuito in modo significativo alla vittoria della DC. A scrutinio ultimato il Fronte Popolare perde 9 punti rispetto al 2 giugno e il PSI naufraga non essendosi accorto che l’abbraccio anche elettorale con liste uniche con il PCI gli è stato deleterio, tanto che nel suo diario Pietro Nenni scrive: “Come è potuto sfuggirci il senno per la paura alla quale dobbiamo la sconfitta?”. La DC da sola raggiunge la maggioranza assoluta a spese degli alleati, ad eccezione dell’Unità Socialista, lista dei riformisti fuoriusciti dalla casa madre di Nenni perché contrari all’abbraccio mortale con i comunisti. Infatti, questi conquistano il 7.1%, mentre i liberali lasciano sul terreno il 3% dei voti rispetto al 2 giugno passando dal 6.8% al 3.8%, i repubblicani passano dal 4.4% al 2.5%, l’Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini sparisce passando dal 5.3% allo 0.2% mentre le liste neofasciste e missine raccolgono complessivamente il 2%. Il trionfo elettorale del 18 aprile rafforza definitivamente il potere della DC. Alcide De Gasperi forma il suo quinto Governo che durerà fino all’estate del 1956, avendo come punti fermi l’anticomunismo, la ricostruzione del Paese, l’alleanza occidentale e la promozione dell’unità europea. Ha inizio per mezzo secolo l’egemonia democristiana, ma la DC di De Gasperi, uomo politico di statura mondiale, rifiuta un governo monocolore e integralista cattolico per costruire un centrismo quadripartito fatto da democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali.

8

Cronache elettorali dal 1952 al 1968

Le elezioni politiche del ’48 anche a San Marco, con la sconfitta del Fronte Popolare, hanno ripercussioni sulla situazione politico-amministrativa locale. Il Sindaco Serrilli cade per il passaggio di molti consiglieri dal cartello della sinistra a quello di centro. Viene eletto primo cittadino Palatella, democristiano e aclista, che amministra fino al 1952, quando San Marco è chiamata ad eleggere la nuova amministrazione. Dal ’48 e per tutti gli anni cinquanta, il circolo Acli di San Marco in Lamis diventa il centro di grandi fermenti politici e sociali. Si fa Patronato ed assistenza, si continua ad eleggere consiglieri comunali, si fanno corsi di formazione per adulti e genitori, si aprono centri di formazione professionale per carpentieri, potatori, agricoltori ecc. Il circolo è fortemente collegato alla sede Acli provinciale, tramite i deputati democristiani De Meo e Donato De Leonardis, e alla sede nazionale tramite il deputato aclista Enrico Alba. Ma è anche collegato alla DC, nella quale è presente una forte corrente di sinistra.

Dopo il 18 aprile ci sono mesi di grande euforia per la DC a San Marco. Si stenta ancora a credere in una vittoria che ha qualcosa di miracoloso, non solo a livello comunale ma anche nazionale. Fino a giugno, la sezione DC è un fermento di vita per la frequenza continua di gente che si reca ad ascoltare le visite di ringraziamento dei deputati e dei dirigenti provinciali e regionali. La paura covata per lunghi anni esplose in gioia. Sono tutti democristiani da sempre, popolari da prima del fascismo, anche quelli saliti sul carro del vincitore con ammirevole velocità il giorno dopo il 19 aprile. Il segretario della DC, Celozzi, raccoglie con grande soddisfazione, come un eroe reduce di guerra, le congratulazioni di tutti.

Nominato segretario nei momenti difficili del ’47, segue i comizi da sotto il palco dell’oratore, con aria minacciosa verso l’avversario che tenta di disturbare. Mostra, infatti, con piglio “ducesco”, i muscoli e un’arma mal celata sotto la giacca, quasi ad intimidire i malintenzionati, mentre con cenni

della testa, come un direttore d'orchestra, dirige gli applausi ad ogni frase ad effetto. Poi, insieme a simpatizzanti iscritti ed alleati, prepara la grande festa della vittoria celebrata circa un mese più tardi. Quel giorno è un tripudio di gioia, di suoni e di canti di bianco fiore, di bandiere bianche e tricolore. Dopo il 18 aprile e per tutta l'estate, il segretario Celozzi diventa un abile traghettatore di personaggi dallo schieramento di sinistra al centro destra, portandosi dietro soprattutto i consiglieri comunali e provocando la fine dell'egemonia arrogante di Serrilli, fino alla sua scomparsa definitiva dalla scena politica di San Marco. Il circolo Acli, fortemente collegato alla sezione DC, è un forte centro di potere, non solo per le attività a cui abbiamo già accennato, ma anche perché fortemente presente in Consiglio Comunale con il Sindaco e con molti consiglieri, che, transfughi dalla sinistra, preferiscono il passaggio al centro, attraverso le Acli ideologicamente più a sinistra, e anche per la nutrita presenza di Aclisti nel direttivo DC che garantisce loro un sicuro passaggio e una tranquilla permanenza nella nuova patria politica.

Il numero dei tesserati raggiunge quasi quello della DC: la sede delle Acli è deputata a preparare tutte le pratiche per coloro che intendono emigrare. Il timbro della sezione Acli sulla pratica fa da garanzia di un esito positivo. Le Acli, insieme alla CISL, sono in maggioranza nella commissione per l'assegnazione delle terre ai contadini con la riforma agraria nell'autunno 1952. Il forte incremento di attività e di tessere è dovuto al fatto che, come spesso accade in caso di vittoria, molti passano sul carro del vincitore, anzi c'è addirittura l'assalto alla diligenza, anche a livello dirigenziale, specie per i furbi, i pentiti dell'ultima ora, che cercano di non perdere il banchetto delle prebende e del potere. Così, come nella DC, arrivano imprenditori e procacciatori di ogni genere d'affare, così nelle Acli giungono postulanti di favori e di raccomandazioni ma anche personaggi alla conquista della dirigenza del circolo per gestire il potere non come servizio ma come affare personale e familiare. L'anomalia di tessere gonfiate fa presagire future crisi e guasti che verranno sanati solo negli anni futuri con difficoltà da quei pochi cirenei, dirigenti che troveranno il deserto, negli anni sessanta, con la scomparsa nel circolo, degli affari e degli affaristi.

Questa è storia normale che racconterò con parsimonia. È comunque storia di forte tensione morale, tensione che il lettore coglierà, attraverso la semplice lettura della cronaca, nella lenta e difficile ricostruzione del circolo e delle Acli stesse, che si puntavano a far diventare semplicemente Acli, movimento di formazione civile e cristiana, a prescindere dai servizi, in cui si annidava spesso il cancro del potere e degli interessi.

In questa direzione, dalla metà degli anni sessanta, con onestà, i dirigenti si battono, sacrificando molti servizi e riducendo le tessere, per evitare pericoli di strumentalizzazione. Battaglia dura ma vittoriosa sul piano organizzativo, se poi, a distanza, le Acli diventano il centro della comunità locale. Sul piano politico le Acli a San Marco vivono in isolamento, autonome dai partiti, pur riuscendo ad eleggere consiglieri comunali nelle liste della DC ed a volte anche di altri partiti. Esse sono guardate con sospetto dal centrodestra perché troppo a sinistra, con diffidenza dalle sinistre perché vicine alla DC. Questa situazione, però, non scoraggia mai i consiglieri ad essere critici sulla gestione del potere locale dal quale vengono quasi sempre tenuti lontani.

Dalla metà degli anni novanta il circolo continua fino ad oggi la sua politica di critica al potere, senza più la presenza di consiglieri comunali, ma con un efficace strumento televisivo che entra nel tessuto vivo della collettività e per questo boicottato e perseguitato.

Riprendiamo a questo punto la cronaca dal 1952, anno delle prime elezioni amministrative dopo il '48. L'amministrazione democristiana, nata dalle ceneri di un'amministrazione social comunista, vede l'affermazione della DC, ma ancora una volta le sinistre sono chiamate ad amministrare con il Sindaco Michele Coco. Infatti, la DC raccoglie il 37.7% dei voti con sette consiglieri, il PCI il 28% con dodici consiglieri e i socialisti il 17% con sette consiglieri più un consigliere indipendente di sinistra con l'1.2%. A destra, l'8.7% va al partito monarchico con un consigliere, il 6.3% al MSI con un consigliere, il 2.8% all'indipendente di destra liberale con nessun consigliere.

Perché il cartello di centro destra con il 55% dei voti ha appena dieci consiglieri e le sinistre con il 45% ne hanno venti?

Il sistema dell'apparentamento favorisce le sinistre con il premio di maggioranza, mentre la DC,

che non vuole né può apparentarsi con la destra, viene penalizzata. Questo risultato apre un grande dibattito all'interno della DC e del suo elettorato per le discriminazioni che il vertice del partito fa nei confronti della destra favorendo di fatto le sinistre. Convinse di farcela da sole, tengono fuori non solo il MSI, con l'alibi che il fascismo e la guerra di liberazione sono ancora troppo vicini per essere dimenticati, ma anche monarchici e liberali. Dei consiglieri DC eletti e tesserati, per le Acli ci sono N. Cera, Palatella, E. Vigilante e A. Bonfitto. Sciolta anticipatamente l'amministrazione per motivi d'illiceità di alcune delibere di giunta si torna a votare nel '54.

I risultati delle elezioni vedono una lieve flessione della DC ed un forte aumento del PCI a danno del PSI e dei Monarchici, ottengono una buona affermazione i centristi e i coltivatori diretti. Gli apparentamenti questa volta favoriscono il centrodestra e portano all'elezione a Sindaco di Giuseppe Tardio. Da notare ancora la presenza di numerosi Aclisti in consiglio comunale: N. Cera e Giuseppe Cera, Palatella, E. Vigilante, A. Bonfitto, Del Conte, Pitullo. Rivediamo eletto nella lista del PSI, dopo un'assenza di sei anni, per l'ultima volta, il Sindaco delle vicende quarantottesche, Serrilli.

Nelle elezioni comunali del '58, la DC si spacca in due tronconi con due liste separate provocando momenti di forte tensione durante la campagna elettorale e grande imbarazzo alla Curia di Foggia che, optando per la neutralità, avalla di fatto l'operazione dei dissidenti. Questi, attraverso l'amministrazione, vogliono rovesciare il mitico segretario Celozzi, ancora legato alla dirigenza della sezione DC. C'è voglia di rivincita, di accaparramento della sezione e di sistemazione dei conti interni, sospesi nella gestione del partito. Tuttavia a guidare l'amministrazione è ancora la DC, dopo aver superato i contrasti con la lista dissidente, il cosiddetto "Campanile", ed essersi alleata con la lista degli indipendenti di destra, composta da monarchici, liberali e missini, che furbescamente per l'occasione rinunciano al simbolo del loro partito. Viene eletto Sindaco un giovane medico, Matteo Giuliani, elezione che chiude così nella DC l'era del segretario Celozzi al quale succede Giovanni Guida. Gli iscritti delle Acli, presenti in consiglio comunale, sono N. Cera, Giuseppe Contessa, Giuseppe Campanozzi, M. Giuliani, Del Conte e E. Vigilante.

Con le elezioni amministrative del '62 la DC sale al 40% con 13 seggi e nasce a San Marco il primo centro sinistra con il PSI, che ottiene 3 seggi, e l'Unità rurale con 1 seggio. È eletto Sindaco Francesco Paolo Cascavilla. Rimane in consiglio la presenza aclista con Matteo Mossuto, Nicola Mimmo e Salvatore Tavoliere.

All'elezione comunale del '66 c'è una lieve flessione della DC ma, un'ottima affermazione del suo segretario sezionale, succeduto a G. Guida qualche anno dopo. Come primo degli eletti ottiene anche la ratifica ufficiale da parte dell'elettorato democristiano alla guida della DC di San Marco, Giuseppe Centola, ruolo che manterrà stretto con dorotea destrezza fino alla scomparsa della DC e alla fine della prima Repubblica. Si registra una flessione del PCI e il successo del MSI con 5 consiglieri e il 15% dei voti. Il risultato di PSI e PSDI uniti è deludente.

I commercianti, che chiedono lo spostamento del mercato domenicale, ottengono un seggio. Rieletto Sindaco Francesco Paolo Cascavilla, il consiglio si scioglie dopo circa un anno. Sono presenti in consiglio gli Aclisti Michele Cera e Sebastiano Contessa.

Nel '68 la DC ottiene la maggioranza assoluta con 16 consiglieri ed il 47.3% dei voti. Il partito comunista aumenta di un seggio, PSI-PSDI conservano due seggi, i commercianti uno, il MSI un seggio. Tuttavia la lotta per il potere porta ad un anno di immobilismo malgrado la maggioranza assoluta. Superati i contrasti interni si arriva ad un Sindaco di compromesso: Leonardo Ferone. Sono presenti come Aclisti: nella DC, M. Giuliani, S. Contessa, N. Cera, Tavoliere, Gabriele D'Amico e Vincenzo Martino, con i socialisti Giuseppe Cervone. Contemporaneamente anche la cronaca interna al circolo Acli, come già accennato, langue nella semplice gestione dei servizi, utilizzati a mero interesse personale, mentre la politica si limita agli adempimenti formali delle direttive nazionali e provinciali dettate dai congressi.

Si susseguono per breve periodo a dirigere le Acli alternandosi, M. Parisi, già segretario DC, M. Contessa, collocatore, Del Conte, cantoniere, Palatella, già Sindaco di San Marco.

I personaggi eletti alla presidenza delle Acli, dopo la metà degli anni cinquanta, sono solo quelli

legati al gruppo di potere democristiano, come Antonio Eduardo Ciavarella, impiegato comunale, che sarà presente anche nel consiglio provinciale delle Acli con la carica di vicepresidente sotto la presidenza Iafisco, dal '62 al '66. Del periodo che va fino al '62 mancano verbali che documentino la vita del circolo. Esistono solo diplomi di vari corsi di dattilografia e formazione professionale, conservati da qualche partecipante ma non c'è traccia di attività politica, culturale e sociale. I primi documenti risalgono proprio al 1962 e testimoniano un periodo tormentato e vivace come si evince dalla lettura dei verbali, scritti su un quaderno di quelli usati dagli studenti delle scuole medie. Da questi risulta presidente Ciavarella, che verso la metà degli anni '50 è indicato a dirigere le Acli dai notabili politici del tempo e dall'ex Sindaco Palatella, dopo essere stato tenuto in quarantena per un lungo periodo. Fino al 1948, infatti, Ciavarella è un agguerrito militante della sinistra e sedicente partigiano rosso, poi, dopo la vittoria DC del 18 aprile, come tanti, aveva fatto il salto della quaglia, diventando un forte assertore di Palatella che aveva sostituito Serrilli, nel momento in cui aveva perso la maggioranza. Ciavarella dunque si è iscritto prima alle Acli, poi alla DC e viene assunto come impiegato al Comune.

A questo punto, prima di raccontare la cronaca del circolo dagli anni sessanta in poi, anche per capire meglio, occorre fermarsi brevemente sulla storia nazionale delle Acli attraverso i suoi congressi, dal 1948 fino a tutti gli anni cinquanta e sessanta, anni di grandi avvenimenti che hanno trasformato la loro identità consegnandola ai nostri giorni.

Riporterò brevemente gli avvenimenti dopo quelli di A. Grandi e delle origini, quelli delle presidenze di Ferdinando Storchi dal '46 al '53, di Pennazzato dal '53 al '59, fino a Livio Labor dal '61 al '69. In quegli anni, dalle poche notizie ricavate dalla sede provinciale e dalla memoria storica dell'attuale segretario Ugo Palmieri, sono stati presidenti delle Acli provinciali, omettendo i politici nominati dalla Curia Vescovile prima del '48 fino al '57, il prof. Marincola di Lucera, che ha onorato fino ai nostri giorni con la sua presenza i consigli provinciali. Dal '57 al '62 Gargiulo, del quale troviamo scarsissime notizie, dal '62 al '66 Iafisco di San Severo, poi Dario Curatolo fino al '72, anno in cui, in aprile, perde la vita insieme al giovane vicepresidente Francesco Damone ritornando dal Congresso Nazionale di Cagliari in un incidente aereo. Notizie più dettagliate e puntuali le troviamo nel libro scritto da Palmieri sulla storia delle Acli pubblicata nel dicembre del 2007. Dei loro successori dirò in seguito, dopo aver presentato a grandi linee la storia nazionale delle Acli.

9

Le Acli nazionali dal 1948 al 1961

Con la scissione sindacale del '48 le Acli diventano protagoniste di una politica significativa. Da una parte subiscono la rottura del Patto di Roma e dall'altra alimentano il clima italiano e mondiale, creatosi con il Piano Marshal, la Guerra Fredda, la cacciata delle Sinistre dal Governo, l'occupazione comunista dei Paesi dell'Est e i timori per l'Occidente cristiano. Il Fronte Popolare, il clima di scontro alla vigilia del 8 aprile e lo sciopero generale obbligano le Acli a recitare la parte ad esse assegnata da autorevoli interlocutori, dello schieramento anticomunista come la Chiesa e la DC. Anche se, prima del 14 luglio 1948, il Consiglio nazionale del 7/9 maggio ratifica la decisione della rottura sindacale che è già stata presa, sia pure alla presenza dell'americano Carey segretario della CIO, il più importante sindacato USA. Resta da sottolineare che la scissione è dovuta a motivi politici, allo scopo di togliere al PCI il controllo e l'ingerenza nel sindacato, tanto che alcuni dirigenti e nella periferia alcuni militanti hanno pensato ad una unità nuova, libera dalle ingerenze dei partiti. Lo stesso Giuseppe Di Vittorio ha tentato di mediare nei confronti del suo partito inutilmente in quanto forte è lo scontro ideologico e politico nel '48. Comunque, la rottura, avvenuta per iniziativa dei cattolici, non fa nascere un sindacato confessionale ma laico, e le Acli a quel punto esauriscono la loro presenza sindacale e si sentono obbligate alla ricerca di una nuova identità. La scelta di un sindacato neutro è voluta fortemente da Pastore, leader cristiano delle Acli, ma indipendente da queste ed a volte anche in polemica. Difatti riesce a costruire un sindacato nuovo, la CISL, veramente rivoluzionario, libero ed autonomo, sì da incidere profondamente sugli altri sindacati non appena le Acli e la Chiesa lasciano tacitamente aperta la via a questa operazione

innovativa. A questo punto le Acli, con la nascita del sindacato autonomo e libero, avrebbero potuto sciogliersi per aver esaurito il loro compito. Durante il secondo Congresso straordinario, svoltosi a Roma dal 15 al 18 settembre 1948, Congresso in cui viene rieletto Storchi, si opera una vera e propria rifondazione delle Acli, che non sono più una corrente sindacale ma “un movimento sociale dei lavoratori cristiani” che interpreta le esigenze morali e materiali dei lavoratori. Questo movimento come è scritto nella relazione congressuale “è fatto di lavoratori e pertanto guidato da lavoratori... che si pone con la sua caratterizzazione inconfondibile e la sua vitalità nel quadro della vita italiana di oggi...⁷”.

Le Acli escono così dal sindacale ed entrano nel politico: Mons. Montini, a nome di Pio XII, fa “voti per il sempre più felice progresso del movimento aclistico” e Mons. Ernesto Civardi, assistente delle Acli, precisa: “non mancano coloro i quali, profani delle cose nostre, ignari del nostro programma, vanno insinuando che le Acli hanno perduto la loro importanza, il loro mordente, la loro attualità... ebbene il Papa è di parere decisamente contrario”. Così le Acli, incoraggiate dalla Chiesa, chiuse sul terreno sindacale da Pastore, che intende portare avanti la sua esperienza CISL, senza interferenze acliste, direttamente e quindi indirettamente anche della gerarchia ecclesiastica, stabiliscono di rappresentare i lavoratori cristiani “nei rapporti con le altre associazioni e verso i pubblici poteri in ordine ai fini del loro programma”. Ed ancora ribadiscono nel verbale del consiglio nazionale del 19 settembre 1948: “l’azione delle Acli tende a promuovere una riforma degli ordinamenti economici e sociali che... riconosce come perno la classe lavoratrice” e per questo chiedono l’attuazione di tutte le riforme previste dalla Costituzione italiana. Ma è il terzo Congresso Nazionale, dal 3 al 5 novembre 1950 a Roma, che rielegge ancora una volta Storchi, a specificare meglio la funzione politica delle Acli come “compito d’interpretazione di impulso con la scelta di soluzioni politiche e uomini più rispondenti agli interessi dei lavoratori inserendoli in posti di responsabilità pubblica per l’attuazione del programma delle Acli”.

Nel 1950 è nella mozione congressuale che si legge della “Insostituibile missione di un movimento sociale di lavoratori cristiani quale è espresso dalle Acli”.

Un *al posto di il e di al posto del* dei è stato un errore di stampa o un lapsus? Scrive Domenico Rosati in “La questione politica delle Acli”⁸ che darà la stura alle polemiche ed alle scissioni degli anni ’70. Questa dizione appare veramente anticipatrice dei tempi che verranno. Gli anni che vanno dal 1950 al 1953 sono quelli del riassetto e della ricerca di solide basi culturali su cui poggiare le Acli. Il concetto di movimento operaio si sostituisce sempre di più a quello di movimento sociale. Nelle elezioni del ’53, a Milano, le Acli hanno un’efficiente azione propagandistica ed organizzativa che porta a strepitosi successi elettorali dei candidati Aclisti. Alessandro Buttè è il primo degli eletti nelle liste della DC a Milano. Le Acli milanesi, guidate da Luigi Clerici, Buttè e Labor, in polemica con l’indirizzo ufficiale del movimento, eleggono alle cariche amministrative in tutta la provincia di Milano ben 290 Aclisti. La partecipazione alla lotta politica “è la stessa vitalità del movimento che richiede una presenza attiva nel politico per la soluzione dei problemi italiani”, le proteste della DC sono fuori luogo: i candidati eletti sono quelli delle Acli, del sindacato e dell’Azione Cattolica, scarsi risultati ottengono i candidati appoggiati dal partito. Questa nuova essenza delle Acli non è solo milanese ma, anche se in modo più moderato, è patrimonio anche delle Acli del centro sud e il convegno di Perugia nel 1952 è dedicato al movimento operaio. Proprio durante questo convegno l’assistente nazionale delle Acli, Mons. Bartolomeo Santo Quadri afferma: “il movimento operaio è dunque profondamente morale, e perché è una reazione a una ingiustizia e perché non tende ad altro che allo sviluppo della persona umana, come cristiani possiamo aggiungere allo sviluppo del Figlio di Dio”⁹.

Dal 1 al 3 novembre del 1953 a Napoli si svolge il quarto Congresso Nazionale, è quello delle grandi denunce sulle emarginazioni e lo sfruttamento dei lavoratori causati dalle contraddizioni della politica italiana del tempo. Le Acli milanesi presentano un libro bianco dal titolo “La classe

7 Acli 5 ottobre 1948

8 Domenico Rosati, *La questione politica delle Acli*, p. 67.

9 *Il movimento operaio* p. 119.

lavoratrice si difende”, dove denunciano pesanti verità sulla conduzione politica del Paese da parte della DC, carente ed insufficiente rispetto agli stessi programmi con cui aveva chiesto la fiducia al Paese nel '48. In questo Congresso le Acli fanno politica da sinistra rispetto alla stessa DC ed al resto del mondo cattolico. Viene eletto Storchi ma nella primavera del 1954 gli succede Dino Penazzato, che darà una originalissima impronta fino al 1960. In tre congressi, 1955-1957-1959, Penazzato svolge la sua presidenza in un periodo di grande trasformazione sociale, quello del miracolo economico. È il momento in cui si affronta il dibattito sul centro sinistra. Le Acli, che già nel IV Congresso marcano chiaramente la tendenza a sinistra, nel V, del 4/5/6 novembre del 1955 a Bologna, si proclamano Movimento operaio cristiano alternativo alla sinistra marxista ed elaboratrici di una cultura politica non più statica e scolastica, ma dinamica e funzionale all'azione sociale del movimento. Tuttavia, a prescindere dalla discriminante ideologica antimarxista, spesso gli Aclisti non disdegnano intese programmatiche con i comunisti, cosa che genera preoccupazione nei moderati fuori e dentro le Acli, anche se la DC di Fanfani ha ancora tanta fiducia da invitare gli Aclisti a conquistare il loro partito, cioè la DC.

Il 1 maggio 1955 Pio XII, che non aveva ricevuto l'anno precedente le Acli di Milano, a Penazzato presidente delle Acli e a trecentomila lavoratori spalanca le porte e proclama il 1 maggio “festa cristiana del lavoro” additando ai “cattolici delusi” il programma sociale delle Acli come una proposta su cui impegnarsi. Penazzato ricambia con lo slogan della triplice fedeltà delle Acli “alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla Chiesa”. Viene premiata la sua affermazione nella “fiducia della missione storica di un movimento operaio cristiano capace di essere validamente presente ogni qualvolta siano in gioco gli interessi legittimi dei lavoratori”. Ed anche se a Napoli è respinta la mozione dei delegati del nord sulla incompatibilità tra cariche acliste e sindacali, politiche e parlamentari, viene tuttavia riconfermata l'autonomia del movimento nella libertà di decisioni, azioni e presa di coscienza della funzione di guida delle Acli nel mondo del lavoro. Anche se non è più nella funzione delle Acli, il controllo sulla CISL, rimane comunque la capacità di essere presente e determinante in sede politica. Scrive Penazzato: “la storia si fa con la forza che si ha ¹⁰”, alternativa al mito marxista e guida della classe lavoratrice, è il programma delle Acli del V Congresso.

Il VI Congresso di Firenze, 1-4 novembre 1957, che rielegge Penazzato, è quello più politicizzato. Il centrismo è in crisi. La critica aclista nella DC è stata inefficace, l'esigenza di spostare la DC a favore di una politica di progresso è sentita e condivisa da tutti ed in questo senso il Congresso invita gli Aclisti e la CISL a proiettarsi in politica in modo omogeneo. Durante il Congresso, nel pomeriggio di domenica 3 novembre, Penazzato annuncia: “oggi a Lecco è venuto a mancare il segretario generale della CIGL Giuseppe Di Vittorio. La notizia della morte di Di Vittorio colpisce profondamente il nostro animo... eleviamo un pensiero fraterno alla memoria di questo combattente sincero e generoso...”. A questo punto si alza l'assistente ecclesiastico Mons. Quadri e intona: “*Requiem aeterna dona ei Domine...*” e l'Assemblea congressuale in piedi continua: “*et lux perpetua luceat requiescat in pace. Amen*”. L'episodio del *Requiem* per Di Vittorio entra nella tradizione orale delle Acli come un piccolo segno profetico, un anticipo di distensione in clima di guerra fredda e di perdurante scomunica ¹¹. Al Congresso di Milano, dal 5 all'8 dicembre 1959, viene approvato il principio della incompatibilità parlamentare, come è prevedibile, dopo che un mese prima, il 30 novembre 1959, il presidente della CEI, cardinale Siri, invia una lettera a Mons. Quadri, assistente delle Acli, concernente alcune richieste della Chiesa alle Acli precisamente che:

1. le Acli per statuto non si allontanino dalla dottrina disciplinare della Chiesa;
2. i vescovi vigilino sul movimento onde evitare che si accosti a ideologie classiste e marxiste;
3. ci sia incompatibilità tra dirigenti Acli e mandati parlamentari;
4. le Acli non siano né un partito politico né una corrente di partito né prestino la propria struttura ad una corrente. L'Assemblea, vista la contrapposizione tra la linea Labor della incompatibilità e

¹⁰ *Quaderni di Azione Sociale* dicembre 1953.

¹¹ Domenico Rosati *La fabbrica della speranza*.

Dino Penazzato, *Le Acli, la politica tra memoria e futuro*, p. 80.

quella Penazzato che prevede qualche deroga, vota in due tempi e modi diversi le due proposte. Con voto palese viene approvata all'unanimità l'incompatibilità. Con voto segreto passa quello di una possibile ed eventuale deroga del Consiglio nazionale e, quando Vittorio Pozzar chiede per sé, la presidenza delle Acli e la deroga parlamentare, Labor si oppone. Sconfitto con 36 voti contro 24 esce dalla presidenza e fonda il giornale *MOC* (Movimento Operaio Cristiano) fortemente critico verso la presidenza Penazzato, il quale, nell'aprile del '60, è costretto dalla Chiesa a dimettersi: il suo gruppo elegge però con 32 voti Ugo Piazzzi, che celebra il settantesimo anniversario della *Rerum Novarum* in udienza in piazza San Pietro dove Giovanni XXIII annuncia l'uscita della sua Enciclica "*Mater et Magistra*".

Piazzzi verrà però sconfitto nel Congresso del 1961.

10

Il lento e difficile cambiamento del Circolo Acli a San Marco

Il verbale del 15 settembre 1962 è il primo scritto che troviamo nel devastato archivio del circolo locale. Da questo e da quelli che seguiranno possiamo leggere la sua tormentata storia alla ricerca di una maggiore coerenza politica ed associativa, perduta negli anni cinquanta, e di una piena autonomia da ingerenze esterne, come si legge nelle indicazioni del Congresso Nazionale di Bari del dicembre 1961. È una battaglia lunga, che durerà circa un decennio, prima di arrivare alla normalizzazione della vita associativa e liberare il circolo da legami politici e da interessi particolari.

Nel primo verbale si legge che il presidente Antonio Eduardo Ciavarella esorta il direttivo a riconfermare la delegata femminile, esortazione che si ripete nel verbale del 25 settembre, evidentemente manca l'unanimità sulla nomina e certamente c'è dissenso sul modo poco democratico di condurre il circolo. Passerà ancora più di un anno dal momento che solo nel verbale del 19 ottobre 1963 si riunisce il consiglio direttivo eletto nell'assemblea del 13 ottobre per votare le cariche interne. È significativo il fatto che su nove componenti sono presenti otto con l'assenza strategica di Leonardo Del Mastro. Ma più significativo è il risultato della votazione segreta che vede eletto il presidente Ciavarella con voti 4, gli altri dirigenti Del Conte e Matteo Aucello sempre con voti 4 e Antonio Soccio con voti 3. Gli altri quattro consiglieri, Nicola D'Amico, Matteo Soccio, Michele Martino e Francesco Paolo Giuliani votano scheda bianca. L'assenza strategica è stata determinante per un cambio di guardia e per una svolta decisiva nel senso dell'autonomia e della rottura con il passato.

Comunque il risultato è stato il primo campanello d'allarme, non gradito dallo stesso presidente Ciavarella che invita il consiglio a ripensare ad un nuovo presidente da eleggere, in quanto lui è troppo impegnato a livello provinciale per poter svolgere questo ruolo. L'assistente, don Bonifacio Cipriani, invita alla concordia e a dare incarichi anche provvisori nella riunione che è rinviata alle ore venti del 20 ottobre. Ma in questa riunione la crisi è ancora più accentuata perché A. Soccio non accetta l'incarico di amministratore, forse risentito per il voto mancante, come da accordi presi verbalmente in precedenza, forse pensando a questo direttivo che nasce manovrato da ambienti democristiani, interessati a mantenere la presidenza Ciavarella. Non a caso rimprovera quest'ultimo a non sviare il discorso sulla tragedia del Vayont, essendo tutti solidali e vicini a quelle popolazioni, e di attenersi invece all'ordine del giorno, dichiarando piuttosto l'intenzione di mantenere la presidenza oppure di rinunciare, come ha accennato a parole il giorno precedente in caso di mancata maggioranza di 5 su 9, vista l'assenza reiterata di Del Mastro. È da notare che A. Soccio, esponente e membro del PSI e iscritto alle Acli dal 1948, è fra quei pochi autonomisti preoccupati dell'abbraccio mortale con i comunisti.

Fumata nera ancora una volta se il 30 ottobre si riunisce di nuovo il consiglio di presidenza alla presenza del segretario provinciale Michele Basanise e del vice presidente Bonante che invitano, nella concordia, a lavorare tutti nelle Acli e per le Acli. A loro giudizio, i problemi della crisi del circolo sono più formali che sostanziali e ammoniscono dunque Ciavarella a lavorare con una gestione trasparente. Il 7/11/1963 il Consiglio di Presidenza si presenta dimissionario per il rinnovo delle cariche interne e finalmente vengono eletti all'unanimità Ciavarella come presidente, N.

D'Amico come amministratore, Antonio Parracino come segretario e M. Martino come responsabile del circolo. Si stabilisce il costo della tessera in 500 £ per gli anziani e 700 £ per gli altri, s'incarica A. Soccio a riscattare i beni del circolo sequestrati in una abitazione di via Carducci dal fornitore di bevande che vanta crediti per migliaia di lire. Il 21 novembre inizia la campagna tesseramento, s'invita la sede provinciale al rimborso dei corsi di formazione ed alla nomina di un legale nella persona del neo avvocato Centola, iscritto alle Acli ed esponente DC, per il recupero dei beni. Prima il direttivo, poi l'assemblea del 30/12/1963, a prescindere dai forti debiti pregressi chiude l'anno sociale con un attivo di 124,425 £ e si brinda con tutti i soci al nuovo anno. Rimane significativa l'assenza continua di Del Mastro, M. Aucello, M. Soccio e F. P. Giuliani.

Intanto nel circolo si forma, negli ultimi anni, un folto gruppo di giovani studenti, ricco di idee e smanioso di metterle in pratica. E così il 1 febbraio 1964 il circolo invita gli esponenti della Società di Cultura, un sodalizio molto apprezzato a San Marco in quegli anni, per le sue idee avanzate, laiche e radicali, il vicario del vescovo, il dirigente dell'Ufficio del lavoro e non mancano naturalmente esponenti DC, PCI, PSI e dell'amministrazione Comunale. Lo scopo di questa assemblea di studio è quello di trovare occupazione per i giovani e di risolvere gli annosi problemi del paese che vive in un completo abbandono e degrado: mancano sbocchi occupazionali in seguito alla crisi dell'artigianato tradizionale, un tempo fiore all'occhiello di tutto il Gargano e la provincia. L'emigrazione continua, nel paese manca ancora acqua e fogna e le donne sono costrette a prendere l'acqua potabile dai pozzi, usata, come cento anni addietro, nell'ottocento e nel primo novecento, per la cucina, la pulizia, e le faccende domestiche, oppure dai pochi fontanini costruiti durante il fascismo che erogano acqua a giorni alterni. Inoltre, nell'assoluta mancanza d'igiene, mancando la fogna nella maggior parte dell'abitato, le donne prima dell'alba, al suono della tromba, si recano a gettare gli escrementi umani in una grossa botte, ed una volta al giorno l'immondizia nei carri che passano per le strade. In quell'assemblea i deputati presenti eletti nella circoscrizione, si rendono disponibili, ma fanno a scarica barile. I comunisti danno la colpa ai democristiani al Governo e i democristiani all'amministrazione comunale che non ha un progetto.

I giovani del circolo preparano un comitato di agitazione permanente per risolvere i problemi di San Marco: essi partono dalla ricerca di sfruttamento delle uniche risorse naturali del paese, come i boschi e le pietre, al fine di dare occupazione alle nuove generazioni organizzando appositi centri di formazione professionale. La penuria di case che costringe le famiglie a vivere in tuguri, la mancanza di strade e di fogna in tutti i quartieri ed il miglioramento delle strade di collegamento con i paesi vicini sono dibattiti che il circolo affronta quasi quotidianamente. Il gruppo giovanile che anima questi problemi è tenuto ai margini della vita interna del circolo ma vive quella delle Acli nazionali, lontana dalla militanza diretta dei partiti politici, ma l'unica determinante per il cambiamento vero verso la fine degli anni sessanta.

Nel circolo ci sono due anime, quella dirigente e quella militante. Intanto la crisi del '63 che sembra risolta si acuisce già nel marzo '64. Il presidente strategicamente si dichiara dimissionario, non riuscendo a controllare i molti iscritti che seguono le Acli, mentre il direttivo del circolo rimane in carica, e, da quanto si intuisce dai verbali, le dimissioni del direttivo del 10 marzo per mancanza di collaborazione, si risolve il 12 dello stesso mese con la nomina di un Commissario da parte della sede provinciale nella persona dello stesso Antonio Eduardo Ciavarella. È l'unico modo per continuare a gestire il circolo come fatto personale e nell'interesse di alcuni dirigenti della DC e dell'Amministrazione che vede con preoccupazione il nuovo che sta emergendo nelle Acli.

I verbali riappaiono il 27/1/1965, a dieci mesi di distanza, quando il Presidente Commissario Ciavarella nomina un direttivo provvisorio formato per due terzi da personaggi dei direttivi precedenti, a cui vengono distribuiti gli incarichi.

Evidentemente la mossa serve a giustificare l'operato alla sede provinciale, a dare una parvenza di democrazia all'esterno, al fine di riacquistare la credibilità perduta. Nel direttivo del 9/8/1965, secondo questa strategia, si chiede al Vescovo di sostituire l'assistente e di nominarne un altro. La richiesta non ha nessuna risposta dalla Curia, se l'11/11/1965, si riunisce il fantomatico direttivo provvisorio, senza la presenza dell'assistente, per aprire il tesseramento e convocare l'assemblea per

il rinnovo del direttivo. È strana la mancanza di notizie di questa assemblea che forse non c'è mai stata se ancora in un verbale del 24/03/1966 si legge di un consiglio di presidenza andato deserto. Solo del 22/09/66 troviamo un verbale di consiglio di presidenza per la assegnazione delle cariche tra i consiglieri eletti nell'assemblea del 18/9/66. Di questo consiglio risultano eletti all'unanimità dei presenti il solito Ciavarella, presidente, Del Conte, vicepresidente, segretario Bux, amministratore Nardella, il padre di Gaetana e Michele Nardella, futuri attori della compagnia teatrale delle Acli. Si nominano come delegato alla formazione Pignatelli, alle Acli terra Angelo Bonfitto, all'artigianato Michele Cera e Giuseppe Campanozzi, e come delegato giovanile Antonio Guida. Sono assenti Celozzi ex segretario DC e l'assistente don Bonifacio.

La presenza nel direttivo di personaggi sconosciuti nella vita del circolo, ad eccezione di Del Conte, N. Cera e Guida, l'assenza del gruppo dei giovani Aclisti militanti, quella di un personaggio chiave della politica locale come Celozzi e quella dell'assistente ecclesiastico mai sostituito, fanno capire che malgrado la formale elezione di un direttivo, voluta dalla sede provinciale su pressioni esterne del mondo politico e religioso, la crisi continua a causa della gestione politica e sociale del circolo che non riesce a rinnovarsi. Infatti, le Acli, che operano fuori dal circolo, chiedono alla sede provinciale e agli esponenti politici DC presenti in consiglio comunale, di tagliare i fili della protezione alla presidenza Ciavarella che da anni e, specie negli ultimi, gestisce con arroganza padronale il circolo, annullando i tanti meriti che le Acli locali hanno avuto nel passato e ogni considerazione che queste hanno nel dibattito culturale e politico che si sviluppa a livello nazionale. La fretta di formare un direttivo qualsiasi, proprio nell'autunno del '66, dimostra come ci sia l'estremo tentativo di Ciavarella e dei suoi protettori di essere ancora presente in Consiglio Comunale, per condizionare la vita politica e conservarne i favori nelle elezioni che si svolgeranno nel novembre del '66. Tutto ciò è evidenziato nei verbali del 2/10/66 in cui il Consiglio di Presidenza chiede di votare un elenco di dieci nomi da inserire "tassativamente" in ordine alfabetico nella lista DC. La proposta viene approvata con 5 voti favorevoli e 2 contrari, assenti sempre Celozzi e l'assistente ecclesiastico. Ma la DC ignora la richiesta ed il 6/10/66 il consiglio di presidenza si riunisce alla presenza dell'assistente provinciale padre Roberto Calzone e del segretario provinciale Pavino. Il presidente Ciavarella esordisce che le Acli sono state escluse non solo dalla lista DC ma anche dal comitato elettorale per la nomina dei candidati, che questa ha preferito la Coldiretti alle Acli e lo stesso Del Conte lamenta di essere emarginato nel direttivo DC proprio perché acliista.

La laconica risposta della DC è diplomatica: l'esclusione è dovuta al fatto che le Acli hanno pubblicato sulla "Voce" e sul "Tempo" un comunicato nel quale hanno fatto intendere di voler presentare una propria lista, e, visto che questa ipotesi è venuta meno, invita la sede provinciale delle Acli a segnalare una rosa di nomi da inserire nella lista DC. Il 17 ottobre si approva un verbale, compilato su carta intestata della sede provinciale, con una rosa di nomi da portare al comitato elettorale DC. La dirigenza DC, dopo aver scoperto le carte truccate del presidente del circolo e di quei politici che manovrano dietro le quinte, neutralizza il gioco con l'inserimento di personaggi emergenti delle Acli non presenti nella rosa ricevuta. Qualcosa è cambiato nelle Acli a San Marco, anche se il circolo rimane assente nel dibattito politico-amministrativo del 1968, anno in cui si ritorna a votare: la DC non riesce a formare una maggioranza. Le Acli, che sono tenute in grande considerazione nel paese grazie all'attività dei giovani, senza contare il segretario sezionale DC, Giuseppe Centola, acliista, che ha guidato il suo partito alla maggioranza assoluta nel Consiglio Comunale, possono contare su ben sette consiglieri eletti. Pur essendo carenti le notizie scritte sulla vita interna del circolo di quegli anni per l'assenza di verbali, non mancano tuttavia informazioni indirette tratte da documenti e fotografie sull'attività del circolo, dell'ENAIIP, del Patronato e della Gioventù Acliista.

Quest'ultima, nelle sedi universitarie, è impegnata nelle vicende del '68 con alcuni suoi dirigenti, i quali vivono le Acli ai margini del circolo, dirigenti che negli anni successivi si disperderanno nelle varie organizzazioni politiche anche con incarichi prestigiosi. Ancora significativo il fatto che in quei pochi verbali trovati, la presenza di Ciavarella, per lunghi anni presidente onnipotente e super

protetto, non è più in primo piano nei direttivi ed anzi scompare del tutto il 4/7/1971 con l'elezione di Del Conte, un anziano militante della prima ora delle Acli delle origini, cantoniere provinciale in pensione, eletto presidente e circondato da uno stuolo di giovani Aclisti. È la novità nel segno della tradizione e della continuità della storia aclista, senza fratture e interruzione, ad operare una forte svolta culturale rilanciando le attività ricreative, sociali, politiche e formative.

C'è una forte esigenza di autonomia, nello spirito delle Acli nazionali, tanto che su questa scia il circolo ricorda agli iscritti che l'autonomia è libertà e li invita quindi a pagarsi la propria autonomia. Così l'assemblea del 1971, all'apertura del tesseramento, eleva il costo della tessera da 1600 a 2000 £. In questa assemblea si potenziano le attività culturali con il duplice scopo di inserire nel tessuto sociale il senso del volontariato e della gratuità del servizio, rivolto ai lavoratori ed agli ultimi e di chiedere alle Istituzioni pubbliche un contributo economico per sostenere il circolo. Compito difficile, se si pensa allo splendido isolamento in cui si è cacciato il nuovo circolo. Senza più collateralismi di sorta e senza più la presenza dell'assistente ecclesiastico, limitato ad una formale designazione della curia, dopo continue pressioni del circolo, che comunque si riduce al compito di semplice osservatore, si è guardati con diffidenza dai cattolici e dai partiti del centro perché troppo a sinistra e dalle sinistre per la storia passata e per la presenza cristiana e libertaria. Siamo persone scomode ma con una grande volontà e fiducia di fare le Acli, di non chiuderci nella comoda gestione del quotidiano e sopravvivere in un'arida esistenza fino ad un'anonima chiusura del circolo, come succede in tanti paesi della provincia e forse d'Italia. Con coraggio l'assemblea del 1971 mi nomina vicepresidente, addetto alla programmazione ed al coordinamento di tutta l'attività del circolo nella speranza di traghettare la fragile barchetta delle Acli di San Marco in acque tranquille verso un approdo sicuro. Da vicepresidente inizio, avvalendomi della mia esperienza maturata negli anni sessanta di consigliere comunale e di componente eletto nel consiglio provinciale delle Acli, a potenziare i vari corsi di formazione invitando dirigenti e docenti amici ad insegnare gratuitamente.

Negli anni settanta comincia quindi la seconda fase del circolo Acli a San Marco, il secondo trentennale inteso ad oltrepassare le soglie del terzo millennio e a iniziare la terza fase della storia che è tutta ancora da scrivere. Una storia questa del secondo trentennio del circolo, che è storia vissuta, nel bene e nel male, dal sottoscritto che ha voluto fermare la memoria in queste pagine partendo dalle origini, vissute come testimone diretto o indiretto, e poi dagli anni settanta ad oggi come protagonista e come ponte tra passato e futuro. Per questo mi limiterò ad una semplice cronistoria di fatti e di eventi, senza commenti, a descrivere le conquiste e le sconfitte, ed userò la prima persona nell'esposizione.

Comunque cercherò di evitare l'errore degli annalisti della storia di Roma che per osannare l'impero si lasciarono coinvolgere dalla passione politica trascurando spesso la verità.

Fedele all'impegno preso in quella lontana assemblea, ho traghettato le Acli di San Marco nel terzo millennio per consegnare il testimone ai protagonisti del circolo Acli del futuro: saranno poi essi a giudicare, dai fatti della storia consegnata, se questo impegno è stato adempiuto o tradito. Prima, però, di passare alla cronaca degli ultimi trent'anni, riprendiamo sommariamente la storia nazionale delle Acli per meglio capire e seguire poi quella del circolo.

11

Le Acli nazionali dal 1961 ai nostri giorni

Nel Congresso del 1961, nel mese di dicembre a Bari, coloro che erano favorevoli all'incompatibilità tra incarichi parlamentari e aclisti, dopo due anni di dura opposizione, ottengono la maggioranza. Viene ribadita l'autonomia delle Acli nei confronti della DC e di qualsiasi altro partito, privilegiandone però la dialettica nei confronti dei partiti in cui l'aclista milita e segnandone un'ulteriore politicizzazione sul piano culturale e sociale. Il presidente è Piazzini a cui succede Labor, che, rieletto nel Congresso di Roma nel novembre 1963, consolida la linea autonomista e aumenta l'impegno dell'organizzazione nella formazione dei quadri dirigenti.

Con l'avvento del centro sinistra le Acli acquistano più spazio sui temi della programmazione e delle riforme, ma restano lontani da questi governi, malgrado la formula accettata e condivisa, per

“non bruciarsi” con la politica e per dedicarsi con passione al tema dell’unità sindacale. Sempre a Roma nel X Congresso del novembre 1966, Labor viene riletto e la sua politica di rimanere estranei e non bruciarsi con il centrosinistra ha avuto ragione. Il centrosinistra è già in fase involutiva e nel Congresso c’è un forte scontro tra gli Aclisti e i leader DC che osteggiano l’unità sindacale. Aldo Moro è accolto con freddezza, Storchi è contestato, Mariano Rumor, segretario DC, è fischiato. È lo scandalo delle Acli ingigantito dai giornali. Ma queste non temono il gravissimo scandalo nell’opinione pubblica, perché si sentono incoraggiate a rischiare, a testimoniare il loro impegno sociale, il loro modo di fare politica alla luce del Concilio Vaticano II e di Giovanni XXIII, la cui effigie rimane ancora nel cuore e nei locali di alcuni circoli Acli, come quello di San Marco, accanto a quella del papa pontificante.

L’esperienza del rapporto preferenziale ed organico con la DC si interrompe con la dichiarazione della fine del collateralismo e del principio del voto libero degli Aclisti, dichiarazione che viene ancora di più sottolineata al Congresso di Torino nel giugno 1979. È un trauma questo che lascerà il segno dentro e fuori le Acli, è la conclusione estrema e drammatica della scelta dell’autonomia dal 1961. Le Acli sciogliono i legami con uno schieramento politico, ne prendono le distanze, enunciano una scelta di classe legata al movimento operaio. Questa novità dell’XI Congresso darà origine a infinite polemiche sulle Acli e a numerose difficoltà nei circoli per molti anni futuri. Il presidente è ancora Labor cui succede Emilio Gabaglio. È il periodo che mette più a dura prova la storia delle Acli. È il periodo caratterizzato dall’autunno caldo dopo le lotte studentesche e operaie del ’68, da grandi fermenti sociali e da radicali trasformazioni nel costume. Il Congresso del 13/04/1972 a Cagliari, che riconferma la presidenza Gabaglio in una tormentata fase della vita italiana, la legge sul divorzio, la violenza del terrorismo rosso e nero, portano le Acli, sul versante associativo, a maturare la “scelta socialista”, una scelta non accettata da tutta la base che la considera una “ipotesi” discutibile e non definitiva, una delle tante rielaborazioni verticistiche e culturali delle cosiddette teste d’uovo nel gruppo nazionale. Il Congresso di Cagliari è chiamato a chiarire, anche alla base che questa scelta o ipotesi non condivise, se c’è ancora nelle Acli l’identità cristiana, e a dar conto ai circoli della crisi di rapporto con la gerarchia vaticana, riacutizzata dalla “deplorazione” di Paolo VI e dal consumarsi di due scissioni: LIBERA ACLI e FEDERACLI.

La prima nel marzo del 1971 si trasforma in MOCLI e in seguito, nel dicembre 1971, in FEDERACLI con la secessione delle province di Bologna, Firenze, Vicenza, Terni e Grosseto che, a Roma in un’assemblea costituente, il giorno 8/12/1972 si fondono in MCL (Movimento Cristiano Lavoratori) il cui primo presidente è Giovanni Bersani. C’è il ritiro degli assistenti da parte del Vaticano, padre Erminio Crippa lascia le Acli e porta con sé buona parte del settore Colf fondando le “Acli-Colf”. Le scissioni sono dovute alle gravi scelte ed errori delle Acli nazionali. Dopo Torino, infatti, con l’avvicinamento delle Acli al marxismo come metodo privilegiato d’interpretazione della realtà sociale, il 6/03/1970 il presidente della CEI, cardinale Antonio Poma, chiede a queste se:

1. vogliono essere ancora considerate movimento sociale dei lavoratori cristiani (art. 1 Statuto Acli)
2. se considerano ancora obbligatoria la formazione cristiana del lavoratore
3. se intendono ancora avvalersi della presenza del sacerdote assistente
4. se vogliono ancora tener conto dei valori fondamentali del cristianesimo.

La risposta viene elaborata con un’articolata memoria insieme alle presidenze provinciali e sottoposta ad un serrato confronto paritario tra Chiesa ed Acli per circa un anno, dal maggio ’70 al maggio ’71. La risposta ribadisce il fatto che proprio essere cristiani lavoratori significa fare una scelta di classe a favore degli emarginati oppressi e sfruttati dal capitalismo.

Ma a Vallombrosa, nel famoso convegno dell’agosto ’70, a mo’ di provocazione, viene lanciata “l’ipotesi socialista” che avrà subito come conseguenza la deplorazione di Paolo VI il 19/06/1971: “abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che le Acli abbiano voluto mutare l’impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per di più una linea socialista con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali.

Il movimento che ha goduto in Italia, per non pochi anni, di particolare interessamento da parte della Chiesa, è purtroppo così uscito di sua iniziativa dall’ambito delle associazioni per le quali la

gerarchia accorda il suo consenso”. Come abbiamo già scritto ciò provoca grave disorientamento nelle Acli e gravi conseguenze per lo strappo con il Vaticano. Padre Bartolomeo Sorge, nel 2001, ritornando a Vallombrosa, parlerà di tempi non ancora maturi per la scelta delle Acli nel '70, scelta caratterizzata dalla profezia tipica dei cristiani che vedono il domani quando c'è ancora l'oggi. Il Congresso di Cagliari nel 1972 cerca di uscire dalla crisi, cerca di chiarire la propria identità ed il proprio ruolo già nel tema “Le Acli movimento operaio d'ispirazione cristiana per un'alternativa al capitalismo in nome dell'uomo” e nei primi due articoli approvati all'unanimità. Nel primo si scrive che il fine associativo fa assumere alle Acli il compito di organizzare “i lavoratori cristiani che intendono contribuire alla costruzione di una nuova società... sul messaggio evangelico e l'insegnamento della Chiesa”, nel secondo si definiscono le Acli come “movimento educativo sociale... attraverso la formazione che ha per obiettivo la crescita globale del lavoratore secondo la concezione cristiana dell'uomo e della storia... tesa alla trasformazione dell'attuale società”. Si compie il primo incerto passo verso la ricucitura dello strappo con il Papa, approvando anche un documento sui rapporti ecclesiali dando mandato al consiglio nazionale d'intraprendere iniziative sulla presenza nelle Acli del sacerdote con importante ruolo pastorale. È il Congresso in cui riaffiora il vero DNA delle Acli nell'umanesimo cristiano, in cui si riscopre l'uomo come punto centrale della storia del mondo.

È il primo gradino verso la risalita, anche se in assemblea la mozione maggioritaria ribadisce ancora una volta la scelta di classe, però con una costante e continua verifica critica.

Il presidente eletto, Gabaglio, dovrà poi cedere il testimone a Marino Carboni con il mandato di dare un'immagine nuova delle Acli, con la ricerca di nuovi rapporti con i vescovi e di arginare le scissioni facendo delle Acli un luogo d'incontro e di confronto. Carboni trasferisce la sede nazionale delle Acli in via Marcora, ricordando commosso la primasede in via Nazionale, all'atto della nascita, presso gli uffici dell'ICAS con una stanza ed un telefono e in comunione una macchina da scrivere in prestito ed una bicicletta. Ricorda poi, dopo un breve trasferimento in via Ara Ceri [Coeli (?),Ndr] dal 1946 al 1974, la sede di via Monte della Farina, un vecchio convento, articolato in 14 uffici, offerto da Pio XII dietro pagamento di un fitto simbolico. Ma, con il ritiro del consenso, anche la sede viene ritirata. Quella di via Marcora è stata finalmente acquistata dalle Acli, grazie alle disponibilità finanziarie del Patronato. Carboni lavora alla revisione del movimento per arrivare ad una scelta, non più limitata alla classe operaia, ma allargata alle classi medie, in una “linea egualitaria delle riforme” e ad un allargamento delle Acli nel mondo, non più limitata alla sola presenza del Patronato ma a tutti i servizi sociali, culturali e politici con la creazione delle regioni acliste dal Benelux alla Francia, alla Germania, alla Svizzera, al Canada, all'Inghilterra etc... come Acli transnazionali ¹². Il Congresso di Firenze dell'aprile 1975 riconferma Carboni come presidente di tutti e lo stesso pronuncia una frase rimasta celebre: “Sono entrato in questa sala come presidente di parte. Oggi so di poter dire che le Acli hanno dimostrato di volere un presidente di tutti”. Le Acli, pur ribadendo le scelte di Torino, maturano però l'analisi sull'ispirazione cristiana e sui rapporti con la Chiesa e la soluzione della crisi di democrazia attraverso tre processi: l'uscita dal capitalismo, la salvaguardia delle libertà fondamentali e le riforme per un futuro in una visione egualitaria non corporativa e democratica. Il 30/05/1976 Carboni si dimette perché eletto senatore nelle file della DC ed il consiglio nazionale elegge presidente Domenico Rosati, il più longevo nella storia delle Acli, rieletto in 3 congressi: a Bologna nel 1978, a Bari nel 1981 e a Roma nel 1985. Ma già nel dicembre 1976 riesce a partecipare al convegno ecclesiale “Evangelizzazione e promozione umana” e ad ottenere la nomina da parte della CEI, di padre Pio Parisi, come assistente spirituale delle Acli. Con la riacquistata credibilità della Chiesa, le Acli iniziano un nuovo cammino con le “idee-forza” e “gli strumenti possibili”. È però nel XXIII incontro di studio a Riccione, nel gennaio del '78, che Rosati prospetta una nuova cultura dello sviluppo da sperimentare su quattro direttrici: occupazione, agricoltura, territorio e scuola, che il Congresso di Bologna nel giugno dello stesso anno registrerà come impegno.

È il Congresso in cui si parla della società civile italiana, della crescita politica, dello “Stato

¹² *Raccontare le Acli/6* - Archivio storico delle Acli.

Espressione” che vede lo Stato non più come detentore di un potere che esercita sui sudditi, ma come l’espressione e la rappresentazione delle energie vitali che attraversano la società. Ciò significa approfondire l’impegno aclista nei centri nevralgici della società civile, in una dimensione distinta ma non separata o subalterna ai partiti, ai sindacati ed alle Istituzioni. Essere protagonisti di questo progetto di cambiamento attraverso il potenziamento delle strutture organizzative, a partire dalla “centralità del circolo”, inteso come luogo di animazione, di confronto, di aggregazione, di proposta, d’iniziativa di mobilitazione nel quartiere, nel Comune e nelle campagne¹³. Il circolo deve diventare un centro di azione sociale e di formazione attraverso i servizi non però fine a se stessi, ma integrati e finalizzati alla logica progettuale del movimento.

Diventerà naturale poi, nel Congresso di Bari del 1981, l’arricchimento delle direttrici su cui si dovrà sviluppare “la costruzione della società civile per la riforma della politica”: attraverso il movimento della pace, inteso a dimostrare come la forza della ragione sia più forte di quella delle armi; il movimento della pianificazione globale per ridisegnare un quadro d’interventi volti a rendere meno precario il futuro dei lavoratori e dei giovani disoccupati; il movimento della diffusione dei poteri come prerogativa e responsabilità di base sulle problematiche della salute, della casa, del lavoro, della scuola, dello sviluppo e dell’occupazione. Questi punti verranno approfonditi, negli anni della presidenza Rosati, insieme alle intuizioni politiche delle Acli, come quella di aver saputo individuare i tre bersagli delle Brigate Rosse “nemici senza volto”, dei quali si intuisce il disegno di distruzione della DC, del PCI e della società civile, inteso a bloccare l’intero processo storico della democrazia italiana.

Importante è stata la presenza nelle Acli di padre Pio Parisi, gesuita romano arguto e ironico, schivo e profondo, personalmente conosciuto e frequentato nei numerosi campi scuola delle Acli insieme al prof. Salvatore Tavoliere. In questi campi scuola, Pio Parisi porta una spiritualità essenziale, evangelica, nuda, con al centro Gesù e la sua parola e poi con la forte intuizione “La parola ai piccoli” proposta come esperienza e metodo. L’importante è la presenza dei giovani che anticipano la riconciliazione con la Chiesa. Il 1 settembre 1982 i giovani Aclisti partecipano alle sette del mattino alla messa celebrata dal pontefice Giovanni Paolo II nella cappella privata di Castel Gandolfo ed il 5/01/1983 all’udienza nella sala Clementina in Vaticano mentre si discute in Congresso il tema “La pace è il destino dell’uomo”.

Nasce il coordinamento donne mentre le Acli promuovono la marcia della pace Palermo-Ginevra dal 21 al 28 maggio 1983 con lo slogan “In dialogo per la pace”. Nascono inoltre ENTOUR 1980, UNAPOL 1981, UNASP 1982, CNALA 1983, IPSIA 1985 (Istituto pace e sviluppo innovazione Acli) per promuovere formazione e cooperazione internazionale. Il Congresso di Roma del 1985 riconferma alla presidenza Rosati che si dimette due anni dopo, nel 1987, per candidarsi al Senato nelle file della DC. Gli succede Giovanni Bianchi che pone il movimento a protagonista di un polo riformatore della società civile in continuità con il popolarismo sturziano e dossettiano e investe l’impegno politico nelle riforme istituzionali.

Non trascura gli incontri spirituali ad Urbino animati da padre Pio Parisi e quelli sulla radicalità del vangelo per “fare nuova la politica” e i corsi di formazione a Lariano nel centro “Marino Carboni”. Nel Congresso di Milano, nel febbraio del 1988, Bianchi, rieletto presidente intuisce, in un momento di profonda crisi e trasformazione culturale, economica e sociale, che bisogna cominciare a scrivere nelle Acli una storia diversa basata sulla maggiore responsabilità etica del civile. È nel civile che bisogna impegnarsi perché “lo scettro” ritorni nelle mani del cittadino, vero arbitro della vita democratica.

Un importante progetto-obiettivo viene pensato ad Ischia nel dicembre 1989, quello di costruire “reti di solidarietà” sul territorio, strutturato come luogo di incontro aperto a tutti non però a sistema piramidale, con un centro che impartisce ordini alla periferia, ma come una rete in cui tutti convergono in una progettualità condivisa.

In questi anni nelle Acli si comincia a pensare seriamente al fenomeno immigrati con la legge N. 943 del 1986 e N. 39 del 1990 e si dà vita ad una serie di iniziative: nasce il CIR (Consiglio Italiano

¹³ Dalla relazione congressuale di Bologna.

Rifugiati), si riconoscono diritti civili e voto alle amministrative comunali, viene fondata la cooperativa MABOKO WA MABOCO, mano nella mano, per la formazione degli immigrati. Nasce, con Bianchi, la politica dei cartelli, una strategia in grado di raccogliere associazioni e soggetti politici intorno a grandi battaglie democratiche: quelle “contro il commercio delle armi”, dell’“educare, non punire” a proposito della tossicodipendenza, della “diplomazia dei popoli”, perché la lotta per la pace diventi cultura di pace. Nella consapevolezza della mondializzazione dello sviluppo nasce il progetto “Per un movimento transnazionale” dove vengono inserite le Acli come spazio della propria identità.

Nel 1990, tra le iniziative di pace, le Acli intervengono anche a favore di 70 ostaggi in Irak che rientrano a Roma la sera del 28 novembre accompagnati proprio dal presidente Bianchi. Nel corso di questa presidenza nascono nuovi soggetti associativi: “Anni Verdi” 1988 sul rapporto ambiente e lavoro; “FAP” 1990, federazione anziani e pensionati; “Consorzio Solaris” 1993, per aggregare e mettere in rete le cooperative Acli, erogando servizi di informazione, formazione e consulenza. Nel Congresso di Roma del 1991, nel centenario della “*Rerum Novarum*”, il 7 dicembre, giorno prima della chiusura, accompagnato dall’applauso di 10.000 Aclisti e delegati presenti in sala Nervi, con l’abbraccio di Giovanni Paolo II, si chiude il lungo periodo della “perplexità della Chiesa”, iniziato il 19/06/1971, nei confronti delle Acli, e le parole del Papa, sui valori etici del movimento e sull’impulso verso un impegno unitario dei cattolici, sanciscono una rinnovata e profonda riconciliazione. Le Acli s’impegnano per la costruzione di una nuova società civile su una cultura di promozione umana e solidarietà, per il processo di riforma delle Istituzioni e del sistema politico, prendendo parte alla spinta referendaria per la riforma del sistema elettorale promossa da Mario Segni. Dopo la crisi di “Mani pulite”, Bianchi chiama le Acli a “ripensarsi” in un Congresso straordinario a Chianciano nel dicembre 1993, detto di “rifondazione” dove si sottolinea il loro radicamento nella “costituente dei cattolici democratici”.

All’inizio del 1994 Bianchi si dimette per candidarsi nel nuovo Partito Popolare ed il Consiglio Nazionale elegge Franco Passuello che celebra nel 1995 il cinquantenario delle Acli. Nel cuore delle celebrazioni ci saranno il 1 maggio e la grande visita in Piazza San Pietro al Papa che dirà: “Si apre ora, dopo cinquant’anni di vita, una nuova fase che deve inaugurare un serio processo di cambiamento, attento al nuovo ma pienamente in sintonia con i valori che hanno caratterizzato le vostre origini e la vostra vocazione di lavoratori e di credenti. Solo il Vangelo fa nuove le Acli. La rifondazione della vostra associazione non può non essere affidata soprattutto alla capacità di mettere al centro la fede nel Dio rivelato in Cristo, dandone testimonianza chiara e trasparente”. Il Congresso di Napoli, nel marzo del ’96, approva il manifesto del nuovo patto associativo e riconferma presidente Passuello. Il nuovo patto s’incontra su alcuni punti essenziali: movimento della laicità cristiana matura; movimento del lavoro e della cittadinanza solidale; soggetto del terzo settore e dell’economia sociale. Nascono così il terzo settore che si concluderà nel 1997, la banca etica e la lega consumatori già operanti dal 1971, la FAI (Federazione Acli Internazionale) e l’intesa fra Acli e CISL. È da sottolineare il convegno Acli di Bari del novembre 1997 “La dote e la rete” per significare che i diritti di cittadinanza sono la dote da garantire ad ognuno come appartenente alla comunità, la rete è immagine dei nodi delle articolazioni territoriali, delle relazioni organizzate che consentono ad un diritto di essere completamente praticato.

Importante è anche il convegno di Assisi nel novembre 1998 “Da cristiani nella società civile”, l’ultimo impegno di questo presidente, perché qualche giorno dopo si dimette per assumere ruoli di responsabilità nel partito dei Democratici di Sinistra. A Passuello succede Luigi Bobba, l’undicesimo presidente nazionale delle Acli. Il tema di questo presidente è quello del futuro delle Acli, quello della loro presenza nella società che cambia velocemente.

Le Acli hanno compiuto sessant’anni. Qualcuno si chiede: “Arriveranno a cento anni?” Gigi Bobba, come lo chiamano tutti, risponde aggiungendo alle tre fedeltà, il lavoro, la democrazia e la Chiesa, una quarta, la fedeltà al futuro, che leggiamo anche nella prima Enciclica di Benedetto XVI “*Deus caritas est*”. L’amore sarà sempre necessario anche nella società più giusta, nessuno può farne a meno perché chi vuole eliminarlo elimina l’uomo. Nel mondo ci sarà sempre sofferenza, solitudine,

necessità materiale e spirituale che rendono indispensabile l'aiuto e la vicinanza al prossimo. Nessuna istituzione statale può provvedere a tutto: può risolvere le istanze, le necessità materiali ma mai quello di cui l'uomo ha veramente bisogno, l'amore personale. Se si rimane fedeli al futuro le Acli varcheranno la soglia dei cento anni.

Bobba si dimette nel 2006 per diventare senatore della Repubblica, eletto in Puglia nella lista della Margherita. Gli succede Andrea Olivero, 36 anni, docente di Lettere classiche a Cuneo, il quale, nell'intervento della sua candidatura nel consiglio nazionale, l'11/03/2006, preciserà il ruolo attuale delle Acli e la missione per il futuro. È necessario che ci sia passione ed autonomia nei rapporti con la politica per garantire apporto di valori e di idee in un quadro di pluralismo rispettoso della dignità di ciascuno, identità nella piena appartenenza alla Chiesa nell'esercizio consapevole dell'autonomia secondo il Concilio Vaticano II e le parole di Giovanni Paolo II "chiamato a contribuire, quasi all'interno il moto di fermento alla santificazione del mondo"¹⁴. La nostra società, segnata da un forte relativismo etico, ha bisogno di cristiani che esercitano il proprio ruolo, l'impegno personale e comunitario nel mondo che cambia. Olivero avvia il cammino delle Acli sul tema della missione, dell'autonomia e dà una visione di futuro con al centro l'umanità di Cristo. Chiudiamo questa storia nella speranza che le Acli vengano trasportate felicemente nel futuro.

12

Il Circolo Acli negli anni settanta Slanci culturali

Le persone e i movimenti cattolici impegnati nel sociale, come le Acli, non hanno mai avuto vita facile nel mondo a causa degli avversari esterni marxisti, radicali, liberali e laici progressisti e dello stesso mondo ecclesiale. I primi li accusano di essere clericali e conservatori, i secondi li guardano con sospetto, incomprensione ed ostilità, accusandoli di progressismo e di socialismo. La lista di uomini rappresentativi incompresi nel movimento cattolico è lunga e annovera anche preti, vescovi, cardinali e lo stesso Leone XIII, dopo la "*Rerum Novarum*", viene accusato di deviazionismo come anche papa Giovanni XXIII, con l'apertura del Concilio Vaticano II. Il filosofo cattolico Jacques Maritain, parlando del "tempo perduto", scrive di un libro come "Il Capitale" di Marx, che se si fosse basato sui principi veri del sec. XIX e se fosse stato scritto magari da un filosofo Tomista, avrebbe sicuramente influenzato anche i nostri giorni ed instaurato forse rapporti pastorali diversi con la nuova classe operaia allora emergente.

Infatti, scrive: "...abbiamo parlato altrove degli avvertimenti di Leone XIII in materia sociale.

Nell'insieme e, nonostante lo sforzo di alcuni che hanno salvato l'onore, la coerenza del mondo nel secolo scorso, di fronte ai problemi che interessavano la dignità della persona umana e la giustizia cristiana è uno dei fenomeni più dolorosi della storia moderna"¹⁵.

Questi ed altri sono i temi che si discutono nel circolo Acli a San Marco e nei corsi di formazione per adulti e genitori, organizzati dai nuovi giovani dirigenti per autofinanziare il circolo con i rimborsi della sede provinciale. I dibattiti, quasi sempre, partono da fatti concreti, dai difficili rapporti con il clero o per fatti contingenti e locali o per fatti nazionali avvenuti a cavallo degli anni '60 e '70. Chi viene invitato, per la verità, non si esime dal partecipare, anche perché coinvolto dall'entusiasmo giovanile del circolo. Naturalmente non mancano discussioni accese, anche tra gli anziani soci, distolti dal gioco delle carte e precettati alla partecipazione al corso, nel giorno e nell'ora stabiliti della settimana.

Nei dibattiti ci sono quasi sempre due posizioni: quella di chi vuole liquidare il passato dell'azione sociale della Chiesa perché sbagliata, paternalistica e conservatrice, per aggredire in modo strutturale, rivoluzionario e politico il problema sociale, e quella di chi considera meritoria la passione evangelica, l'amore ai fratelli diseredati in momenti storici difficili per il cattolicesimo che doveva difendersi da un anticlericalismo fazioso e volgare dei governi massonici e dalla presenza anarchica, antireligiosa e violenta dei socialisti. Si parla della "Questione romana", e della ghetizzazione del mondo cattolico dall'impegno politico. Senza essere storicisti, nel senso marxiano o crociano della storia, constatando semplicemente la realtà dei fatti e limitandoci alle

14 *Cristiani laici*, 37.

15 J. Maritain, *Religione strutturale*, p. 33.

problematiche del movimento operaio, da Leone XIII a Pio X, a Benedetto XV, a Pio XI, bisogna sottolineare che la personalità di questi pontefici segna la storia sociale della Chiesa dell'età contemporanea fino alla prima metà del novecento. Con Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI la storia sociale della Chiesa coincide con quella delle Acli, a partire dal suo primo presidente Achille Grandi. Tali dibattiti nel circolo degli anni settanta continueranno per molti anni. La storia delle Acli s'intreccerà ancora con quella della Chiesa, con i pontefici Giovanni Paolo I che, non avendo potuto avere rapporti con le Acli come papa, per il suo brevissimo pontificato, li aveva avuti come patriarca di Venezia, e aveva precisato che la scelta di classe non avrebbe impedito di operare efficacemente e cristianamente nella società. Il mondo, dalla nascita delle Acli, ha camminato velocemente spingendole ad adattarsi alle esigenze della vita, con l'impegno sociale e l'autonomia voluta dal Concilio, fino a dichiararsi forza politica ma apartitica che affianca o respinge alcuni partiti, senza accantonare la fede cristiana, la dottrina e il magistero della Chiesa. Non a caso il cardinale Albino Luciani, il già citato futuro papa Giovanni Paolo I, esprimerà queste idee alla CEI nel momento più acuto della crisi delle Acli con Paolo VI, il papa che, per ironia della sorte, è stato sempre il più vicino alle Acli fin dalle origini. Ma questa storia di fedeltà rinnovata alla Chiesa continuerà fino ai nostri giorni, con Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI. Ed il circolo, in sintonia con le Acli nazionali e provinciali, ha mantenuto sempre viva questa fiaccola per illuminare il suo cammino verso il futuro.

Le vicende del circolo di San Marco, pur con le sue peculiarità localistiche, hanno comunque risentito delle vicende nazionali. Il microcosmo di una sperduta associazione di montagna, chiusa in una valle verdeggiante sul Gargano, non è mai rimasta una monade chiusa e isolata, ha comunque assorbito gli eventi nazionali anche se filtrati dalla sede provinciale e dalla stampa, ma soprattutto dagli incontri di formazione nazionale ai quali, come dirigente, ho partecipato quasi sempre, accompagnato spesso dall'amico Tavoliere, con il quale poi abbiamo incontrato i soci per trasmettere loro le elaborazioni di questi incontri svoltisi sotto la presidenza prima di Carboni, poi Rosati e Bianchi. I giorni trascorsi in questi incontri alla *Domus Mariae* di Roma, a Velletri, ad Urbino, a Rocca di Papa, a Rocca di Mezzo, a Palermo e in tanti altri luoghi, hanno contribuito molto alla mia formazione politica ed umana, a superare anche vicende personali ed incomprensioni dentro e fuori le Acli. Gli incontri con padre Pio Parisi, Rosati, Ruggiero Orfei, Pietro Scoppola e Bianchi mi hanno inculcato l'amore per le Acli e per la loro storia. Nel 1971, appena ritornato professionalmente nella mia provincia come insegnante, prima a Foggia, dove ho frequentato nelle ore libere le Acli provinciali in P.zza del Lago e poi a San Marco, dopo qualche anno, precisamente nel 1974, mi sono dedicato completamente al circolo come socio e come dirigente. Ma, già negli anni '50, come studente conoscevo le Acli, indirettamente, per via di parenti ed amici iscritti, poi come semplice iscritto negli anni '60 mentre vivevo le mie esperienze politiche e sociali più negli organismi universitari come la FUCI, l'INTESA e la DC, fino alla laurea in giurisprudenza e poi in filosofia. In questi anni ho vissuto il malessere dell'università italiana partecipando a vari incontri a Roma, Bari, Messina con i dirigenti di questi organismi per denunciare apertamente tutto lo scontento che poi è esploso in tutti gli atenei con le rivolte studentesche del '68 e '69, la cui onda lunga arriverà ai primi degli anni settanta. Tutte vicende, vissute, direttamente come studente impegnato nei movimenti cattolici e poi come insegnante nelle scuole, dove era di moda l'analisi marxista della società come unica fonte di civiltà, che il sottoscritto ha sempre cercato di confutare alla luce del vangelo, fonte millenaria di verità.

Come già scritto, nell'assemblea del 1971, che elegge i componenti del Consiglio di presidenza ed il primo consiglio del 15 luglio, si riprende il discorso per sottolineare e dichiarare ufficialmente l'inizio del secondo trentennio della storia delle Acli a San Marco. Il consiglio del 4 luglio 1971 segna la prima pagina della svolta del circolo verso il cambiamento e la trasparenza interna in una politica tormentata di radicamento delle Acli nel tessuto sociale e culturale della collettività. È presente il presidente provinciale, Dario Curatolo, ed il segretario organizzativo, Tonino Casamassima, che parlano del rapporto Acli-Chiesa ed Acli-mondo politico, presiedendo alla votazione segreta per la distribuzione delle cariche interne che danno questi risultati: presidente

Del Conte con voti 10 su 10 presenti, vicepresidente, con voti 6 su 10, Michelino Napolitano, con tre astensioni come imposto dalla DC, amministratore V. Martino con voti 9 su 10, il sottoscritto, responsabile alla formazione, con voti 9 su 10 e il segretario A. Guida con voti 9 su 10. Sono anni difficili, la fine del collateralismo influenza anche il nostro circolo. I momenti di crisi nelle Acli per le scelte dei dirigenti sono poco capite dalla base degli iscritti, ancora sensibile alle direttive della Chiesa ed ancorata al voto alla DC tanto da continuare ad eleggere molti consiglieri comunali nelle sue liste. Bisogna essere attenti al nuovo che emerge nelle Acli e saperlo coniugare con i sentimenti degli iscritti, fermare le fughe in avanti dei giovani smaniosi del nuovo che emerge ed aprire la mente ed il cuore dei vecchi iscritti, legati al ricordo di un passato eroico di battaglie anticomuniste, al nuovo. Il 23 luglio si riunisce il consiglio di presidenza, con la comprensibile assenza di Michelino Napolitano, per il rilancio di attività ricreative culturali, politiche ed organizzative, seguito da quelli del 7 agosto, del 28 settembre, del 10 novembre e del 19 dicembre: è quest'ultimo che, con un'animata assemblea sull'autonomia delle Acli, chiude l'anno sociale del nuovo Consiglio di Presidenza, facendo il bilancio di un intenso lavoro organizzativo svolto in un'estate ed in un'autunno ricchi di entusiasmo e di speranza.

13

Sede nuova e progetti nuovi

Il 1972 è denso di incontri, iniziati il 7 gennaio e continuati fino al 16 maggio. In essi si fa il punto della situazione politica ed organizzativa, si pianificano corsi di dattilografia, si nominano i docenti dei corsi per genitori ed adulti nella persona del sottoscritto e del professor Tavoliere che accettano gratuitamente devolvendo il rimborso della sede nazionale al circolo. L'Assemblea del 2 dicembre 1972 eleva il costo della tessera da 1600 £ a 2000 £. in vista dei nuovi impegni e progetti. Nel 1973, il circolo prepara il suo trasferimento nei nuovi locali in corso Matteotti 190, ad oggi ancora sede delle Acli, con un'operazione analoga ed opposta a quella che, come si è accennato, ha fatto il presidente Carboni nel 1974 per la nuova sede nazionale. Carboni ha lasciato i locali della sede nazionale di proprietà della Chiesa, che le Acli hanno avuto in fitto a prezzo simbolico dalle sue origini, per una nuova sede, il circolo, al contrario, trasferisce la sede nei locali di proprietà della parrocchia oggi I.D.S.C., quasi a un prezzo simbolico.

Ricordo la conclusione delle trattative portate avanti già da qualche anno con il parroco don Bonifacio, già assistente delle Acli, che conosceva molto bene i dirigenti vecchi e nuovi del circolo e la loro provata fede cristiana. Nonostante tutto è stato necessario convincere anche il vescovo di Foggia, mons. Amici, in un momento di grande tensione tra il Vaticano e le Acli. E, proprio in questo periodo così delicato, don Bonifacio prepara un incontro a Foggia con il Vescovo. Docente a Foggia in quel periodo, all'incirca verso la metà del mese di maggio, anticipo l'uscita dalla scuola e mi reco davanti alla sede vescovile verso le 11.00, ora dell'incontro, dove ho appuntamento con il presidente del circolo Del Conte e con altri due componenti del direttivo. Entriamo nella sede vescovile percorrendo una grande gradinata e veniamo introdotti in un'ampia sala d'aspetto dove attendiamo con trepidazione e timore per alcuni minuti. Poi il Vescovo si affaccia e ci invita ad entrare nella sua stanza guardandoci con amorevole severità.

Emozionati, dopo aver baciato la sua mano, veniamo invitati, con un cenno, ad occupare alcune poltrone di fronte. Le ragioni e il discorso che avevamo preparato a lungo, in quegli attimi interminabili in cui la presenza del Vescovo ci è parsa austera e maestosa, ci sono completamente spariti dalla mente.

Per fortuna inizia lui con queste parole: "Allora, da quello che mi riferiscono - dice - volete occupare un locale a San Marco, da sempre servito per opere cristiane e gestito, come da lascito testamentario, da ogni associazione di provata fede cattolica". Si ferma un attimo, ci guarda e poi riprende categorico: "Vi sentite degni di continuare questa missione cristiana nel vostro circolo?" E mentre cerchiamo di balbettare parole d'assenso e promesse, continua: "E se vi sentite all'altezza del compito, come farete a conciliarvi con gli eventi delle Acli nazionali? Se promettete di essere fedeli alla Chiesa, senza farvi coinvolgere in idee pericolose che attraversano questo brutto momento della vostra storia, che sono certo passerà subito come tutte le mode effimere, vi autorizzo

a definire il tutto con il vostro parroco.” Ci benedice e ci licenzia mentre noi farfugliamo promesse e devoti ringraziamenti, frastornati da quell’incredibile incontro che, con il presidente Del Conte, Vincenzo Martino e Giuseppe Cera, purtroppo ora tutti scomparsi, abbiamo ricordato spesso, e che chi scrive, come unico superstite, non ha ancora dimenticato.

Il 2 giugno si riunisce il direttivo ed il sottoscritto relaziona sui nuovi locali e si indice un’assemblea urgente per il 10 dello stesso mese al fine di chiedere ai soci un contributo straordinario di 1000 £ per sopperire alle urgenti necessità della nuova sede. Intanto, alla fine dell’estate, e precisamente il 30 settembre si indice un’assemblea per il rinnovo del direttivo che si riunisce per la prima volta il 14 ottobre con l’assegnazione degli incarichi. Viene rieletto come presidente ancora una volta Del Conte, come segretario Maruzzi, V. Martino come amministratore e come consiglieri G. Cera, Antonio Nardella, Alfredo Consiglio, Michelangelo Napolitano, Angelo Luciani, il sottoscritto come vicepresidente. Il nuovo direttivo si riunisce il 26 novembre per programmare attività culturali e sportive anche perché la sede nuova permette una più ampia programmazione, necessaria anche per sopperire ad un enorme indebitamento dovuto sia alla ristrutturazione dei locali nuovi, completamente fatiscenti, con un pavimento, un bagno ricavato in una gradinata in disuso, un impianto elettrico più funzionale e ad altri lavori necessari, ma anche per debiti pregressi con la Legnotubex e il fornitore di bibite risalenti agli anni sessanta.

Poiché i vari aumenti del costo della tessera e i vari contributi straordinari dei soci, non riescono ad azzerare il deficit, malgrado siano 174 gli iscritti, si convocano nel 1974 numerose assemblee per programmare attività svolte da parte di giovani universitari, come i corsi di recupero per ragazzi di scuola media, i quali portano discreti risultati alle casse del circolo. Il sottoscritto, intanto, si prodiga a risolvere la difficile convivenza fra giovani ed anziani, essendo stato il promotore della politica del rinnovamento nella continuità, e a chiudere la situazione economica in modo definitivo e radicale. Si organizza qualche gita sul Gargano di un giorno per i soci, si chiede alla sede provinciale di saldare il debito con la Legnotubex e s’invita il fornitore di bibite, che ha sequestrato banchi e macchine da scrivere, a chiudere la vertenza. Viene pagato il proprietario della vecchia sede con una somma simbolica di 50.000 £ e si chiedono contributi ad amici e benefattori.

È stato questo enorme ed estenuante impegno condiviso con il presidente Del Conte, che ha finalmente potuto risanare la situazione debitoria. È opportuno ricordare un episodio, di questa fase storica del circolo, per sottolineare, con un senso di doverosa riconoscenza, la dirittura morale di un uomo di vecchio stampo qual era il presidente Del Conte. Il 18 giugno del 1974 il presidente relaziona con soddisfazione che il circolo ha finalmente un attivo di 54.000 £ ed invita tutti a prodigarsi per reperire almeno 150.000 £ necessarie per arrivare alla fine dell’anno sociale senza indebitamenti. Il direttivo dell’8 agosto, assente per malattia il presidente, forse per il caldo estivo, dopo aver ringraziato il sacerdote don Antonio Nardella per un contributo volontario di 20.000 £ ed altri amici non iscritti, per i loro piccoli contributi, per un totale di 50.000 £, il Consiglio di Presidenza decide di comprare con quei soldi, destinati ad incrementare la cassa, un frigorifero.

Il presidente Del Conte, appena informato dell’acquisto, si dimette per protesta, ritenendo la spesa voluttuaria, in un momento in cui tutti si sacrificano per risanare il bilancio.

Il direttivo naturalmente rigetta le dimissioni, ma di fronte alla irremovibilità di un uomo all’antica, il sottoscritto che si sente anche un po’ responsabile dell’accaduto, in quanto vicepresidente, invita la sede provinciale ad intervenire. Questa, con una nota del 4 settembre, invita il direttivo a rigettare le dimissioni perché non giustificate. Intanto Del Conte, pressato dal sottoscritto e inorgogliato dall’interesse della sede provinciale, rientra nel suo incarico. Il frigorifero funziona ancora, è acceso tutti i giorni, in inverno e in estate, da oltre trent’anni, sopravvive a tutti i dirigenti, come simbolo della sopravvivenza delle Acli e delle sue fortune.

In ottobre si stabilisce il costo della tessera di 2.500 £ e si aumenta il compenso al bidello di 3.000 £ come segno che le cose cominciano ad andare bene. L’11 gennaio 1975 l’assemblea approva il bilancio 1974 con un attivo di 746.000 £ e 136 iscritti, il 25 gennaio l’assemblea elegge 6 delegati al Congresso Provinciale. Nel 1976 le attività seguono un corso normale grazie anche alla presenza costante del sottoscritto ed, il 6 settembre, il direttivo, senza, purtroppo, la presenza del suo

presidente, Del Conte, attivista militante dalle origini del circolo, convoca l'assemblea per il rinnovo del direttivo che eleggerà alla presenza di 77 soci su 137 il nuovo Consiglio di Presidenza. Il 30 settembre, il sottoscritto viene eletto presidente circondato da alcuni anziani, come Alfredo Consiglio e Michele Ceddia come vicepresidente e da tanti giovani, come Sebastiano Delle Vergini, Luigi De Angelis, Angelo Ferro, Leonardo Palumbo, Salvatore Tavoliere, Michele Coco e Luigi Villani, già impegnati negli anni precedenti nelle varie attività che hanno segnato sul territorio la vitale presenza del circolo Acli. Il sottoscritto, già nella riunione del 10 ottobre, spinge il direttivo a potenziare il Patronato e le attività teatrali, specie quelle dialettali. S'indica poi l'assemblea per il 27 ottobre dove si eleva per il 1976 il costo della tessera a 3.000 £ e si potenziano i corsi di dattilografia con i cui proventi si ristruttura un vano del circolo. Il 28 dicembre si decide di ristrutturare, in modo più funzionale, la sede, adattandola alle esigenze delle attività e dei soci e si approva un bilancio positivo sia dal punto di vista economico sia per le attività, cresciute in poco più di un anno.

Il 31 gennaio 1976 il direttivo discute sull'organizzazione logistica della sede per conciliare le varie attività svolte. Ma poiché queste sono poco conosciute dalla massa dei cittadini e rimangono limitate agli addetti ai lavori e a pochi amici, si pensa ad uno strumento come il ciclostile che possa pubblicizzare le iniziative con manifesti, volantini ed anche con un periodico. La celebrazione del trentennale della Resistenza si svolge con successo come tutte le altre iniziative politiche.

Il sottoscritto riunisce il direttivo quasi mensilmente imponendo una febbrile attività, sostituendo i dirigenti assenti o poco motivati con altri che organizzano attività sportive, come i tornei di ping pong e il secondo torneo di calcio cittadino svoltosi dal 15 luglio al 15 agosto '76. Si sollecita la Regione Puglia e si ottiene un contributo di 500.000 £ per le attività culturali svolte. Si sollecitano anche i rimborsi alla sede provinciale per i corsi di agricoltura svolti nel circolo, si mette una piccola tassa sui giochi e si ritirano dal centro ENAIP di Lucera venti banchi necessari allo svolgimento dei corsi. Si trasferisce nella sede del circolo un ciclostile per stampare notiziari da divulgare all'esterno, regalato dalla segreteria provinciale della sinistra DC. Inoltre viene acquisito al circolo un proiettore cinematografico per la proiezione, ogni fine settimana, di documentari e film.

Il 16 luglio 1976 indico un'assemblea per relazionare sulle dimissioni del presidente nazionale Marino Carboni, sulle riunioni del Consiglio Provinciale, per chiudere il tesseramento e fare una minuziosa relazione sulle attività: in essa si approva l'autonomia del circolo Acli dai partiti politici. Chiudo il mio discorso, tra il plauso dei presenti, affermando che il circolo sarà veramente libero da influenze esterne solo se i settori funzioneranno e produrranno entrate economiche senza dipendere dall'aiuto esterno degli Enti pubblici che non sempre si comportano bene nei confronti delle Acli. Solo il consigliere Tavoliere, nel suo intervento, muove critiche alle Acli locali e provinciali per la loro scarsa autonomia politica e per il fatto che si limitano ad essere presenti sul territorio solo con attività culturali e sportive. L'ostilità della pubblica amministrazione verso il circolo sarà comunque una costante sotto tutte le bandiere politiche, proprio per la sua autonomia, per non essersi fatto mai asservire ai potenti di turno, per essere rimasto fuori dalle vicende politiche o lontano dalle scelte personali dei presidenti e dirigenti che non si scostavano comunque dalle denunce puntuali del circolo alle contraddizioni del potere.

Oggi, a quasi trent'anni di distanza, l'accusa è di fare troppa politica o di essere di parte e strumento dell'opposizione. Ma quale opposizione? A quella dei partiti che a turno vanno al potere? Una cosa è certa: il circolo è rimasto sempre al suo posto, vigile, con i suoi strumenti in difesa del cittadino che non ha voce e degli ultimi che non hanno potere.

La scelta nazionale e provinciale di autonomia delle Acli dai partiti raggela i rapporti con la DC locale, tanto da considerare scomodi i consiglieri Aclisti eletti nelle sue liste. Io stesso, più volte consigliere comunale, sono tenuto ai margini del partito democristiano. D'altro canto gli altri partiti, di destra e di sinistra, considerano le Acli troppo vicine alla DC.

Ma, accanto ai problemi politici, incombono quelli quotidiani di amministrazione. Per esempio, l'eterno problema del riscaldamento dei locali, incombente in ogni inverno, danneggia il circolo

senza portare mai ad una adeguata soluzione.

La stufa a legna annerisce i muri che ogni anno necessitano di pitturazione. La stufa a gas riscalda poco ed ha costi eccessivi come quella elettrica che fa scattare il contatore. Tuttavia le attività, malgrado i pochi contributi degli enti pubblici e dei privati, riescono a mandare avanti il circolo. Il cambio dei locali alza sì i costi di gestione, non trattandosi più del vecchio monolocale seminterrato ma di più ampi spazi aumenta però anche le attività nel campo dello sport con centinaia di tessere dell'Unione sportiva Acli.

Nel campo dell'ENARS si potenzia il Club teatro, aumentano i corsi di dattilografia e di formazione e le attività culturali: ed il 1976 si chiude con un bilancio di 1.101.703 £ di entrate e 1.068.351 £ di uscite.

È la prova che l'autonomia politica rende malgrado il calo dei tesserati. Infatti, lo zoccolo duro delle Acli si assottiglia, sia perché gli anziani scompaiono lentamente ed inesorabilmente per malattia o decesso, sia perché i giovani si allontanano dal paese per motivi di studio o di lavoro. Inoltre la frequenza al circolo, come luogo di ricreazione, è sempre più difficile per la presenza delle attività di Formazione professionale e di Patronato che rendono difficoltosa la convivenza. Problemi questi che sono discussi nei numerosi consigli di presidenza e nelle assemblee del 1976 e del 1977 nelle quali si commemorano i dirigenti scomparsi quali Del Conte, Maruzzi, D'Apolito, Nazario Di Giovanni e tanti altri, ricordati sempre dal sottoscritto con stima e commozione per la fede fino all'abnegazione verso le Acli, per l'insegnamento lasciato, di servizio al prossimo, di capacità di autofinanziamento per la sopravvivenza del circolo nei momenti difficili.

Tutti questi verbali sono gelosamente custoditi.

14

L'ultimo presidente del passato consegna il testimone

Nell'assemblea del 26 settembre 1976, ricordo commosso l'amore esclusivo che i vecchi dirigenti avevano per le Acli tanto da renderli gelosi e paurosi verso possibili avventurieri che potessero impadronirsi dell'organizzazione non come servizio per gli altri ma come comitato di affari per propri interessi economici e politici. Nell'occasione racconto l'episodio della mia investitura in un significativo gesto simbolico quanto concreto. Il presidente Del Conte giaceva sul letto d'ospedale e presagendo la fine imminente, in una mia visita, mi chiama vicino, tira fuori il mazzetto di chiavi, nascoste sotto al cuscino, e me lo consegna. "Conservale bene – mi dice - non cederle a nessuno, e, se proprio devi farlo, scegli bene la persona, non fidarti facilmente". In quel gesto ho visto un grande amore per il circolo Acli. Al suo funerale ho giurato a me stesso di non tradire mai questo amore fino al giorno in cui qualcun altro avrà preso il timone. Ho conservato le chiavi di quel vecchio primo tavolo del '48 del presidente del circolo, che ho voluto solo superficialmente restaurare ma mai cambiare, per conservare ancora i verbali del circolo e i documenti più importanti del presidente, in attesa di consegnarli al più presto a chi mi avrebbe sostituito e a chi avrebbe provato lo stesso orgoglio nel sedersi dietro a quello storico cimelio del passato anziché ad una comoda scrivania.

Ho cercato di mediare, non senza difficoltà, una difficile convivenza, rendendo esecutivo un deliberato dell'assemblea del 18 marzo 1977 che regola le ore interdette alla ricreazione per lo svolgimento dei corsi.

Il primo settembre convoco l'assemblea per il rinnovo del direttivo con una ampia relazione sul mio biennio di attività e il 25 settembre, presieduta dal presidente provinciale, Fernando Petrino, nella parrocchia di San Bernardino, si svolge l'assemblea per l'elezione di rinnovo del direttivo. È mia precisa volontà tenere i congressi di circolo nelle parrocchie, sia per coinvolgere, in un certo senso, la gente di un quartiere all'avvenimento, sia per sottolineare la nostra presenza nella Chiesa. Il 10 ottobre nel circolo si riunisce il primo consiglio di presidenza che distribuisce gli incarichi fra gli eletti: Sebastiano Contessa, Sebastiano Delle Vergini, Angelo Ferro, Rachele Mimmo, Antonio La Sala, Vincenzo Martino e Pasquale Gravina. Vengo rieletto presidente, chiamo come vice uno dei superstiti della vecchia guardia, Martino, e mi cirondo di uno stuolo di giovani, quali Delle Vergini all'amministrazione, Ferro alla segreteria e tutti gli altri con incarichi specifici, aiutati da soci non

eletti che lavorano con impegno nei vari settori, dalla scuola alla cooperazione, all'immigrazione, all'UNASP e alla US. Mi piace sottolineare la presenza assidua di Tonino Tenace, oggi sacerdote. Si fissano riunioni continue in novembre ed in dicembre per presentare progetti nei vari settori e per parlare del tesseramento e del Patronato in modo particolare.

Il tesseramento cresce nei vari settori della US Acli e dell'ENARS ma stenta a crescere nell'Acli dove occorre una scelta politica meditata, una scelta militante. Sarà questo un problema fino ai nostri giorni insieme a quello del Patronato.

Quest'ultimo come servizio gratuito al lavoratore è stato sempre guardato con paura e preoccupazione dal sottoscritto e mi ha tormentato fino agli anni recenti. Il Patronato è un lavoro molto serio che va svolto con competenza, onestà e gratuità. Ma trovare la persona adatta che riassumi questa triplice specificità non è stata mai una cosa semplice. Di volta in volta abbiamo trovato la competenza ma non il resto, oppure il resto senza la necessaria competenza. Per questo il Patronato fino alla seconda metà degli anni novanta non ha avuto grande successo nel nostro circolo come negli anni '50 e '60, quando l'aumento delle tessere riempiva anche le tasche di qualcuno. Per tutto questo, né a me né ad altri dirigenti è sembrato mai opportuno avere un Patronato gestito da una persona competente, come ufficio privato in cambio della tessera per ogni pratica. Molti circoli hanno agito così alla ricerca di tessere di profitto ad ogni costo ed alcuni dirigenti, presidenti di circolo in consiglio provinciale, mi hanno rimproverato per questa mia ostinazione ricordandomi che nessuno fa niente per niente e che la gratuità è solo un'utopia.

Ma il solo pensiero che il lavoratore potesse pagare un servizio dovuto che non fosse la sola tessera spontaneamente richiesta, e che il pensionato potesse togliere, anche spontaneamente, qualcosa dalla sua misera pensione come gratitudine per il servizio reso, mi ha sempre fatto rabbrivire. La gratitudine a cui ho sempre pensato e penso ancora è quella della riconoscenza del lavoratore, del pensionato, dell'artigiano al nostro lavoro, alla nostra disponibilità e sensibilità alle sue necessità. Questo, però, non significa che il Patronato sia stato trascurato, si è fatto come meglio si è potuto tenendo come interlocutori i responsabili provinciali, collegandoli direttamente per dare risposte a quelli che chiedevano l'aiuto del circolo perché avevano conosciuto le Acli all'estero o per aver sentito raccontare da altri sulla professionalità e serietà.

Intanto, si teneva questo sogno di un Patronato forte nella competenza, nell'onestà e nella gratuità, nel cassetto dello storico tavolo di presidenza nell'attesa di tempi migliori.

Per cinque anni, dal 1975 al 1980, sono il presidente del circolo ed in questa veste lavoro affinché il circolo rimanga punto di riferimento di tutto il contesto sociale della collettività.

Appena rieletto cerco di gestire il circolo anche con l'aiuto di persone estranee alle Acli. Sul piano politico, le Acli, oltre a candidare ed eleggere consiglieri comunali, come ho già scritto in precedenza e come scriverò ancora in seguito, partecipano attivamente all'elezione degli organismi scolastici, prevista dai decreti delegati, organizzando liste cattoliche nelle scuole di ogni ordine e grado, nel Consiglio Scolastico Distrettuale e nel Consiglio Scolastico Provinciale, secondo un programma elaborato a livello nazionale. Sono organizzate cooperative di lavoro per giovani disoccupati nel campo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura e nei servizi artigianali, purtroppo con scarso successo per motivi che sarebbe lungo approfondire, a partire dai labirinti burocratici per arrivare alla mancata assistenza di organismi superiori che portano infine alla sfiducia nei giovani, costringendo a restituire suoli pubblici avuti in gestione e a rinunciare a finanziamenti sul punto di essere erogati. I sogni di occupare giovani lavoratori in lavori autonomi, non dipendenti, che avrebbero portato anche ricchezza al paese, svaniscono con grande amarezza.

Il circolo trova la principale fonte di sostentamento nei corsi liberi di dattilografia autorizzati dalla Regione Puglia, i cui introiti permettono anche dibattiti culturali dentro e fuori la sede, anche nelle scuole e nell'aula consiliare. Ricordo le fredde e nevose serate invernali, al calore della stufa per riscaldare il locale con la legna che il Comune erogava a molti circoli, dove proiettavamo qualche filmino per poi discutere animatamente sul contenuto, sull'arte del film, straripando quasi sempre su tutto lo scibile umano. Era un modo per stare insieme, per socializzare tra giovani ed anziani.

Anche quello del ciclostile era un momento socializzante tra giovani che tentavano di scrivere

qualche volantino di protesta politica da distribuire poi nelle piazze. Il ciclostile ed il proiettore sono ancora presenti, insieme agli altoparlanti utilizzati quando si annunciavano avvenimenti importanti del circolo, assemblee, conferenze, partite di calcio o di ping pong o una recita teatrale. L'assemblea del 15 gennaio 1980 aumenta il costo delle tessere e vengo rieletto presidente. Il 25 aprile si commemora con enorme successo cittadino la lotta di Resistenza e la Liberazione italiana. Il 6 luglio, alla chiusura del tesseramento, il consigliere Ferro chiede di discutere finalmente le mie lettere di dimissione da presidente, da tempo giacenti nel direttivo, di prendere atto della mia incompatibilità sia per gli incarichi provinciali nelle Acli sia per la carica di consigliere comunale. Viene acclamato presidente V. Martino, l'unico superstite della vecchia guardia, sempre presente nel circolo e pronto a dedicarsi con impegno agli annosi problemi della sede ai quali si aggiunge una piccola emittente televisiva, anch'essa alla ricerca di spazi vitali. Il presidente non è mai stato lasciato solo, è stato appoggiato da tutti in questo difficile compito ed in modo particolare dal sottoscritto perché si gestisse il circolo in modo esemplare. L'assemblea del 6 febbraio 1981 presenta un bilancio politico positivo del circolo anche per la presenza dell'emittente e del nuovo consultorio familiare, istituito da poco funzionante, che affronta problematiche sulla casa e sulla salute molto sentite, coinvolgendo anche la presidenza provinciale.

L'11 marzo il presidente provinciale Petrino visita il circolo parlando agli iscritti e ai politici locali, non solo su questi problemi ma anche sulla necessità di coinvolgere su questi temi il sindacato, la Chiesa e la società civile. Si discute molto del referendum sull'aborto sottolineando che le Acli sono per la vita, la pace e la salute. In aprile si organizza un torneo di ping pong, una mostra etnografica, il teatro, alcune conferenze ed una mostra di pittura. Si organizza, inoltre, una manifestazione pubblica per il disarmo. In ottobre si rinnova il direttivo e si eleggono i delegati al Congresso Provinciale alla presenza dei dirigenti provinciali e di quasi tutti i partiti presenti a San Marco e invitati, come il PCI, la DC, il PLI, il PSI ed altre organizzazioni come, l'Azione Cattolica e l'Agesci.

Su 101 iscritti e 71 votanti il sottoscritto riporta 48 voti e viene eletto anche al Congresso Nazionale. Si elegge presidente Antonio La Sala. Il 28 dicembre, il sottoscritto relaziona, in assemblea del circolo, sul XV Congresso Nazionale di Bari "Autonomia dai partiti e valori morali della politica come servizio".

Nel 1982 si realizza un dibattito cittadino sulla Enciclica "*Laborem Exercens*" con il vescovo Salvatore De Giorgi futuro cardinale di Palermo, al quale si scriverà poi una lettera di ringraziamento e si invieranno foto ricordo dell'avvenimento. Si organizzano anche corsi di ginnastica in collaborazione con l'Arce e la mostra dei disegni, sulla Resistenza, dei ragazzi delle scuole medie con premi in libri offerti dal Comune. Si discute della trattativa con i frati per l'apertura di un centro professionale e culturale a Stignano. Trattative, che negli anni futuri naufragheranno. In questo periodo si frequentano corsi di formazione per dirigenti in varie città italiane e per tutto il 1983 c'è un forte impegno da parte della gioventù aclista con una presenza costante sul territorio per raccogliere firme per l'appello al Parlamento sull'abolizione del segreto militare e sul commercio delle armi. I dibattiti continui nelle piazze e nei circoli porteranno ottimi risultati grazie all'impegno del futuro don Tonino Tenace e dei giovani.

Nel 1983 è fiorente L'unione Sportiva Acli con centinaia di tessere che porteranno molti delegati al Congresso regionale e nazionale di Acireale.

Poiché non arrivano più corsi di formazione regionali s'investono 2.300.000 £ in macchine da scrivere al fine di continuare le attività di formazione professionale con corsi di dattilografia liberi. Ma inizia anche la crisi economica ed umana.

I giovani si allontanano per l'università o il lavoro da San Marco e il 1983 si chiude con un bilancio di 1.538.000 £ di uscite, 702.500 £ di entrate, e con le dimissioni del presidente La Sala e la fuga di alcuni dirigenti di fronte alle difficoltà.

Una situazione questa, di cui riferisco nel consiglio provinciale, di qui la mia nomina a Commissario per il risanamento del deficit e il rilancio delle attività. Con la collaborazione di amici e tesserati continuo con il Patronato e l'ENAIIP e con le attività sportive utilizzando anche una

palestra delle scuole e organizzando una gita sociale. Per tutto il 1984 si plaude ai risultati delle elezioni scolastiche distrettuali e dei circoli didattici che vedono vincenti il movimento cattolico organizzato e guidato dalle Acli. Continuano i dibattiti sulla politica amministrativa locale nel circolo e fuori dando spazio a tutti i dirigenti e collaboratori che mostrano impegno. Nel 1985, nonostante la crisi del circolo, si pianifica con la sede provinciale un'assemblea organizzativa che si terrà nel convento di San Matteo con il Segretario nazionale Aldo De Matteo. In ottobre, poi, si svolgono dibattiti sul tema "Il lavoro, la pace, la democrazia", mentre si potenzia il corso di dattilografia pubblicizzato attraverso manifesti e la radio locale. La situazione finanziaria torna positiva e, malgrado le spese di 600.000 £ sostenute per le modifiche del bagno, il bilancio riporta 4.179.195 £ in entrata e 2.926.640 £ in uscita. Quindi il 1985 si chiude con un attivo di 1.236.555 £. Positiva anche la situazione delle varie attività del circolo. Personalmente partecipo anche al convegno di Palermo "Autonomie locali per la diffusione del potere" con il professor Tavoliere. Per tutto il 1986 si preparano preventivi per ristrutturare la sede e l'impianto elettrico, lavori che verranno realizzati in breve tempo, come l'arredamento con un televisore a colori, un biliardo e tante altre cose necessarie al circolo, compresa un'insegna luminosa che, durante il trasporto, mi costerà, insieme a Giovanni Vigilante allora segretario del circolo, un incidente stradale. La situazione economica, comunque, malgrado le spese sostenute, non desta alcuna preoccupazione grazie alle entrate derivanti dai corsi di dattilografia e dalle attività sportive e culturali. In questo periodo ci si prodiga anche in attività folkloristiche con un gruppo di giovani, mentre si nomina un rappresentante delle Acli per la gestione della biblioteca comunale e nel dicembre del 1986 nell'aula consiliare del Comune si svolgono importanti conferenze con dibattito culturale con rappresentanti della Regione e della Provincia e con il compianto defunto, padre Roberto Calzone, assistente provinciale delle Acli. Nell'arco del 1987, il sottoscritto ritiene opportuno nominare un collegio di revisori dei conti composto anche da estranei al fine della trasparenza della gestione e ancora una volta il bilancio è positivo con un attivo di 2.257.230 £. Già dal mese di aprile le cose migliorano, non solo dal punto di vista economico ma anche delle attività visto che gli aclisti sono presenti in tutte le commissioni comunali. In luglio ritengo opportuno chiudere il circolo per tutto il periodo estivo al fine di adeguare alle nuove esigenze il locale ed in ottobre indico l'assemblea dei soci per il rinnovo del consiglio di presidenza e per l'elezione dei delegati al Congresso Provinciale del 28-29 novembre sul tema "Solidarietà per una nuova speranza civile". Vengo eletto nel direttivo e delegato al Congresso Provinciale e, come primo degli eletti, convoco il direttivo e rifiuto la nomina di presidenza perché ero già stato Commissario e presidente dal 1984, perché avevo portato a termine l'impegno di risanamento finanziario e potenziamento politico ed organizzativo del circolo. Infatti, dopo tutte le spese di ristrutturazione ed il fitto dei locali, lascio un attivo di 388.930 £. Viene eletto presidente Tonino Bonfitto che si impegna sull'organizzazione dei locali per gestire la sala biliardi che produce entrate, la TV locale che da alcuni mesi è presente e funzionante nelle Acli gestita dal sottoscritto, il riscaldamento e la pulizia, sui corsi di formazione e le attività sportive e culturali. In tutte le riunioni del 1988 si discute delle varie attività culturali e ricreative svolte ed il sottoscritto, nell'assemblea del 17 dicembre 1988, in qualità di vicepresidente provinciale, relaziona sulla politica delle Acli nazionali e provinciali e, in qualità di assessore, sulla situazione amministrativa del Comune di San Marco. Prima di avviarmi alla conclusione, brevemente riprenderò a scrivere sulla nostra presenza politica e amministrativa nel Comune di San Marco.

15

Il Circolo nella cronaca elettorale di San Marco dal 1973 al 1997

Le elezioni comunali del 1973 vedono eletti, in consiglio comunale, due Aclisti: Napoleone Cera, il primo degli eletti nella lista dello scudo crociato che però perde la maggioranza assoluta e Raffaele Fino eletto nella lista del PCI. Il circolo, concentrato su problematiche interne, osserva passivamente le vicende di questa amministrazione.

Ma, nelle amministrative del '77, la DC è in difficoltà nei confronti del partito comunista che, guidato dall'onorevole Michele Galante giovane promessa del partito, ha mandato in soffitta i vecchi dirigenti e candidato un gruppo di giovani tra cui due giovanissime donne. Anche la presenza in altre liste di candidati, provenienti da antiche famiglie democristiane, contribuisce a dare un duro colpo all'egemonia DC, tanto che questa è costretta a chiedere alle Acli la candidatura di alcuni dirigenti, come Delle Vergini e del sottoscritto che verranno eletti.

Lo scudo crociato ottiene 12 seggi, 10 seggi vanno ai comunisti, 3 ai socialdemocratici prima rappresentati dal solo Michele La Porta, al quale si aggiungono ex democristiani, come Costantino Grana e Nicola Ciavarella. Due seggi ai socialisti, Domenico Galante, anche questo di famiglia DC, e Antonio Potenza. 1 seggio al Rinnovamento Socialista e 2 al Movimento Sociale.

Non si raggiunge nessun accordo in quanto gli schieramenti, comunque coalizzati, non superano i 15 seggi, quindi ago della bilancia è Antonio La Porta con Rinnovamento Socialista che brucia l'amministrazione di sinistra, rimanda alle urne i cittadini di San Marco e si ritorna a votare nel '78. Malgrado la tenuta della DC che riconferma i suoi 12 seggi in una lista completamente rinnovata ad eccezione della riconferma dei due Aclisti, Contessa e Delle Vergini, il PCI, con i suoi 10 seggi riconfermati, i 2 del PSDI che ne perdono 1 e i 2 Socialisti più 2 dissidenti DC eletti nella Lista Civica Alternativa Democratica, formano il governo della città ed eleggono Sindaco Giuseppe Soccio, conosciutissimo nel paese per le sue continue apparizioni nella TV locale, TV riportata in vita dal sottoscritto, dopo anni di silenzio e di abbandono, e installata sul circolo Acli e affiliata a TeleradioErre, un'emittente di Foggia, con il nome di TRErre Sammarco CH40. Ma, come era prevedibile, si torna a votare prima dei due anni. Nel 1980 ritornano alla DC i due dissidenti di Alternativa Democratica.

In questa elezione, il PCI conquista 12 seggi e sorpassa la DC che scende ad 11 malgrado il rientro dei due dissidenti.

Il Sindaco uscente Soccio, grazie anche alle apparizioni televisive, ottiene 2.947 preferenze su 3.552 voti attribuiti al partito, quasi un plebiscito e viene naturalmente rieletto Sindaco con l'appoggio dei tre socialisti e dei due socialdemocratici.

La crisi della DC spinge le Acli a critiche aperte verso il trasformismo dei democristiani, sensibili solo alla ricerca del potere, tanto che viene rieletto solo Delle Vergini, aiutato molto dall'Azione Cattolica in questa tornata elettorale, mentre il sottoscritto, malgrado capogruppo consiliare segna con la sua non rielezione ancora più bruciante la sconfitta della DC. Ma quattro anni dopo, nel 1984, la DC, con il 34,7% , rimanda di nuovo il PCI all'opposizione, che scende al 31,9 %, pur mantenendo entrambe le liste lo stesso numero di consiglieri.

Le Acli presentano Gabriele D'Amico e il sottoscritto che vengono rieletti. Ma la DC, con l'appoggio della lista dei coltivatori, si ferma a 13 seggi, mentre il PCI, con l'appoggio dei tre Social Democratici e di due socialisti, tra cui Grana che si prodiga per tenere la DC all'opposizione, si fermano a 15.

Da parte di alcuni democristiani si espletano tentativi non riusciti di soluzioni milazziste con il consigliere del Movimento Sociale e i due socialisti, più per punire l'arroganza dell'ex democristiano Grana che è già stato segretario ed esponente DC nel vicino Comune di Sannicandro Garganico, che per convincimenti politici. Gli scrupoli, però, all'interno della sinistra DC, delle Acli e dei socialisti, più che le minacce di Grana e dei comunisti di far tanto rumore da farsi sentire in tutta Italia, portano, ancora una volta, ad elezioni anticipate nel 1985. In questa tornata elettorale, la DC aumenta di 1 seggio e le Acli sono presenti ancora una volta con la mia rielezione in questa lista, ed il PCI, malgrado la forte iniezione di voti portati da quattro indipendenti, fra i quali anche l'aclista Tavoliere, rimane bloccato alla percentuale di sempre. Tiene la Socialdemocrazia che conserva i suoi 3 seggi e i socialisti che riconfermano i 2 seggi, mentre aumenta di 1 seggio il MSI. Anche questa volta la situazione è difficile, ma, pur di evitare l'ennesima elezione anticipata si forma una giunta a guida democristiana di centro sinistra con socialisti e socialdemocratici, che però durerà poco. Otto democristiani, infatti, formano una giunta anomala estromettendo socialdemocratici e socialisti pur di punire la boria di quegli uomini che si sentono indispensabili e

artefici dei destini di San Marco. Eleggono Sindaco l'ex aclista Raffaele Fino, da tempo dirigente e militante nelle fila comuniste. È questa la resa dei conti, soprattutto per il socialdemocratico Grana, più che una operazione politica. Infatti, subito dopo un anno, l'intera DC appoggia la giunta anomala con la staffetta di un democristiano a Sindaco fino al 1989, dopo il biennio di turno concordato precedentemente con la sinistra.

Questa esperienza è una novità anticipatrice di sdoganamento del PCI e del superamento della logica del sedicesimo, è un primo timido passo verso il bipolarismo che vedrà la luce negli anni novanta con il referendum di Mario Segni.

Una novità poco capita a San Marco ma dibattuta all'interno delle Acli già dalla caduta del muro di Berlino, celebrata nel circolo dall'emittente locale come la fine di un'epoca. In questa giunta, le Acli, con il sottoscritto esercitano un ruolo di primo piano.

Nell'ottobre del 1989 le urne danno la DC vincente con 12 seggi e 3.693 voti portando ad una giunta di centrosinistra con i 3 seggi dei socialdemocratici con 1.220 voti, e i 4 seggi dei socialisti con 1.258.

Rimangono all'opposizione i 3 liberali con 856 voti, il Movimento Sociale con un seggio e 330 voti insieme al PCI che scende a 7 seggi con 2.404 voti, per il quale si sottolinea un forte calo di consenso ai dirigenti che dimezzano i voti, ad eccezione del consigliere Fino eletto con 994 preferenze.

Le Acli sono assenti in questa amministrazione con i suoi uomini perché boicottati o non candidati dalla stessa DC che li ritiene scomodi. Nonostante tutto la stessa amministrazione cambia continuamente Sindaco, prima con G. Centola, poi con Angelo Cera ed infine con La Sala, fino alle nuove elezioni del 1993. Queste, con il nuovo sistema elettorale e le elezioni dirette del Sindaco, segnano anche la fine della prima Repubblica. Le Acli, assenti nelle vicende amministrative della precedente amministrazione, non lo sono nei problemi della città che vengono dibattuti quotidianamente attraverso l'emittente televisiva con forte consenso cittadino.

Il 6 giugno 1993 le Acli si presentano alle elezioni con una lista civica "Movimento popolare" organizzata da Gioventù Aclista e con un proprio candidato Sindaco, il giovane Marcello Paragone, che sarà poi l'unico consigliere eletto di questa lista con 720 voti di preferenza. Nelle altre liste, M. Galante, candidato Sindaco per il PDS, con 2.528 voti, verrà eletto Sindaco poi al ballottaggio con i 1.254 voti della lista civica "Città ai cittadini" di ispirazione cattolica e con i 676 voti di Rifondazione Comunista. Il candidato Sindaco DC, Spagnoli, con 2.231 voti rimane all'opposizione con il nostro consigliere Paragone e i tre consiglieri del Movimento Sociale Italiano.

L'amministrazione dell'onorevole Galante riesce per la prima volta, a San Marco, grazie al nuovo sistema elettorale, a governare fino alla fine, malgrado le fibrillazioni interne alla sinistra e grazie anche all'appoggio in extremis del consigliere aclista, appoggio dato per evitare la caduta anticipata dell'amministrazione e l'avvento di un Commissario che le Acli reputano deleterio.

Il 27 aprile del 1997, le elezioni amministrative, vedono in campo dieci liste, ma le Acli non sono più presenti. Sono presenti i nostalgici della DC che prenderanno 468 voti, Alleanza Nazionale 808 voti, Forza Italia 695 voti, Centro Popolare Cristiano 705 voti, CDU 970 voti, liste tutte collegate al candidato Sindaco Avv. Rosa Pia Centola. Collegati, invece, al Sindaco Galante, sono il Centro Democratico Riformista di Grana con 898 voti, Rifondazione Comunista con 488 voti, il PDS con 1.908 voti e la Lista Civica Città ai cittadini di Palumbo, vicesindaco uscente, con 807 voti. Il PPI guidato dal futuro onorevole, Angelo Cera, consigliere regionale del centro sinistra, a livello locale da sempre in rotta con la sinistra, sceglie di presentarsi da solo con il candidato Sindaco Matteo Tenace, che prenderà 1.845 voti non riuscendo ad arrivare al ballottaggio.

Così la dispersione del suo elettorato al secondo turno non permetterà al candidato Sindaco di destra di vincere le elezioni. Infatti, la candidata Rosa Pia Centola che ha ottenuto, con la coalizione di centro destra 3.646 voti contro i 2.715 della coalizione di centrosinistra Galante - Palumbo al primo turno, malgrado l'adesione al ballottaggio del Centro Democratico Riformista di Grana raggiunge solo il 43.27% con 3.843 voti contro il 56.73% e 5.039 voti del Centrosinistra che vince per la seconda volta le elezioni grazie al suo acerrimo avversario A. Cera, isolatosi al primo turno,

per avere mani libere da condizionamenti.

Ma, nelle elezioni comunali del 13 maggio 2001, A. Cera, consigliere regionale non più di centrosinistra ma di centrodestra, ricandida M. Tenace e stravince al primo turno. Il suo nuovo Partito Popolare per la Libertà prende 2.066 voti che, sommati ai 1.304 della CDL, ai 920 di FI, ai 353 del CDU, ai 396 della DC, ai 388 della CCD, ai 503 voti di Alleanza Nazionale e ai 442 voti di Forza Rinnovamento e Occupazione, coalizzati come polo, eleggono Sindaco Tenace al primo turno con 5.753 voti ed il 58.05%. L'Ulivo, coalizione tra DS e PPI, con il suo candidato, il dirigente di banca Antonio Bonfitto, con 2.638 voti ed il 26.62% va all'opposizione con altri 3 consiglieri. Rifondazione Comunista con Giacinto Soccio, 329 voti ed il 3.9% non prende nessun seggio, né viene eletto Giuseppe Soccio della Lista Democrazia con 540 voti e il 5.45%, mentre riesce a prendere con i resti un seggio Matteo Nardella, eletto nella lista "Insieme per San Marco" con 650 voti e il 6.56%. La rivincita di A. Cera sulla sinistra è strepitosa ma effimera, in quanto i dissidi interni fra alcune forze della coalizione ed il Sindaco Tenace porteranno alla caduta dell'amministrazione ed alla venuta di un Commissario prefettizio, che spadroneggerà per più di un anno, privilegiando nei concorsi a posti di responsabilità e negli appalti di servizi, forestieri sponsorizzati forse da qualche partito, nel silenzio tombale della sinistra. L'unica voce di dissenso è ancora una volta quella delle Acli attraverso l'emittente.

Alle elezioni amministrative del 29 maggio 2006, la divisione del Centrodestra con 3 candidati sindaci e l'operato del Commissario portano alla vittoria il Sindaco Michelangelo Lombardi con il 60.21% dei voti al primo turno, sostenuto da una vasta coalizione, poco omogenea, di Centrosinistra, spinta alla conquista di potere, come la Margherita, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori, UDEUR, DS e Laici socialisti Liberali Radicali. Questa è un'amministrazione nata sulla scia del vento di sinistra in Italia e nella regione Puglia con la vittoria del riformista Niki Vendola. Tutto l'anno 2008 le fibrillazioni all'interno della maggioranza rallentano il passo alla soluzione dei numerosi ed atavici problemi di questo paese. Intanto i giovani vanno via, facendo venir meno il ricambio generazionale nei partiti e nell'amministrazione, cristallizzata nell'immobilismo del potere. Le imprese locali spariscono verso il centro nord e non ritornano più, il paese langue ed invecchia in un'attesa rassegnata di un futuro oscuro. La libera emittente, nata nelle Acli, *vox clamantis in deserto*, cerca di rompere l'abulia, di stimolare le idee a progetti di cambiamento radicale ma trova mille difficoltà dentro e fuori le Acli, che preferiscono assecondare ed accodarsi al potente di turno piuttosto che rischiare da protagonisti il futuro. Si preferisce gestire il presente crogiolandosi nell'efficienza dei servizi, inorgolite dal loro passato, puntando ad apparire più che essere. Ma l'emittente, nel pluralismo delle idee, invita tutti i protagonisti della vita locale, cercando di seminare i valori da sempre presenti nelle Acli, il cui simbolo troneggia alle spalle del conduttore in ogni trasmissione. È da notare che il conduttore è l'ex socialdemocratico Michele La Porta. Le Acli, assenti dal 1997 nell'aula consiliare, in quanto la nuova, emergente dirigenza del circolo ha scelto di impegnarsi più nei servizi o in altro che nella politica, sono comunque presenti nel paese con l'emittente a dibattere i problemi e a favorire il confronto civile tra le forze presenti in amministrazione. Si cerca di spingere l'amministrazione fuori dall'immobilismo, si propone anche un'amministrazione di larghe intese. Infatti, il conduttore televisivo dei problemi locali, batte e ribatte questa proposta come un chiodo fisso in ogni incontro settimanale con i vari responsabili della politica amministrativa locale. Quotidianamente si chiede il confronto, il dibattito per la soluzione dei problemi degli ultimi, per la difesa di ogni cittadino e per far sì che tutti i partiti insieme trovino il modo più efficace, per risanare i debiti accumulati nel tempo dalla pigrizia, dalla superficialità e dal clientelismo delle varie maggioranze di turno. Continuerà così per tutto il 2009, anno con cui concludiamo queste pagine, nella speranza che nel prossimo futuro, con la prossima amministrazione, si possano finalmente risolvere gli annosi problemi di questo paese e che le Acli possano ritrovare la voglia antica di fare politica e di essere protagonisti.

marcisce, muore, si trasforma, rinasce in una fragile pianticella che comincia già a mostrare i fiori variopinti di quelli che saranno i frutti della nuova stagione. Un lungo periodo di anni difficili, ma non sterili, si è chiuso per sempre, grazie alla caparbia fiducia di poter proiettare nel futuro del terzo millennio le Acli di San Marco, adeguandole ai tempi con nuovi strumenti e nuove strategie, perché possano continuare a trasmettere sul territorio gli antichi valori resi sempre nuovi dal vangelo che illumina le nostre tre fedeltà. Il mondo esterno cambia velocemente e cambiano gli interessi delle aspettative dei soci e dirigenti.

I corsi di formazione professionale, nel passato fonte di reddito vitale per la sopravvivenza del circolo, sono ormai gestiti dai centri ENAIP provinciali. Il Patronato, stretto dalla concorrenza delle organizzazioni sindacali, con personale più esperto e motivato dei nostri saltuari volontari, languisce insieme a tutte le altre attività sportive, ricreative e culturali.

Il circolo, per continuare la sua storia, deve cambiare. Può diventare un dopolavoro per impiegati, operai e pensionati ma non sarà più il circolo Acli. Può diventare Patronato con servizi efficienti e puntuali, con personale esperto e capace, ma si burocratizzerebbe e ridurrebbe la capacità di missione sociale e politica a cui il circolo è stato da sempre vocato.

Trasformarlo in circolo culturale con i suoi salotti letterari, un laboratorio di sociologia politica o turismo da *élite* è da escludere per le implicanze snobbistiche che tradirebbero la natura stessa delle Acli. Bisogna quindi, per salvarsi dall'estinzione, ricercare ed inventare qualcosa di nuovo, di unico e di diverso per salvare il circolo dal sicuro naufragio o dal diventare copia, forse anche brutta, di qualche altra organizzazione ricreativa, sindacale o club sportivo. Ma una flebile fiammella accende una grande fiducia in un nuovo progetto. Già nella metà degli anni '80, il circolo ha la ventura di ospitare nella sua sede una piccola emittente televisiva, già operante da anni nel paese in via sperimentale e dilettantistica con alterne vicende di uomini e precarietà di mezzi artigianali e gestionali.

Emittente quindi limitata al territorio, non in modo continuativo, più per gioco che per profitto, e priva di ogni certezza legale. Il circolo nell'ospitarla aveva avuto l'intuito, la speranza, che potesse portare un valore aggiunto. Ma il sottoscritto e qualche altro dirigente aveva già la certezza di una utilità politica immediata e la ferma volontà di farne una vera emittente, un formidabile strumento di crescita per tutte le Acli e non solo di quelle locali. Per questo, nel momento di definitiva chiusura, viene ripresa e portata nel circolo con i suoi pochi e fatiscenti strumenti ed un tecnico superstite di Tele Sammarco CH40. I primi anni della presidenza di Tonino Bonfitto sono rivolti a potenziare attività sportive e ricreative ma anche a dare una prima sistemazione logistica all'emittente che ha esigenze particolari di gestione di cui abbiamo già parlato alla fine degli anni '80. A questo scopo si dividono i locali con lavori in muratura ricavandone un piccolo studio ed un piccolissimo spazio per la regia dopo una prima e breve collocazione in una stanza traballante ed inagibile poco adatta allo scopo. Intanto, per avere una certezza legale, affiliamo l'emittente a TeleradioErre di Foggia che ci consente di trasmettere per alcune ore serali i nostri programmi interrompendo le sue trasmissioni. Ma le difficoltà di convivenza con il circolo si acutizzano sempre di più.

Le difficoltà economiche sono sempre più pesanti a causa di assenza di entrate, con la chiusura dei corsi di dattilografia, con il Patronato quasi inesistente e la fine di ogni attività sportiva culturale e politica.

La presidenza Bonfitto languisce anche perché l'emittente viene gestita come proprietà privata da quelli che la conducono in quanto proprietari dei mezzi, senza dar conto delle entrate pubbliche e private e senza contribuire alle spese del circolo che ne ha la responsabilità gestionale. Sembra che le mie speranze e i miei sogni siano destinati a svanire per sempre.

Sembra che il circolo sia definitivamente morto proprio a causa dell'emittente, progetto nel quale abbiamo invece riposto tanta fiducia. Dopo 5 anni di lotte e di sconforto il presidente Bonfitto, insieme a molti Aclisti, si arrendono e tentano di consegnare tutto al gestore dell'emittente a patto che salvi e conservi il circolo Acli. Per molti soci la speranza di nuove Acli sembra infrangersi contro quello che doveva essere l'approdo e la salvezza del circolo e che si è rivelato invece uno

scoglio nemico. Ma nel mio cuore sento ancora una forte fiducia nel futuro delle Acli e dell'emittente nella caparbia consapevolezza che il momento più buio della notte sia anche la premessa dell'alba di un nuovo giorno. È arrivato il momento in cui bisogna giocare tutta la esaltante e tormentata storia del passato e quella di un futuro sognato a lungo per le Acli. Assumo quindi, in prima persona, la responsabilità del circolo nella riunione del direttivo del 12/10/1995. Il presidente Bonfitto, fatta constatare la validità della seduta, comunica che il circolo è ridotto ai minimi termini sia come risorse che come iscritti per cui si sente costretto a rassegnare le dimissioni che però su mia richiesta vengono respinte perché i conti si chiudano a fine anno anche con il rinnovo del direttivo non reputando dignitoso liquidare il circolo in questo modo.

Il 16/12/95 si svolge l'assemblea che approva un bilancio fallimentare e rinnova il direttivo con la presenza di 19 iscritti su 27. Vengo eletto presidente con 10 voti e riunisco subito gli eletti, Matteo La Porta, Gino D'Amico, Antonio Paglia, Angelo Bonfitto, Pasquale Accadia e Nicola Stea, per distribuire gli incarichi. Vicepresidente è La Porta, uno dei pochi anziani superstiti in continuità con il passato. I collaboratori sono D'Amico e Stea, Paglia ha il compito di ripristinare i rapporti con le Istituzioni, Angelo Bonfitto è responsabile del sociale, il Patronato va a Accadia, che già opera come ospite nella nostra sede in prestito da un'altra organizzazione sindacale di destra e per questo rimproverato dalla sede del Patronato provinciale che non ha capito la mia mossa politica, quella di portare al Patronato una persona già esperta. Le mie scelte sono finalizzate ad una difficile, quasi impossibile rinascita del circolo che molti già hanno destinato ad una imminente chiusura. A questi uomini improvvisati e quasi tutti estranei al circolo il dimissionario presidente Tonino Bonfitto consegna un passivo di 1.696.000 £ accumulati negli anni fino al 1994. Debiti che assolvo di persona perché convinto che il circolo con l'emittente, con il Patronato e la formazione di una futura classe dirigente avrebbe raggiunto vette mai prima eguagliate. Si riparte da zero, armati dalla ferrea volontà non solo di salvare il circolo ma di lavorare alla sua crescita. A distanza di un mese, nel direttivo del 17/02/1996, comunico di aver preso in mano le redini della TV rivendicandone la titolarità non solo perché presidente delle Acli e responsabile incaricato di TeleradioErre ma anche per aver assolto alla situazione debitoria personalmente liquidando anche economicamente il vecchio gestore. Così già alcuni mesi più tardi, nelle casse entrano 3.000.000 di £ come contributo del Comune per i servizi televisivi alla collettività.

L'intera somma viene utilizzata per pagare la pigione di casa, l'acqua, la luce e altre spese per tutto il 1996: e ancora una volta viene allontanato il rischio della chiusura del circolo.

Nelle riunioni dei mesi successivi si parla di tesseramento, del Patronato e di nuovi contatti con l'amministrazione comunale, con i partiti, con le associazioni più prestigiose presenti a San Marco, al fine di portare, tramite il mezzo televisivo, le Acli al centro del tessuto sociale attraverso il dibattito culturale e politico da tenere con essi.

Ma l'impegno personale non è sufficiente a gestire un'emittente anche perché le mie carenze tecniche e la inadeguata strumentazione rendono la conduzione difficile e pesante.

Sembra un'impresa impossibile. Ma la mia caparbia volontà nel perseguire la strada ormai intrapresa, quella che permettesse di salvare il circolo, e la fortuna di essere circondato da giovani studenti del liceo dove io insegno, giovani che sentono il fascino dell'emittente, fanno miracolosamente affollare il circolo di ragazzi e ragazze come ai vecchi tempi. Il circolo e l'emittente si trasformano in un laboratorio di idee e per anni gli alunni si alternano accompagnandomi nelle ore serali ed occupando il tempo libero per mettere in pratica le loro conoscenze e tecniche del computer e delle telecamere, ma anche per presentare programmi culturali e più frivoli spettacoli, per comunicare notizie e confrontarsi con la società locale.

Sul loro volto vedo spesso la felicità dell'impegno gratuito che coinvolge tutti, genitori ed amici e me in particolare, nel vedere i ragazzi che inventano la televisione, che sprigionano insospettite risorse, lontani dal mondo balordo della strada.

Nella riunione del 26/08 comunico che sul libretto di cassa sono stati depositati 3.000.000 di £, somma che ci rassicura sulle spese vive del circolo anche per il 1997. Da questa entrata saranno prelevati 2.500.000 £ per la pigione di casa e per riparare il trasmettitore TV. Sono ormai fiducioso

nel futuro e già tocco con mano il sogno di un circolo che ritorni ad incontrare l'interesse e il consenso nel paese e gli atteggiamenti favorevoli di tutte le forze politiche sociali. Sono anche speranzoso nel rinnovo del contratto di fitto con l'IDSC, l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, che ha tentato di sfrattarci dai locali sotto pressione di chi all'ombra dell'anonimato spera nella chiusura del circolo per occupare i locali per altre organizzazioni e da chi tenta con ogni mezzo di soffocare la voce dell'emittente scomoda per quanti non accettano la sua libertà ed autonomia di giudizio secondo lo spirito aclista.

La trasparenza della gestione del circolo è assicurata anche da un comitato di garanti che il direttivo ha nominato per la gestione dell'emittente su nominativi forniti dall'amministrazione comunale, dalla scuola e da esponenti delle maggiori organizzazioni.

Il Lions Club di San Marco organizza un service con un contributo di 4.000.000 di £ finalizzato a comprare un nuovo e più moderno trasmettitore riconoscendo alle Acli ed all'emittente una forte valenza sociale sul territorio. Nasce in me e negli altri a distanza di pochi mesi la certezza e la soddisfazione di aver imboccato la strada giusta. Ma il cammino è ancora lungo e tortuoso e senza un punto di riferimento con la Presidenza Provinciale, in quel periodo commissariata.

Per questo decido di affrontare e risolvere i problemi nella più completa solitudine. Nel direttivo di fine anno si commenta una lettera del Commissario Provinciale e sul tesseramento del circolo che comincia ad aumentare. Si parla ancora dei sempre più difficili rapporti con TeleradioErre e si pensa di organizzare un teatro club come ai vecchi tempi per salvare il dialetto, scoprire ed avvicinare giovani e lanciare con il teatro messaggi sociali e civili. Si parla anche della proprietà delle attrezzature TV che sono sempre più consistenti e costose e pagate con un fido bancario dal sottoscritto. Il 3/01/1997 l'Assemblea approva il bilancio del '96 con una entrata di 12.256.100 £ e di 8.481.270 £ di uscita con un attivo di 4.044.830 £ che sottolinea l'azzeramento di tutti i debiti del circolo risalenti agli anni precedenti. La televisione ha quindi salvato dalla chiusura il circolo e rilanciato la sua presenza sociale e politica.

A questo punto si propone di separare i bilanci tra l'emittente ed il circolo. Ma i tempi non sono ancora maturi per una completa autonomia economica. Il tesseramento, esiguo, non è sufficiente a coprire le spese, non essendoci altri introiti dai servizi, e il Patronato, che ha cominciato appena a funzionare, non dà ancora frutti. Solo negli anni successivi, con il martellamento pubblicitario attraverso la TV e l'inserimento a tempo pieno di Accadia nell'organico del Patronato provinciale, il CAF comincerà a dare qualche frutto. Nelle riunioni successive, da maggio a settembre, si discute dell'emittente, della sua crescita e della separazione dell'emittente dal circolo per evitare in futuro pericolose confusioni gestionali ed economiche.

L'emittente ha spinto il circolo a camminare da solo. È necessario ora per gli enormi investimenti economici e per le implicanze giuridiche che l'emittente abbia una piena autonomia dalle Acli, fermo restando, che, anche con una proprietà diversa, rimanga il nome delle Acli e che diventi comunque uno strumento per la crescita non solo del circolo ma di tutte le Acli. Il neonato consiglio di amministrazione dell'emittente chiede il nullaosta ad usare il nome al neopresidente provinciale, Alcide Di Pumpo, e si definiscono i rapporti di convivenza con il circolo. Intanto per risolvere la vertenza con la vecchia gestione, che non ancora consegna tutte le chiavi, si decide di chiudere l'emittente per il periodo estivo, si inventariano i beni dal 1988 al 1995 e, con la mediazione di un legale, si cancella il passato. Di tutto questo esiste negli archivi della segreteria una dettagliata documentazione.

Nella riunione dell'8/11/97 comunico che, grazie all'intervento di Antonio Russo, allora direttore del Patronato, con il Vescovo e l'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero, si apre la porta per il rinnovo del contratto di fitto.

Il 30/12/97 si approva il bilancio preventivo e consuntivo con 8.691.830 £ in entrata e 9.792.750 £ in uscita con un deficit di 1.090.920 £, dovuto al venir meno di entrate a causa della chiusura estiva dell'emittente, alla citata vertenza e alla ristrutturazione delle apparecchiature. In questa assemblea, mi dimetto da presidente per dedicarmi completamente all'emittente in un momento difficile di transizione e di crescita, perché deve affrontare enormi spese per la ristrutturazione degli impianti

vecchi e l'inserimento di impianti nuovi, per separare la gestione del circolo, ormai in grado, con i servizi del Patronato, e del CAF, di camminare da solo.

Viene nominato presidente Paglia che prende in consegna il registro di cassa e la gestione del circolo. Si chiude così un biennio difficile, si è superata una crisi che avrebbe potuto segnare la fine della storia delle Acli a San Marco e si apre un futuro ricco di prospettive sia per il circolo che per l'emittente.

Inizia così il 1998, impegnati con quotidiana tenacia in un duro lavoro di rinnovamento dei locali, non solo strutturalmente, e per il raggiungimento di una migliore convivenza umana, di una dignitosa accoglienza della comunità locale ai suoi servizi, ma anche dal punto di vista culturale, per rendere più incisivi i valori delle Acli. L'emittente, sia per le enormi spese di ristrutturazione, sia per le spese gestionali che deve affrontare a causa delle scarse risorse ricavate, si organizza in associazione autonoma e si impegna in ricerche di finanziamenti presso le banche. E con il nome di TeleAcli Sammarco CH40 chiede l'autorizzazione al Ministero per tutta la provincia.

17

Il Circolo Acli compie sessant'anni ed entra nel terzo Millennio.

Nella riunione del 14/02/98 si discute del tesseramento e si progettano varie iniziative, sottolineando la precaria situazione finanziaria e le irrisorie entrate dal gioco del biliardo. La emittente televisiva, che finanzia quasi tutte le spese del circolo, si trova da mesi in una situazione di stallo, per cui si rende necessario una riunione per organizzare le attività per l'autofinanziamento. L'incontro del 23/03 prende atto che il tesseramento è fermo a 30 iscrizioni, che l'emittente vive un momento difficile e che mancano le persone capaci di reperire entrate. Si pensa di organizzare una lotteria. Nella riunione del 19/05 si discute del ricorso anonimo che costringe il circolo a rifare tutto l'impianto elettrico, adeguandolo alle norme vigenti, spesa fortunatamente coperta dal contributo del Comune di £ 3.000.000 all'emittente. Questa rinvia però a tempi migliori l'acquisto di attrezzature più idonee per il suo corretto funzionamento che continua grazie al volontariato di molti giovani. Nella riunione del 29/07 il presidente comunica che è stata effettuata la sistemazione dell'impianto elettrico per 2.200.000 £ e che la lotteria ha prodotto un introito di 5.000.000 di £ che viene utilizzato in parti uguali dal circolo e dall'emittente. Alla presenza di alcuni dirigenti provinciali, si approva e sottoscrive l'atto costitutivo del circolo, in seguito autenticato presso l'agenzia delle entrate di San Severo, come richiesto dall'Ufficio del Registro. Nella riunione del 23/10/98, il presidente comunica che è possibile ristrutturare la sede, grazie in parte ad un contributo di 6.000.000 di £ erogato all'emittente dalla regione Puglia e in parte da privati per un convegno sulle onde elettromagnetiche.

In questo modo verranno appianati i debiti verso terzi e si acquista un trasmettitore mobile. Si sostituiscono tecnici volontari con nuovi giovani e finalmente l'ex gestore chiude la vertenza con l'emittente televisiva consegnandole le chiavi dietro compenso di un 1.000.000 di £. Il 12/11 il presidente comunica al direttivo l'incasso di 2.100.000 di £ pervenuto dalla campagna elettorale televisiva e convoca l'assemblea per il 29/12/98 nella quale si approva il bilancio consuntivo 1998 con 16.614.010 £ in entrata e 12.561.795 £ in uscita, con un attivo quindi di 4.052.305 £, utilizzato per completare la sistemazione dei locali resi finalmente idonei sia ad ospitare l'emittente che il Patronato. Per tutto il 1999 si è lavorato per lanciare sul territorio il Patronato e il Club teatro utilizzando l'emittente per la pubblicità di queste nuove strutture. È il momento in cui l'emittente si potenzia sempre di più e radica meglio le Acli tra la gente attraverso i dibattiti sulle problematiche della città.

Il 15/01/2000 l'assemblea approva il bilancio economico, rielegge presidente Paglia ed elegge al Congresso Provinciale di Foggia il sottoscritto. Intanto il circolo attraversa difficoltà sia per l'assenza di risorse economiche che per il tesseramento, tanto che il Consiglio di Presidenza manifesta preoccupazione per la mancanza di attività che possano portare nelle casse del circolo qualche entrata. Si invita nella riunione del 25/02/2000 il socio Accadia a realizzare, possibilmente entro la primavera o al massimo entro l'estate, quanto programmato con le attività teatrali da ripristinare e riportare agli antichi successi, lamentando anche il silenzio del Comune sulle

manifestazioni che le Acli hanno svolto nel carnevale fra l'enorme consenso della città. Nella riunione del 21 marzo 2000 viene comunicato al Consiglio di Presidenza del circolo che il Comune ha negato il contributo per il carnevale.

Tale mancanza per fortuna è compensata da quello della provincia di 600.000 £ che copre il debito di 500.000 £ anticipate per la manifestazione. Nella riunione del 29/04 si lamenta ancora che il tesseramento è fermo ai minimi livelli a causa della pigrizia dei dirigenti. A ciò si aggiungono le difficoltà di ordine gestionale con Teleradioerre di Foggia che vieta di trasmettere autonomamente da San Marco invitando anche a cancellare il nome delle Acli. Ma la TV ignora il divieto ed organizza la campagna elettorale con un incasso di 3.000.000 di £, somma ricevuta dai partiti. Subito dopo la campagna elettorale si sospendono le trasmissioni in attesa di chiarimenti sulla proprietà della postazione e della strumentazione, chiarimenti che verranno solo alcuni anni più tardi dopo difficili trattative con i responsabili proprietari di Teleradioerre.

Nella moratoria, l'emittente si affilia a TeleSansevero e a Telepace e prepara una convenzione con il Comune che assicurerà al circolo una tranquillità economica per tutto il 2000. Intanto si mette a punto la domanda di concessione televisiva da presentare entro il 30 giugno al Ministero delle Comunicazioni di Roma.

Nella riunione del 7/10/2000 si apre il tesseramento, viene comunicata la presentazione della richiesta di concessione a Roma e la relativa tassa d'iscrizione di 500.000 £ prelevata dalla cassa in Comune con il circolo. In questa solo l'emittente versa i suoi introiti non avendo il circolo alcuna entrata per mancanza di tessere e di attività. La TV non ha ancora un proprio bilancio, è in attesa del riconoscimento come associazione televisiva autonoma anche se aggregata alle Acli.

Il sottoscritto intanto invita ancora una volta a definire i rapporti dell'emittente con il circolo come già più volte era stato deliberato in passato ma, tale intenzione rimane sulla carta per l'incapacità del circolo di essere economicamente autonomo, ed ancora una volta si verbalizza che, in caso di concessione, TeleAcli come si chiamerà l'emittente, dovrà versare al momento della registrazione una tassa annuale.

Per tutto questo, per le somme esorbitanti già anticipate e per quello che ancora si dovrà versare, si renderà necessaria un'associazione autonoma, economicamente e giuridicamente, e necessariamente diversa dal circolo, per gestire la TV ed assumersi tutti gli oneri e le responsabilità legali. Nel contempo il sottoscritto dichiara di farsi comunque garante a sopperire eventuali spese del circolo in caso ne abbia bisogno per la sopravvivenza attraverso l'emittente come già è stato fatto in passato. Il presidente Paglia nella riunione del 21/10 prende atto della comunicazione del sottoscritto circa la convenzione con il Comune, perché, a causa dei vincoli politici posti dall'amministrazione, emerge chiaro il rischio di perdere l'autonomia politica sia della TV che del circolo stesso. E sottolinea che la situazione è diventata ancora una volta drammatica se non si inventano attività come giochi e lotterie per recuperare entrate al circolo e all'emittente, specialmente nell'imminente periodo natalizio.

Il 28/12 si convoca l'assemblea per discutere del bilancio con un'analisi minuziosa della situazione del circolo. Il bilancio viene approvato all'unanimità da tutti i soci presenti e si comunica anche che l'emittente si è organizzata in associazione autonoma. Le difficoltà da superare sono molte.

Si tratta di difficoltà interne ed esterne all'emittente che si riusciranno a superare con forti anticipi economici personali, di difficoltà tecniche superabili grazie all'impegno di giovani e di esperti del settore, nell'attesa fiduciosa della concessione governativa, al fine di chiudere definitivamente con la subordinazione ad altre emittenti. Nell'attesa si progetta di ristrutturare i locali del circolo previo consenso del proprietario e dell'IDSC, anche perché il Patronato ed il CAF cominciano a funzionare, e diventa sempre più chiaro, che, malgrado le difficoltà quotidiane, le Acli a San Marco, grazie ai servizi ed alla TV, sono sempre più centrali nella vita politica del paese, tanto che il presidente Paglia, il 26/01/2001, comunica che sono stati azzerati tutti i debiti e rimane addirittura un attivo.

Ma già nel febbraio 2001 ritorna a farsi chiara la scarsità delle entrate sia per il circolo che per l'emittente e si discute sull'attività da svolgere durante l'arco dell'anno fino a Natale, allo scopo di

reperire entrate necessarie a realizzare gli ambiziosi progetti per restaurare sia il circolo che l'emittente. L'obiettivo primario è quello di aumentare il tesseramento ed i servizi.

Si confida che la campagna elettorale possa portare un po' di entrate all'emittente e di riflesso al circolo per mantenerlo ancora in vita e svilupparlo come da impegno preso. Naturalmente, la tensione all'interno dell'associazione televisiva, che si priva di risorse economiche in un momento in cui ne ha estremamente bisogno, è alta, anche se poi alla fine, continua a fare sacrifici in vista del traguardo che sembra ormai vicino.

Finalmente nella riunione del 21/05/2001, il presidente Paglia informa, con il plauso di tutti i dirigenti e dei soci, che il Patronato comincia a funzionare, ma anche che con decreto ministeriale del Ministero delle Telecomunicazioni, l'emittente è stata autorizzata a trasmettere con il nome di TeleAcli.

Si chiude così il ventennale periodo di una emittente nata per caso e finita per caso nel circolo Acli, gestita come gioco, come divertimento da qualche militante delle Acli.

Nasce il 16/05/2001 TeleAcli con nuove responsabilità ed ingenti spese da sostenere, e si delinea urgente la definizione dei rapporti più volte sollecitati non solo con il circolo di San Marco ma anche con la sede provinciale delle Acli.

I tempi si preannunciano duri dal punto di vista economico, organizzativo e gestionale! Intanto sul conto del circolo sono stati depositati circa 5.000.000 di £ dall'emittente, derivanti dalla campagna elettorale che questa ha svolto, e per questo il sottoscritto invita il presidente a contenere le spese di gestione al fine di assicurare la pigione di casa per il 2002.

Nei restanti mesi, da giugno a dicembre, senza entrare nel dettaglio delle singole riunioni, il dibattito si svolge sul come e quando sistemare i locali per accogliere dignitosamente, senza penalizzare i soci, in una convivenza pacifica, il Patronato e la TV. Annuncio che l'emittente è favorevole ad utilizzare tutti i soldi depositati sul conto del circolo per la sistemazione dei locali mentre mi impegno a provvedere personalmente alle spese dell'emittente che ha urgente bisogno di nuovi tralicci, di ammodernamento impianti e di strutture, oltre che di risorse per il pagamento di tasse varie di iscrizione nel registro delle imprese ed altro. Si invia al Ministero per l'ultima volta il bilancio del 2001 rinveniente dalla Comune gestione con il circolo. Nel futuro non sarà più possibile, né amministrativamente né giuridicamente, essendo il circolo e l'emittente due soggetti distinti e diversi. Solo il logo rimane autorizzato dalla sede provinciale ed una nuova definizione dei rapporti viene concordata con il circolo.

Nel direttivo del 15/12 e nell'assemblea del 30/12/2001, Paglia illustra sulla fine dei lavori di ristrutturazione dei locali che hanno avuto un costo di circa 7.000.000 di £ ma che possono ospitare però sia il Patronato che la Televisione: due fiori all'occhiello del circolo Acli di San Marco, riconosciuti anche da esponenti provinciali. Ringrazia, poi, l'Associazione TeleAcli che si è prodigata nel reperire quasi tutta la somma necessaria, che permetterà al circolo Acli del futuro di reggersi autonomamente. Ringrazia anche chi ha anticipato i soldi necessari e ha collaborato gratuitamente a rinnovare tutti gli impianti elettrici, idraulici, alla pitturazione dei locali, etc., ragazzi volontari dell'emittente e chi ha saputo tenere rapporti con le Istituzioni favorendo entrate economiche, anche con lotterie varie. Si chiude così il 2001 con un bilancio di £ 8.503.000 in entrata e 14.322.890 £ in uscita, con un deficit di £ 5.898.090 ancora una volta coperto dall'emittente, in un momento in cui essa incontra difficoltà tecniche e giuridiche per il completamento delle sue strutture. Per questo nella riunione del 22/01/2002, ancora una volta, sollecito il circolo a darsi da fare con il servizio di Patronato e con gli spettacoli teatrali per reperire quanto necessario al mantenimento del circolo.

Nelle riunioni successive viene evidenziato, con animo grato, il lavoro che alcuni soci svolgono nell'interesse delle Acli ma ancora si lamenta la mancanza di introiti e di iniziative sportive e ricreative, dell'impegno di giovani nel circolo e dell'assenza di donne attivamente impegnate nel movimento.

Si discute sempre dell'emergenza economica non solo dell'emittente che non può più aiutare il circolo, ma anche del Patronato, cosicché, nella riunione di maggio del 2002, invito il presidente ad

organizzare un Consiglio di Presidenza alla presenza dei dirigenti provinciali per capire i motivi per cui il Patronato e il CAF, che, con la pubblicità dell'emittente, hanno raggiunto un livello alto di servizi, non producono ancora alcuna risorsa economica. Alla presenza dei dirigenti provinciali Francesco Sderlenga e Ugo Palmieri, nella seduta del 29/06/2002, il presidente Paglia consegna alla sede provinciale 80 tessere che segnano una forte ripresa dopo molti anni. Ma il dirigente provinciale presente ribadisce che il tesseramento non potrà essere l'unica risorsa del circolo, insufficiente per affrancarsi dal continuo contributo dell'emittente che nel futuro si limiterà a versare solo la sua quota annuale sulle spese di gestione del circolo così come concordato in precedenza. Ma i servizi, come il CAF, il Patronato ed il Club teatro, devono dare anche il loro contributo economico, che dovrà aggiungersi ai pur scarsi ritorni economici della sede provinciale per i servizi. I dirigenti provinciali s'impegnano perché questo si realizzi immediatamente. Nella riunione del 19/07 si ipotizza che il 2003 sarà migliore dal punto di vista economico anche se lo scarso impegno dei dirigenti ha prodotto il fallimento di alcune importanti iniziative, come viaggi culturali e turistici e altre importanti attività. Nella riunione del 17 settembre il presidente del circolo saluta il presidente provinciale presente Antonio Russo, che, nel suo intervento, si dichiara soddisfatto per le attività che si inseriscono in modo organico in quelle delle Acli provinciali e ringrazia per quello che San Marco ha fatto nel passato e fa ancora nel presente. Ricorda così la ristrutturazione della sede ancora più accogliente e dignitosa, l'attività della televisione locale che pone il circolo al centro del tessuto sociale, culturale e politico della comunità, ma anche il servizio svolto dal Patronato che in pochi anni è diventato uno dei centri più importanti. Da questo momento in poi, con soddisfazione, nelle riunioni successive, il circolo comunicherà l'incremento di soci e delle attività ma anche segnerà le numerose riunioni deserte. Il circolo Acli comincia a vivere giorni sereni, i disagi economici sembrano allontanarsi, è finalmente autonomo ed ancorato in un porto tranquillo.

18

Una tormentata presidenza

Il 18/01/2003 il presidente comunica che la situazione economica è migliorata con l'aumento dei tesserati, grazie anche al Patronato e porta le lamentele del responsabile TV sulle spese di luce e telefono addebitate per il 70% all'emittente, specie per il telefono che viene usato esclusivamente dal Patronato e dal circolo. Nella riunione del 23 febbraio 2003, il presidente, partendo dalle molte richieste di chiavi di accesso ai locali del circolo, per via dei servizi di Patronato, radioTv e circolo ricreativo, sottolinea una crisi di convivenza, e al sottoscritto, che propone di allargare il circolo ad altre attività reperendo altri locali, si risponde rinviando il problema. Nelle successive sedute, alcune delle quali deserte, il presidente parla della TV che migliora sempre malgrado la carenza di tecnici ed il silenzio della sede provinciale su di un corso di formazione ENAIP richiesto per operatori televisivi, concludendo che il tesseramento è chiuso a 160 tessere. Si propone di organizzare nel prossimo anno una festa di circolo, come quella organizzata dai partiti, al fine di incrementare i soci e le entrate economiche e favorire una maggiore presenza sul territorio.

Intanto nella riunione del 15 settembre Accadia informa che due ragazzi svolgeranno il servizio civile presso il Patronato e che ha installato un nuovo fax nel suo ufficio. Nella riunione del 15 ottobre Paglia e Accadia informano di aver cooptato nel direttivo, per la loro esperienza in ambito provinciale, i soci Antonio La Sala e Michele Del Buono, con evidente disagio di tutti i componenti del direttivo e del mio come componente del consiglio provinciale delle Acli. Il disagio dipende non tanto dai nomi proposti ma dalla modalità poco ortodossa che mette il Consiglio di fronte al fatto compiuto. Nella riunione del 31 ottobre si porta a ratifica l'acquisto di una fotocopiatrice mentre in quella del 15 novembre, si lamenta il comportamento dell'amministrazione comunale che ignora il circolo, sicché il presidente invita i soci e i volontari ad organizzare "Giochi sotto l'Albero" in TV per reperire fondi necessari; nel contempo annuncia il collegamento in rete dei computer acquistati precedentemente dal circolo: al consiglio non resta che accettare il fatto compiuto e chiedere inutilmente il rendiconto delle entrate e delle uscite.

Il 3 gennaio 2004 il presidente Paglia fa un *excursus* sulle attività del circolo, su quello che è stato

fatto e su quello che si dovrà ancora fare ed invita il consiglio a convocare l'assemblea per la elezione dei delegati al Congresso Provinciale e per il rinnovo del Consiglio di Presidenza del circolo per il giorno 13 gennaio 2004. Il consiglio approva e si autoscioglie.

Il 13 gennaio si celebra l'assemblea presieduta dal presidente Provinciale Russo, che chiama come segretario Del Buono e come scrutatori le due ragazze del servizio civile.

Ci sono animate discussioni sulle modalità di votazioni, sui termini della presentazione delle candidature e sui tempi di votazione. A molti, infatti, non sembra opportuno decidere per alzata di mano i nomi presentati, solo alcuni componenti della presidenza uscente si oppongono energicamente. Addirittura non vedono consono allo spirito delle Acli interrompere la tradizione del circolo che ha sempre votato i candidati al consiglio e che addirittura vede, negli ultimi anni, tutti gli iscritti candidati affinché l'assemblea possa eleggere i più motivati senza escludere nessuno. Alla fine l'assemblea decide che le votazioni avvengano per scrutinio segreto dalle 9.30 alle 19.30 del giorno seguente e che le candidature siano presentate entro le 19.30 del 13 gennaio.

La sera del 14 gennaio 2004 le votazioni danno il seguente risultato: sono eletti al Congresso Provinciale nell'ordine Sebastiano Contessa e Antonio La Sala. I componenti la presidenza di circolo sono nell'ordine di preferenze, Sebastiano Contessa, Pasquale Accadia, Antonio Paglia, Angelo Bonfitto, Saverio Veronico, Michele Longo, Michele Del Buono, Antonio La Sala e Antonio Longo. Il sottoscritto, secondo la norma congressuale, come primo degli eletti, convoca il primo consiglio di presidenza del circolo il 30 gennaio 2004.

Il fuoco che ormai covava da tempo sotto la cenere, comincia a bruciare già nella prima riunione per la elezione del presidente. Sono molto preoccupato che possa succedere quanto già accaduto in assemblea senza un programma finalizzato ad un progetto e senza proporre uomini e gestione.

Dopo vari tentativi di mediazione al fine di trovare un presidente condiviso da tutti, di fronte all'auto candidatura di Del Buono, mi auto propongo per prendere tempo a ricucire le cose. Dopo qualche battibecco sulla votazione palese o segreta si sceglie la seconda modalità che mi vede eletto presidente. L'elezione lascia tutti con l'amaro in bocca, a cominciare da me perché avrei gradito la presidenza di un giovane preparato, capace di progettare il futuro e garantire una vera autonomia politica del circolo, aperto al dibattito ed al pluralismo delle idee facendo salve le personali opzioni politiche di ogni dirigente. In questo progetto può rientrare anche Del Buono ma la mancanza di colloqui e di incontri preliminari per un'intesa su un progetto condiviso del circolo, in una visione che impedisce di tornare agli anni '60, ha traghettato il circolo da laboratorio politico a gestore di servizi quale era diventato. Durante questa elezione, come in quelle passate, tutte suffragate dal voto spontaneo degli iscritti, il sottoscritto è assente dalle votazioni, non per superbia ma per profondo rispetto del socio che ho sempre cercato di coinvolgere in un progetto politico di riforma della società. Partecipo al Congresso del 13 gennaio 2004 convinto che sia l'ultimo per me, per le mie idee ed i miei progetti di un circolo ricco e forte nei servizi, autonomo dai partiti e dai poteri forti dentro e fuori dalle Acli. Ho l'amaro di un sogno infranto. Il circolo è ormai economicamente autonomo e prestigioso ma manca di una visione del futuro.

Il risultato delle votazioni, pur gratificante per me, nei giorni seguenti mi fa pensare e meditare sui miei errori passati, sulle cause che hanno annullato l'amalgama che da anni ha cementato il circolo facendogli superare difficoltà strutturali ed economiche, imponendolo all'attenzione del territorio e della sede provinciale sia ricostruendo il Patronato sia inventando una emittente locale. Ora che tutto questo si è realizzato, un male oscuro sembra minare la fine di questo antico progetto. Sembra trasformare quella che deve essere una tappa di una corsa verso il futuro in un traguardo definitivo per godere di un benessere raggiunto e crogiolarsi in guadagni facili e sicuri. Per queste e tante altre considerazioni meditate a lungo chiedo al consiglio, per la prima volta, di eleggermi presidente, avendo sempre in passato ricercato il migliore dei presidenti per il circolo tra tutti i soci facendolo eleggere e motivandolo, spingendolo a mettere a frutto le qualità migliori, umane, artistiche o politiche, nell'interesse del circolo. Solo nei momenti di crisi negli anni più bui e più difficili, in assenza della disponibilità di altri, ho assunto per supplenza la presidenza, come il lettore avrà già notato nelle pagine precedenti. Chiedo ed ottengo la presidenza convinto che in poco tempo, al

massimo un anno, avrei saputo ricomporre il tutto e fatto eleggere un presidente che possa iniziare con il passo giusto il cammino nel terzo millennio dove il circolo, come nel passato, continui ad essere Acli.

Ma le Acli devono evitare di mostrare la propria forza, di ostentare la modernità dell'arredo e la funzionalità della struttura solo per sottolineare e marcare la figura del dirigente.

In questa mia ultima presidenza lavoro invano a questo progetto. Nel consiglio di presidenza del 13/03/2004, comunico la necessità di integrare il consiglio di presidenza con il delegato di Gioventù Aclista e così almeno alcuni responsabili dei settori più vitali per il funzionamento del circolo. Si propone di organizzare nella imminente estate spettacoli in diretta televisiva dal centro storico di San Marco coinvolgendo il Comune ed i responsabili dell'emittente come era già avvenuto in passato. Intanto per reperire i fondi necessari alle spese vive del circolo si pensa ancora una volta di organizzare una lotteria. Ma la riunione del 24 aprile 2004 va deserta come pure quelle successive ed ogni iniziativa programmata frana. Nonostante tutto il sottoscritto con alcuni soci volontari riesce a realizzare alcune iniziative ed il 30 ottobre 2004 comunico ai pochi consiglieri presenti il successo della tre giorni del festival del jazz organizzato insieme all'emittente in collaborazione con Jazz in Lamis. Si apre il tesseramento 2005 e viene proposta una programmazione dettagliata, anche perché ricorrono i sessant'anni di vita del circolo Acli a San Marco. La speranza è di realizzarla con la nomina dei responsabili e la collaborazione di tutti, collaborazione che è stata carente fino a quel momento. Si approva l'installazione dell'impianto di riscaldamento del gas città per risolvere l'annoso problema del riscaldamento del circolo. Ma la riunione del 26 novembre è rinviata per la mancata presenza del presidente provinciale che deve presiederla.

Essa si tiene però il 13 dicembre 2004 alla presenza di due componenti della sede provinciale e si chiude il tesseramento con 216 tessere grazie all'apporto dell'emittente e del Patronato che autonomamente producono attività. Il circolo langue e non ancora riesce a nominare i responsabili dei settori per le assenze dei componenti del consiglio di presidenza ed il loro rifiuto ad aprirsi all'esterno con il contributo di uomini e di idee. Si giustifica l'assenteismo accusando il presidente di essere accentratore, di non dare spazio e creare immobilismo.

Paglia replica in mia difesa, che il circolo malgrado tutto è efficiente grazie alla presenza quotidiana di alcuni dirigenti che lo portano con i fatti nel tessuto sociale del territorio. Il 15 gennaio 2005 il presidente comunica che nel 2004, malgrado le assenze e le incomprensioni, le attività non hanno fermato la vita dell'associazione. È necessario però portare tutto alla normalità coinvolgendo tutti i componenti del consiglio direttivo in una ritrovata unità per la quale bisogna battersi fino in fondo, pena lo scioglimento dello stesso.

Bisogna che il direttivo ritorni sovrano. Non mi sembra concepibile che il Patronato operi senza informare né il direttivo, né tantomeno il presidente, sulla sua gestione, sui metodi e sugli operatori chiamati a lavorare. Non mi sembra concepibile che il Club teatro non sia integrato in un progetto culturale delle Acli aperto a tutti e non ad un gruppo chiuso e autonomo che si serve del nome delle Acli, ma non serve le Acli con uno statuto autonomo finalizzato a se stesso, con una propria amministrazione economica derivante dagli introiti dell'unico spettacolo annuale.

Come presidente, tento di risolvere tutti questi problemi nella concordia e nell'unità così come avevo già risolto quelli con i proprietari dell'emittente costringendoli a mantenere gli impegni sottoscritti in passato: l'emittente deve rimanere uno strumento utile alle Acli, alla loro crescita, e come tale deve rimanere nel circolo e contribuire, se non in tutto, come nel passato, almeno per metà alle spese di gestione del circolo.

Il responsabile del Patronato interviene scusandosi di non essere stato chiaro con la presidenza circa le volontarie, necessarie al lavoro del Patronato, assunte con contratto annuale e sotto la responsabilità della sede provinciale, mentre il responsabile del Club si impegna, nel suo intervento, a versare un contributo al circolo di almeno 300.00 € oltre alla tessera Acli per tutti i componenti, impegno che non è stato mai messo in pratica durante la mia presidenza.

È l'inizio di un chiarimento?

Una fine morbida decretata dai vertici.

Nell'assemblea del 5 febbraio 2005, in cui si approva all'unanimità il bilancio 2004 ed il preventivo 2005, il sottoscritto sottolinea un lieve miglioramento economico grazie al contributo costante dell'emittente, propone un incontro con i responsabili dei settori da nominare ed invita ad approvare il costo della tessera in tre fasce. La prima di € 12.50 per gli operatori, Patronato, teatro e emittente. La seconda di € 30.00 per i dirigenti e per quelli che usufruiscono dei servizi erogati gratuitamente dalle Acli, la terza di € 36.00 per chi frequenta il circolo anche come dopolavoro. Si approva all'unanimità e si rinvia alla riunione del 19 marzo 2005 che, pur valide, come quelle successive del 2 settembre 2005 e 9 ottobre 2005, si perderanno su problemi futili e cavillosi e sulla chiusura del tesseramento 2005 a 275 tessere e sull'apertura del nuovo tesseramento 2006. Si parla per prendere atto che tutto procede bene: il Patronato funziona, l'emittente con i suoi investimenti si prepara al digitale terrestre, il teatro prepara l'ormai rituale spettacolo annuale. Tutto continua come prima: continua a mancare l'aggregazione dei giovani e delle donne, come avveniva nel lontano passato. Il sottoscritto, pur con l'amarezza della mancata collaborazione necessaria a realizzare una straordinaria gestione del circolo, facendola uscire da quella ordinaria dei servizi, si impegna a realizzare tutto questo nella imminente elezione del nuovo direttivo e a riportare la presenza aclista nel consiglio comunale. Ma i dirigenti non ritengono opportuno presentare liste autonome di ispirazione aclista, piuttosto solo un programma Acli su cui le liste si confrontino escludendo ogni collaborazione ad una eventuale lista vicina alle Acli. A questo punto mi riservo di valutare l'opportunità della formazione di una lista civica di Aclisti, a condizione che non ci siano dirigenti delle Acli candidati e subalterni in nessuna lista dei partiti. A conclusione invito i dirigenti a presentare una relazione scritta sulla Carta dei Principi delle Acli nella riunione del 19 novembre 2005, riunione che non si terrà più per mancanza di numero legale. Andrà deserta pure quella del 17 dicembre 2005 per l'assenza del responsabile del Patronato, del teatro, e di qualche altro consigliere, necessario per l'approvazione del bilancio, che l'assemblea, sostituendosi al direttivo, approverà il 4 febbraio 2006 con 20.208,89 € di entrate e 12.048,13 € di uscita con un attivo di 8.160,86 €. Il 4 marzo 2006 informo di una lista già pronta con la raccolta delle firme da presentare alle imminenti elezioni comunali ma da completare con l'inserimento di alcuni dirigenti Aclisti per portare in amministrazione comunale, come nel passato, i valori delle Acli. Ma la proposta non viene accettata e si preferisce inserire qualche candidato in liste amiche con il risultato che nessun aclista sarà eletto. Nei mesi successivi tutto continua come prima, le Acli vanno bene e si cullano in una dorata tranquillità di benessere ma non ci sono più le Acli delle lotte sociali e politiche, delle sfide ambiziose. Nei dirigenti che governano il circolo vi è l'ambizione di apparire efficienti nei servizi ed in altre attività estranee alle Acli.

Il 30 settembre 2006 si chiude il tesseramento fotocopia dell'anno precedente. In questa occasione, in quanto consigliere provinciale, illustro le attività della sede provinciale come quella dei "Diritti in Piazza", il responsabile del Patronato parla della cooperativa "Copagri" e della partecipazione delle "Acli terra". Si parla, poi, della conferenza dei servizi e della ostentata autonomia economica e gestionale dalle Acli.

Il 25 novembre 2006, in Consiglio di Presidenza, stigmatizzo la stasi organizzativa del 2006 ed invito ogni componente per il 2007 a comunicare la sua disponibilità nell'organizzazione di attività culturali, sociali e politiche per il circolo che a sua volta si impegna a rimborsare le spese di realizzazione.

Alcuni componenti non si esprimono in merito ma mi accusano di essere responsabile della esclusione dalla Copagri del rappresentante di San Marco indicato da loro nella persona di Paglia. Rammaricato, sia per la esclusione del nominativo sia per non essere stato mai informato di tale segnalazione, che comunque spetta al presidente gestire politicamente con la sede provinciale, non potendo chiedere chiarimenti al responsabile dirigente e gestore del Patronato perché assente, invito il direttivo ad esprimersi in merito e a prendere una decisione che avrei reso immediatamente esecutiva. Il direttivo all'unanimità detta a verbale una lettera che invio al presidente provinciale e a

quello di Acli Terra, lettera che non ha avuto mai alcuna risposta se non quella verbale di qualche esponente provinciale che alla Copagri era stato nominato il responsabile del Patronato Accadia. Nella stessa riunione, in merito all'accorpamento organico nella struttura ENARS Acli del Club teatro, come sempre avevo sostenuto nel passato, c'è molta discussione, ma nessuna decisione, con l'alibi pretestuoso che anche l'emittente è autonoma, ignorando però che questa è venuta nelle Acli per benevola concessione, alla fine degli anni '80 come filiale di Teleradioerre di Foggia, voluta dal sottoscritto per riaggregare al circolo, attraverso questo mezzo di comunicazione, tesserati ed amici e per sopperire alle spese di sopravvivenza delle Acli. L'emittente non è le Acli ma strumento prestato alle Acli come lo sarà dal 2001 con autorizzazione ministeriale e con l'autonomia riconosciuta dalla sede provinciale al gruppo che ha investito centinaia di migliaia di euro ed al quale Teleradioerre ha poi ceduto la proprietà.

Con la riunione del 6/2/2007 si apre l'ultimo capitolo di questa storia alla presenza del presidente provinciale, del segretario provinciale Ugo Palmieri e del responsabile provinciale dei servizi, Fabio Carbone. Nell'incontro appare evidente che tutto è cambiato nel circolo. Il bilancio viene approvato tra le giuste e già ripetute riserve del consigliere M. Longo perché non rispecchia i movimenti del conto corrente, oscuri anche al sottoscritto che non ha mai voluto l'accesso per evitare sospetti di manomissione. Nel mio intervento evidenzio che le attività del Patronato, del teatro e dell'emittente sono buone ma impediscono tutte le altre che nel passato hanno fatto grande il circolo Acli di San Marco.

Occorre, dunque, trovare altri spazi per il bene del circolo.

Proposta che viene accantonata per discutere animatamente l'assunzione proposta da Accadia di una volontaria che si risolverà poi con una soluzione di compromesso tra il circolo e la presidenza provinciale. Appare evidente che, come presidente del circolo, sono stato privato di ogni potere decisionale e gestionale. Tutto ormai dipende e ruota intorno agli interessi specifici del Patronato, e l'ennesimo riconoscimento alla buona gestione del circolo dalla Presidenza Provinciale appare ormai come un fatto del passato da seppellire insieme alla presenza battagliera delle Acli sul territorio e al sogno di allargare questa presenza attraverso l'emittente su tutto il territorio provinciale. Tutto ciò, nei lunghi mesi estivi e fino all'autunno, constato con amarezza, con quegli amici con i quali mi sto preparando a gestire il futuro del circolo in una nuova visione delle Acli. Non rassegnandomi a questa situazione potenziò il tesseramento nell'illusione di cambiare tutto nell'imminente Congresso di fine anno con l'elezione del direttivo e dei delegati al Congresso Provinciale. Il 30 giugno 2007 il tesseramento si chiude con 530 iscritti oltre il massimo consentito in un circolo, pena lo sdoppiamento.

20

Ultimo atto.

Nel verbale del 27 ottobre 2007 non sono stranamente trascritte le mie comunicazioni, ma solo l'intervento di Del Buono, che invita a chiedere alla Presidenza Provinciale di ammettere al voto eccezionalmente tutti i 530 iscritti, e quello di Longo, che invita a chiedere di escludere dal voto i moltissimi non residenti nel Comune. La proposta di Longo viene bocciata con 5 voti su 7. L'ideale sarebbe stato di trovare la soluzione più idonea possibile prima dell'assemblea congressuale, al fine di svolgere le elezioni per il rinnovo del direttivo nella più assoluta tranquillità onde evitare spaccature dannose, e soprattutto uno spettacolo indecoroso per le Acli, che non se lo meritano, per la loro antica e prestigiosa presenza nella comunità locale. Per questo motivo coinvolgo anche il presidente provinciale Russo, che si fa garante, prima riservando la presidenza del circolo alla parte dissidente, e la maggioranza ai miei amici. Nella riunione dell'1 dicembre 2007 leggo le disposizioni provinciali, che riguardano il tema oggetto del Congresso e stabilisco le elezioni per il 5 gennaio 2008, invitando alla concordia e ad un regolare svolgimento di esse per tutta la giornata successiva, visto l'elevato numero di iscritti. Evidentemente questa soluzione non è gradita a chi vuole eleggere il Consiglio di Presidenza in assemblea per alzata di mano, portando a sostegno il regolamento approvato nel consiglio provinciale, come se questo sia più importante dell'art 12 del regolamento delle strutture di base e dello statuto che prevedono le votazioni. Fino alla mattina

del 5 gennaio 2008 con grande amarezza assisto a questo dibattito ed alla mediazione del presidente provinciale che segnala un presidente di garanzia scelto da lui ed un direttivo paritario con la presenza di 4 componenti per parte. Tutto è ratificato il 5 gennaio 2008 alle ore 19.30 nell'assemblea per il rinnovo del direttivo.

Nella prima riunione del 2008 si ratifica e formalizza la presidenza di Paglia come garante voluto dal presidente provinciale, Russo, per una gestione del circolo unitaria e trasparente. E proprio per la trasparenza, chiedo la nomina a responsabile amministrativo, avendo Paglia in passato ricoperto questo incarico. Passano alcune settimane e finalmente ricevo un quaderno vuoto per gestire la cassa ma senza la consegna dell'estratto conto o un accenno alla gestione del conto corrente. Qualche mese dopo prendo atto di lavori di restauro della sede senza averne mai avuta conoscenza e senza approvazione di un preventivo di spese da parte del consiglio del circolo, lavori che si riveleranno penalizzanti per l'emittente e rivolti a favorire esclusivamente le attività del Patronato e del Club teatro. A questo punto, leggo chiaramente nei fatti quotidiani del circolo, che le Acli a San Marco con le antiche battaglie di sempre, con le speranze e i sogni investiti per il futuro, si frantumano sugli scogli aridi del presente e rassegnano le mie dimissioni che comunico anche via fax al presidente provinciale. Nessuna risposta e silenzio per mesi.

Poi il rigetto delle dimissioni e le varie promesse verbali che la consegna della cassa sarebbe andata a qualche componente della parte penalizzata nella formazione del direttivo. Ancora mesi di silenzio, in attesa che la dirigenza del circolo riprenda i vecchi progetti, congelati già nella mia ultima sfortunata presidenza, o quantomeno ne formuli di nuovi nel politico, nel sociale, nello studio del territorio o su quelli indicati e sollecitati dalla sede provinciale, che avalla nei fatti la gestione esclusiva di servizi, che a parole condanna. Malgrado la disponibilità del mio gruppo alla collaborazione, tutto rimane immobile, tutto si risolve nelle poche ore di Patronato, gestito come uno dei tanti servizi esistenti a San Marco.

Nella primavera del 2009 il responsabile dell'IDSC, proprietario dei locali, decide che l'emittente, che ha servito la Chiesa locale dalla fine degli anni settanta dal circolo Acli, non può più rimanere nei locali del circolo se non con un nuovo esoso contratto di fitto separato. Manovre strane, oscure, per penalizzare l'emittente si aggiungono a quelle difficoltà oggettive che questa già vive con la riduzione dello spazio dopo i menzionati lavori. Così i dirigenti dell'emittente, che, con il proprio bilancio, hanno sostenuto il circolo fino al 2002, anno in cui il Patronato è messo in grado di camminare da solo, sottraendosi ad ogni controllo collegiale del circolo e segnando l'inizio della crisi, decidono di trasferire l'emittente in altra sede con la dignità e la serenità di chi ha dato, senza nulla ricevere. Lasciano, dunque, la sede delle Acli il 30 giugno 2009, senza rumore e senza rancore, concedendo più spazio a chi lo ha sempre cercato. L'aquila, il simbolo dell'emittente che deve volare alto con il nome delle Acli, continuerà a portare un sogno nello sconfinato futuro. Il 30 giugno 2009 segna la fine della storia del circolo Acli di San Marco. Storia spezzata o storia interrotta? Alla fine dell'estate, il presidente Russo si dimette e Carbone viene acclamato presidente proclamando grandi aperture. Nel dicembre del 2010 nuove pagine vanno ad aggiungersi alle tante e diverse della storia locale, al fine di portare le Acli da circolo di periferia del Gargano a protagonista della storia locale con l'ambizione di volare alto. Nella stessa sede, ora, la nuova insegna pubblicizza i servizi e le varie attività nelle Acli, nelle ore e nei giorni fissati. Gli ultimi superstiti, per qualche ora serale, continuano ad incontrarsi per la solita antica e rituale partita a carte e di tanto in tanto un ormai consolidato e ristretto gruppo chiuso del teatro occupa le vuote sale per organizzare la recita dialettale annuale a pagamento.

La vecchia insegna, che ricordava l'antica tensione sociale e civile, i continui incontri progettuali, sintesi delle visioni politiche diverse dei dirigenti del circolo, non c'è più.

21

Post scriptum

Ho finito di scrivere questa storia il 30 giugno del 2009.

Da allora ad oggi si sono avute due elezioni amministrative, elezioni politiche, regionali, referendum ecc. Le consultazioni amministrative del 2011 hanno portato all'elezione a Sindaco

dell'On. Angelo Cera con 3.601 voti, pari al 39,38%.

Seguono Ciro Nardella con 2.369 pari al 25,91%, Michelangelo Lombardi con 2.199 pari al 24,05% e Tiziano Paragone con 975 pari al 10,66%.

Nel 2016 il dottor Michele Merla viene eletto sindaco con 3.265 voti pari al 39,76%. Seguono Pasquale Spagnoli con 3.165 voti pari al 38,54%, Leonardo Coco con 1.255 pari al 15,28% e Antonio Michele Bonfitto con 527 pari al 6,42%.

È da notare come nelle cronache elettorali non ci siano più le Acli!

Ho meditato a lungo prima di pubblicare queste pagine non volevo apparire rancoroso verso l'attuale Presidenza, poiché non c'è nessun astio verso chi l'ha pensata diversamente. Provo solo amicizia e stima per chi lavora nelle Acli e per le Acli, anche se in un modo differente da come l'ho fatto io. Ho deciso, circa un decennio più tardi, di dare alle stampe questo libro perché la memoria delle vicende del circolo di San Marco non vada perduta per sempre con me: la memoria di un ottuagenario, che ha vissuto la storia del circolo fin dalle origini, non può andare smarrita, non possono perdersi le cronache elettorali dalla caduta del fascismo ad oggi, prettamente legate al circolo. Fatti, episodi, aneddoti legati al partito della DC o personaggi come Napoleone Cera, Luigi Capuano ed altri non possono cadere nell'oblio del tempo.

Con questi sentimenti, nel marzo 2018, è partito il progetto editoriale della presente pubblicazione.

INDICE

- Presentazione
- Premessa
- Le Acli delle origini a San Marco
- La nascita delle Acli in Italia
- Un biennio difficile ed esaltante a San Marco
- I primi anni delle Acli in Italia
- Prime cronache elettorali dal 1947 al 1970 a San Marco
- Aspettando il '48
- Fibrillazione e nervosismo alla vigilia del voto
- Cronache elettorali dal 1952 al 1968
- Le Acli nazionali dal 1948 al 1961
- Il lento e difficile cambiamento delle Acli a San Marco
- Le Acli nazionali dal 1961 ai nostri giorni
- Il circolo Acli negli anni settanta Slanci culturali
- Sede nuova e progetti nuovi
- L'ultimo Presidente del passato consegna il testimone
- Il circolo nella cronaca elettorale comunale dal 1979 al 1997
- 1995-1997 anni di profonda trasformazione del circolo
- Il circolo Acli compie sessant'anni di vita ed entra nel terzo millennio
- Una tormentata presidenza
- Una fine morbida decretata dai vertici
- Ultimo atto
- Post scriptum